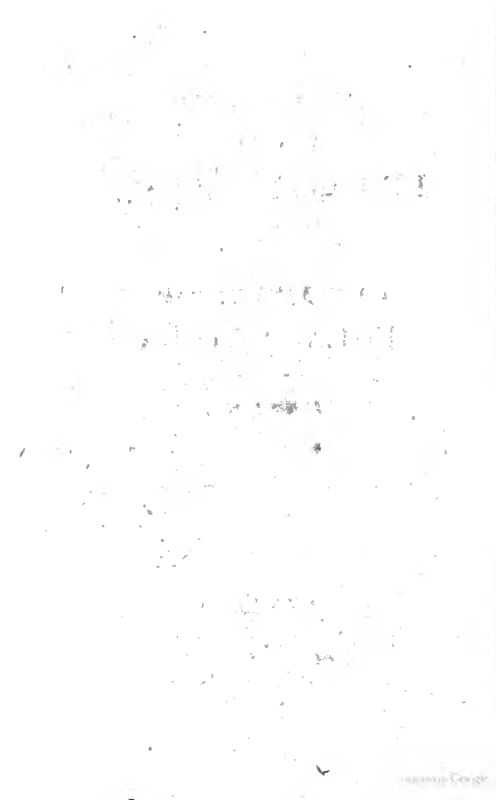
COLLEZIONE
DI TUTTI
I DRAMMI E OPERE
DIVERSE

DI

CARLO GOLDONI

TOMO VII.

PRATO
PER I F. GIACHETTI
MDCCCXXIV.

AMORE
IN CARICATURA

DRAMMA

PERSONAGGI

LA BARONESSA *Olimpia*.

DON POSSIDARIO.

MADAMA *di Cracchè*.

MONSIEUR *de la Coteroty*.

LA CONTESSA *Gingè*.

IL CONTE *Policastro*.

IL MARCHESE *Carpofero*.

IL CAVALIERE *Tritogano*.

AMORE
IN CARICATURA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino pensile.

Madama di Cracchè, *monsieur de la* Coterotť, *e il Marchese* Carpofero, *il cavaliere* Tritogano, *il conte* Policastro.

Cot. Vi presento, madam di Cracchè,
Quest' anemolo colto da me,
E con esso vi dono il mio cor.
Ah che viva, che viva l' amor!

Carp. Vi presento, madama vezzosa,
Questa fresca freschissima rosa,
Che somiglia a quel tenero cor.
Ah che viva, che viva l' amor!

Pol. Vi presento un giacinto novello.

Trit. Vi presento un garofano bello.

a 2. Sì madama, vel dono di cor.
Ah che viva, che viva l' amor!

Cot. Questi fiori sì belli, sì rari,
Sì signori, da voi mi son cari,
Gli aggradisco, gli accetto di cor.
Ah che viva, che viva l' amor!

Tutti.

Dalla reggia di Pafo e di Gnido
Ha portato l' arciero Cupido
Fra quest' ombre la pace del cor.
Ah che viva, che viva l' amor!

Mad. Olà, servi, recatemi
Nastri, forbici, spille,
Che vuò per mio diletto
Sì vezzoso bucchè legarmi al petto.
Cot. Ecco un nastro, madama. (*si lega il nastro della spada*)
Car. Madama, ecco le spille. (*cava un astuccio*)
Pol. Ecco le forbici,
E d' acciajo perfetto. (*cava una custodia colle forbici*)
Trit. Ecco al vostro comando uno specchietto. (*cava una scatola in cui vi è lo specchio*)
Mad. Siete tutti obbliganti,
Siete tutti cortesi. In voi ravviso
Adone, Ganimede, Aci e Narciso.
Cot. Ahimè, madama, Adone
Fu in cervo convertito.
Carp. Madama, fu rapito
Ganimede da Giove.
Pol. Aci infelice
Fu tramutato in cristallino umore.

Trit. E Narciso meschin divenne un fiore.
Mad. Ah sì, le metamorfosi
Sien da me rinnovate. Al mio Narciso
Che si cambi in un fiore io gli prescrivo,
Ma sia per l' amor mio fior sempre vivo.
Rapito Ganimede
Sia da questo mio cor. Aci divenga
Di nettare amoroso amabil fonte,
E il mio tenero Adone,
Costante al suo destino,
Si trasformi fedele in can barbino.

a 4 Viva madama-bella e brillante,
Viva chi l' ama-viva il bel cor.
Mad. Cavalierino-caro contino,
Caro marchese-caro monsieur.

Tutti.

Senza malizia-noi ci spassiamo,
Noi ci godiamo-la gioventù.

Mad. Ehi, marchese Carpofero.
Carp. Madama.
Mad. Di visitare ho brama
La contessa Gingè. Deh favorite
Di mandar l' imbasciata.
Carp. Tosto vi servirò. (*s' alza*)
Mad. Bene obbligata.
Carp. Stelle, che non farei
Per quegli occhi sì bei, che m' han piagato!
Sul dorso io volerò del nume alato.

Se il dio Cupidine
Mi presta l'ale
Dall'orto pensile
M'involerò ;
E a capitombolo
Giù per le scale
Col piè sollecito
Mi getterò . *(parte)*

SCENA II.

Li suddetti, fuorchè il marchese Carpofero.

Mad. Veramente il marchese
Ha per me dell'amore.
Pol. E chi potrebbe
Non consacrar, non offerir divoto
A cotanta bellezza il core in voto?
Mad. Ehi, conte Policastro.
Pol. Madama, comandate.
Mad. Vi supplico, ordinate
Che mi facciano un tè.
Pol. Subito, andrò da me,
E a servirvi col tè verrò fra poco.
Ah che per voi mi getterei nel foco.
Per servirvi, madam di Cracchè,
Vorrei darvi il mio core in un tè.
Il mio core nel pianto bollito
Sentirete com'è saporito.
Basta sol che la vostra dolcezza
L'amarezza gli voglia temprar.
Madamina carina bellina
Dal contento mi sento disfar. *(parte)*

SCENA III.

Madama di Cracchè, monsieur de la Coterotr ed il cavaliere Tritogano.

Mad. I cuori liquefatti
Son le care bevande,
Son le dolci vivande
Di cui con mio diletto
Pascolo gli occhi e mi nutrisco il petto.
Cot. Ah, madama, se i cuori
Sono gli eletti cibi
Della vostra bellezza, io vi concedo
Il mio povero cor cotto allo spiedo.
Trit. Ed io, se ciò vi alletta,
Vi farò del mio core una polpetta.
Mad. Ah sì sì, vi capisco.
Le metafore intendo e le aggradisco.
Ehi, cavalier Tritogano.
Trit. Madama. (*s' alza*)
Mad. La baronessa Olimpia
Sapete come stia?
Trit. Non lo so dire.
Mad. Se non è troppo ardire,
Priegovi d' informarvi del suo stato.
Trit. Ah son ben fortanato,
Madama, se l' onore ho di obbedirvi,
Salgo nella carrozza e vò a servirvi.
Vado e vengo in un momento:
I cavalli, come il vento
Per la via farò trottar;
E se parmi di star troppo,
Cicche ciacche di galoppo

I cavalli fo marciar.
Presto presto lesto lesto
Mi vedrete a ritornar. (*parte*)

SCENA IV.

Madama di Cracchè; *monsieur de la* Coteroty.

Mad. Sì cortese bontà, prontezza tanta
Propriamente m'incanta.
Cot. Ahimè, madama, (*si alza*)
Ahimè, voi non mi amate.
Mad. Monsieur Coteroty, voi v' ingannate. (*si alza*)
Cot. Ah se ciò fosse vero,
Preferito sarei
Nell' onor di obbedirvi. Oh stelle! oh dei!
Mad. Monsieur, siete gentil, siete galante,
Ma poco penetrante; i cenni miei
Dati a quel, dati a questo, han per obbietto
Star con voi sola a ragionar d' affetto.
Cot. Oh fortuna! oh destino! oh sorte! oh fato!
Sono fuori di me. Son fortunato.
Mad. Voi valete per cento.
Cot. Che gioja! che contento!
Mad. A mille a mille
Accordare poss' io qualche favore,
Ma il cor non già, che di voi solo è il cuore.
Cot. Ah non più, mio tesoro!
Ah non dite di più, ch' io casco, io moro.
Mad. Ma il conte Policastro
Non si vede col tè.
Cot. Se comandate,
Vado a sollecitar.

Mad. No-no, restate.
Vuo' andar nella mia camera
A finir le mie lettere.
Ancora ho da rispondere
Al marchesin dell' Ostriche,
Al conte dei Tartufoli
Ed al baron dei Ravani.
Caro monsieur, aspettatemi.
Ah s' io vi amo di cor, di core amatemi.
Qual rondinella-qual colombella
Che va rondando-che va volando
Pel suo rondone-pel colombin.
Intorno intorno-la notte e il giorno
Mi porta amore-cercando il core,
Che m' ha rubato quel bel visin.
Ah Coteroty-amor mi ferì.
Langnire così-non posso, non so.
Crepare non vuò-crepare mi fa...
Spiegarmi non so-domando pietà. (*parte*)

SCENA V.

Monsieur de la Coteroty, *poi la contessina* Gingè.

Cot. Sì sì, fra le vittorie,
Che al merto e alla beltà Cupido appresta,
A caratteri d'or scriva ancor questa.
Per me, pel mio sembiante
Madama è delirante, ed io pietoso
Soglio per cortesia
Prodigo dispensar la grazia mia.
Ging. Solo solo, monsieur?

Cot. Nò contessina.
Solo non sono mai. Ho sempre meco
Una donna volante e un giovin cieco.
Ging. E chi son questi mai?
Cot. Son due compagni,
Che mi siedono sempre al fianco e in cuore,
Voglio dir la fortuna e il dio d'amore.
Ging. Credo, che il dio bendato
Seggavi sempre allato.
Cot. Stabile è in favor mio perpetuamente.
Ecco, appena mi lascia
Una gentil donzella,
Si presenta al mio sguardo una più bella.
Ging. Di madama Cracchè
So che voi siete amante.
Cot. Son del vostro sembiante
Umile adoratore.
Ging. In due diviso il core,
Mantenere nel sen saria un portento.
Cot. Basterebbe il mio cor diviso in cento.
Siccome il pianeta
Che scalda, che splende,
Rischiara ed accende
Quest'orbe terren,
Così dal mio core
Si sparge l'ardore
Che ogni alma consola,
Che scalda ogni sen. (*parte*)

SCENA VI.

La contessa Gingè *sola.*

Dell' inutil pianeta
Caso per me non faccio.
Scaldi pure chi vuol, ch' io son di ghiaccio.
Lo godo e me ne rido;
Fa con tutte il Cupido: io per mia parte
Venere non sarei, s' ei fosse Marte.
Come l' ape intorno ai fiori
Va girando il poverino;
Or s' attacca al gelsomino,
Or la rosa vuol succhiar.
Nel giardin di giovinezza
Ancor io sono un fioretto,
Ma da me, te lo prometto,
Non v' è niente da beccar. (*parte*)

SCENA VII.

Camera della baronessa.

La baronessa Olimpia *e don* Possidario.

Olim. Cinque volte l' ho detto,
E questa che fa sei.
No, non sono per voi gli affetti miei.
Pos. Ah datemi piuttosto,
Cinque o sei schioppettate,
Ma il mio povero cor non disperate.

Olim. Io non posso adular. Parlar sincera
Soglio per ordinario.
Caro don Possidario,
Fatto per me non siete.
Pos. Dite almeno il perchè.
Olim. Non mi piacete.
Pos. Possibile tal cosa?
Olim. È tanto vero,
Che se più seguitate a tormentarmi
Qualche via cercherò per liberarmi.
Pos. No no, non vi adirate
Tacerò vel prometto,
Sì, celerò nel petto
Quella fiamma crudel che mi tormenta;
Barbara, morirò; sarai contenta.
Perderà la luce il sole,
Non andranno i fiumi al mar,
Pria ch' io lasci per quel volto
Di languire e sospirar. (*parte*)

SCENA VIII.

La baronessa Olimpia, *poi il cavalier* Tritogano.

Olim. Eppur, per dir il vero,
Qualche brama d' amor nel seno io provo.
Cerco un bel che mi piaccia e non lo trovo.
Certo don Possidario
Sarebbe al caso mio,
Ma non ha quella grazia che dich' io.
Trit. Oh baronessa Olimpia,
Vostro buon servitor.
Olim. Serva obbligata.

Trit. Madama di Cracchè
Diede l' onore a me
Di venire a veder come voi state.
Olim. Oggi sto meglio assai.
Trit. Mi consolate.
Olim. Dite pure a madama
Che sarò a riverirla e a incomodarla.
Trit. Verrete ad onorarla,
E accoppiando al suo bel vostra bellezza,
Voi farete un gilè di gentilezza. (*parte*)

SCENA IX.

La Baronessa e poi il conte Policastro.

Bar. Il cavalier Tritogano
Per me saria una gioja,
Ma la sua affettazion mi reca noja.
Pol. È permesso?
Bar. È permesso.
Pol. Scusate.
Bar. Vi ho scusato.
Pol. Da madam di Cracchè son qui mandato.
Bar. Ebbi un' altra imbasciata.
Pol. La sorte ho procurata
Di venire ancor io... perchè... vel giuro,
Dalla vostra beltà son reso estatico.
Bar. (Io non posso soffrir questo flemmatico.)
Pol. Madama mi comanda...
Bar. Sì, ho capito.
Accettato ho l' invito,
Oggi sarò da lei.
Pol. Se comandate,
Io vi posso servir.

Bar. No, grazie, andate.
Pol. Parto, vado, obbedisco.
Vorrei dir... ma non so.... ma non ardisco.
Vorrei dirvi, o mia regina...
Vi vorrei spiegar il cor.
Ah il timore mi assassina.
Maledetto sia il timor!
Lo vedete-lo sapete,
Conoscete il mio rossor.

SCENA X.

La baronessa Olimpia *sola*.

Io che son tutta foco
Tollerare non so chi si confonde,
Chi col gel del timor l'amor nasconde.
Fra i precetti d'amore
Sempre ho sentito a dire
Essere necessario un pò d'ardire.
È dover del sesso imbelle
Ritrosia mostrare in volto;
Ma le timide donzelle
Deve l'uomo incoraggir.
Non audace, e disonesto,
Ma discreto e supplicante,
Frammischiando nel sembiante
La modestia coll'ardir. (*parte*)

SCENA XI.

Camera di madama di Cracchè.

Madama di Cracchè, *e monsieur de la* Coteroty *da varie parti.*

Cot. Avec permission. (*volendo entrare*)
Mad. Monsieur, sans façon.
Cot. Comment ve portè vous?
Mad. A vos comandamente.
Cot. Ah que vous est jolie!
Mad. Ah que vous est mignon!
Cot. Je vous demande pardon.
Mad. Je dise la veritè.
a 2 Que vive la politesse
A la façon françoise.

Mad. Les plaisirs les plus charmans
Quand ils sont toujours les memes
N' ont pour nous plus d' agremens
Dans la jeunesse,
Dans la vieillesse.
Nous aimon la diversité.
Dans l' allegresse:
Dans la tristesse
Nous cherchon la nouveautè.

Cot. Al volto, al vezzo, al canto
Siete, lo giuro al ciel, siete un incanto.

Mad. Ah le lingue straniere
Mi danno un gran piacere!

Cot. È un bel diletto
Il sapere cambiar frase e dialetto.

Mad. Fan pietà quelle donne
Che altro parlar non sanno,
Che quel del lor paese:
Io posseggo il francese,
E l' inglese, e il tedesco, e lo spagnuolo,
E le lingue imparai tutte di volo.
Cot. Ed io perfettamente
Ho il Calepin di sette lingue in mente.
Mad. Ecco gli amici nostri.
Cot. Essi non san parlar che l' italiano.
Mad. Davver? Li vuò provare.
Cot. Sì, facciamoli un poco svergognare.

SCENA XII.

Il conte Policastro, *il marchese* Carpofero, *il cavaliere* Tritogano *e i suddetti.*

Carp. Madama, vi ho servita.
Vi aspetta e vi ringrazia
La contessa Gingè.
Mad. Monsieur, bien obligè.
Carp. Troppo cortese,
Rispondo in italian, non so il francese.
Trit. La baronessa Olimpia
Sta bèn, vi riverisce, e quanto prima
Verrà da voi.
Mad. Que je suis charmè.
Trit. Sarmè? Non vi capisco.
Mad. Povero cavalier, lo compatisco. (*a monsieur Coteroty*)
Cot. Rien de tout, rien de tout. (*a Madama*)
Pol. Cara madama,
State ben di salute?

Mad. Toujours à vos servì, monsieur petit.
Pol. Come! avete appetito?
Mad. Ouj, ouj.
Ah monsieur Coteroty,
J è *appetito*, ouj, ouj. (*ridendosi del Conte*)
Cot. Ah madam, je le se bien,
Ce monsieur n' antande rien. (*a Madama*)
Pol. } Deh parlatemi italiano;
Trit. } Il linguaggio oltramontano
Carp. } Non è facile per me.
Mad. } Ma foe, ma foe.
Cot. } Miserable j' è pitiè.
Pol. Con licenza.
Mad. Non partite.
Marc. Riverisco.
Mad. Non andate.
Trit. Vi son servo.
Mad. Qui restate.
Trit. } Non parlate più francese,
Pol. } Che la lingua del paese
Carp. } Non si deve disprezzar.
Mad. } Più francese non parliamo,
Cot. } Vi vogliamo soddisfar.
Trit. } Ah madama compitissima!
Pol. } Ah monsieur generosissimo!
Carp. }
Mad. Cavalieri gentilissimi.
Cot. Miei padroni colendissimi.
Mad. } Voi potete comandar.
Cot. }
Carp. Se volete che balliamo.
Trit. Se volete che cantiamo.

Pol. Se volete che giuochiamo.
a 3 Divertire ci possiamo,
Basta sol lo dite a me.
Mad. Oui Messieurs ce que vous plait.
Pol. / *Marc.* / *Trit.* Se francese più parlate,
Perdonate-vado via.
Mad. No restate in cortesia
Cot. Non parliamo più françois.

Tutti.

Stiamo tutti allegramente,
E godiam concordemente
L' allegria che vien dal cor.
Viva viva l' amicizia
Bando bando alla tristizia;
Viva viva il buon amor.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in casa della baronessa Olimpia.

La baronessa Olimpia *e don* Possidario.

Bar. (Ecco don Possidario :
Eccolo qui di nuovo . Quasi quasi
Per compassion mi sento
Disposta in suo favore a dichiararmi.)
Pos. (Della sua crudeltà vuo' vendicarmi.)
Bar. Signore, a quel ch' i' vedo,
Siete mortificato.
Pos. Io? V' ingannate.
Bar. S' è ver che voi amate,
Qualche prova d' amor richiedo e bramo.
Pos. Perdonate, signora, io più non v' amo.
Bar. Come? L' amor sì presto
Svanì dal vostro petto?
Pos. Obbedisco al precetto.
Se troppo v' annojai, chiedo perdono;
Da voi venuto a congedarmi or sono.
Bar. Oh via don Possidario,
Vuo' che pace facciam. (Per verità
Con troppa crudeltà trattai finora.
Non mi piace, egli è ver, ma alfin mi adora.)

Pos. (Ah sì, la baronessa
Arde, more per me. Scoperto ho il foco.
Ma scaltro anch' io vuo' tormentarla un poco.)

SCENA II.

La contessa Gingè *e detti.*

Cont. Amica, vi son serva.
Bar. Serva, serva, contessa.
Cont. Mi consolo.
Bar. Di che?
Cont. Di ritrovarvi
Con sì amabile oggetto in compagnia.
Pos. (Voglio farla crepar di gelosia.) *(accennando la baronessa)*
Bar. Certo; don Possidario,
Per dir la verità,
Ha per me una bontà non meritata.
Cont. Da tutta la città siete invidiata.
Pos. Ah se in me qualche merto
Fossevi, ch' io non so; la baronessa
Per grazia e per bontà,
Mi lascia in libertà, deh compatite,
Se arditamente ardisco:
Quanto son, quanto vaglio io vi offerisco.
(alla contessa)
Cont. Grazie, grazie, signore,
Di sì egregio favore. Accetterei
La generosa offerta,
Ma una ragion mel vieta.
Pos. E qual ragione?
Cont. Ch' io la dica, signor, mi permettete?

Pos. Ditela per pietà.
Cont. Non mi piacete.
Bar. Brava, brava, contessa.
Pos. Eh s' è avveduta,
Ch' io scherzava con lei. Sa che il mio core
Arde solo per voi. *(alla baronessa)*
Bar. Povero core!
Mi spiace in verità,
Ch' egli abbia nell' ardore a consumarsi,
Senza un pò di pietà da rinfrescarsi.
Pos. Ma so pur che mi amate.
Bar. No no, meglio impiegate
Con essa il vostro amor. *(accennando la contessina)*
Pos. Deh contessina! *(alla contessina)*
Cont. Quella è del vostro mal la medicina. *(accennando la baronessa)*
Pos. Barbare, me n' avvedo,
Di me prendete giuoco.
Ah di sdegno e d' amor mi cruccia il foco.
Perfido amore ingrato,
Non tormentarmi il cor.
Belle vi chiedo amor,
Chiedo pietà per me...
Ah che pietà non vi è,
Son disperato. *(parte)*

SCENA III.

La baronessa Olimpia *e la contessa* Ginge.

Cont. Povero sfortunato,
Da tutte è disprezzato.
Bar. E pure è di buon core.
Cont. Ma non basta il buon cor per far l' amore.
Bar. Se aveste a maritarvi,
Cosa preferireste?
Cont. Io sceglierei
Un bel volto nel fior di gioventù.
Bar. Io lo spirito in uom stimo assai più.
Cont. Eh amica, un uom di spirito
Il debole conosce e spesso spesso
Incomodo si rende al nostro sesso.
Bar. E un uomo effemminato,
Vano per giovinezza e per beltà,
Par che ci accordi amor per carità.
Cont. È vero, in ogni caso
Vi è il suo male e il suo ben; ma se lo sposo
È vago e giovinetto,
Tutti i danni compensa un sol diletto.
Se si grida con lo sposo,
Se la pace si ha dar far,
Quando è bello, ed è vezzoso
Poco il sdegno può durar.
Ma s' è brutto, passavia,
Tutto il dì si grideria:
Giovinezza-la bellezza
Contentezza-fa provar. (*parte*)

SCENA IV.

La baronessa Olimpia *sola.*

No, non son persuasa
Ch' abbiasi a preferire
Giovine e vago volto
Ad un uomo gentile e disinvolto.
Bellezza non ha merto,
Che nel don di natura,
E l' uom che si procura
Con l' arte e la virtù stima ed affetto,
Desta amore nel sen saggio e perfetto.
Nella semplice colomba
Tal si pregia il bel candore
Quanto apprezzasi il valore
Nella tigre e nel leon.
Di beltà l' amabil pregio
Della donna è il miglior fregio,
Ma nell' uomo più si apprezza
La fortezza e la ragion. (*parte*)

SCENA V.

Strada con bottega di caffè.

Il conte Policastro, *il marchese* Carpofero, *monsieur* Coteroty, *il cavalier* Tritogano, *e garzoni del caffè.*

Pol. Caffè. (*ordina e siede*)
Carp. La cioccolata. (*come sopra*)
Trit. A me una limonata. (*come sopra*)

Cot. A me un sorbetto,
Pol. Presto.
Carp. Spicciati.
Trit. Vola.
Cot. Io non aspetto.
Pol. Sonato è il mezzodì?
Carp. Io crederei di sì.
Trit. Passato è di mezz' ora.
Cot. No, non è ver, non è sonato ancora.
Trit. Cospetto! Al mio orologio
Non si dà una mentita. Ecco, mirate,
Diciannove passate. *(mostra l' orologio)*
Cot. Eh l' orologio
Non va bene montato all' italiana.
Più sicura è la mostra oltramontana.
Carp. È vero, alla francese,
Segnando il mezzo dì, la mezza notte,
La regola è costante e sempre vera.
Pol. Ma mai si sa quanto vi manchi a sera.
Trit. È il tramontar del sole
La regola più certa.
Cot. È il mezzo giorno
Il metodo sicuro.
Carp. All' italiana
Le mostre vanno male.
Pol. Alla francese
Gli orologi van peggio.
Carp. Io li difendo. *(s' alza)*
Trit. Io sostengo il contrario. *(s' alza)*
Pol. Ed io sostengo
L' onor degli orologi
Regolati allo stil del mio paese. *(s' alza)*
Trit. Chi tien per il francese
Al diavolo sen vada.

Cot. Io vi risponderò con questa spada. (*mette mano alla spada*)
Trit. Non mi fate timor. (*mette mano*)
Carp. Corpo di bacco
Vivano gli orologi oltramontani. (*mette mano*)
Pol. Vivano gl' italiani. (*mette mano*)
Carp. Nessun può spaventarmi.
Trit. Si combatta.
Cot. Si pugni.
a 4. All' armi, all' armi.

SCENA VI.

Madama di Cracchè *travestita alla tedesca e detti.*

Mad. Bey hiebe nicht.
Carp. Chi è questa?
Mad. Daj leben einbussen?
Trit. Eh lasciateci
L' impegno terminar.
Pol. Non ci sturbate.
Cot. Deh per l' onor degli orologi, andate.
Mad. Ich Lasse es nich' geschehen.
Carp. Almen dite chi siete.
Trit. Qual' è il vostro paese.
Cot. E che volete.
Mad. Je star fraile tatesca,
Serfa star di madame di Cracchè.
Mi mandate caffè
Cafalieri cercar....
Uh non saffer più come
Star chiamati per nome.

Carp. Detto ha forse
Il marchese Carpofero ?
Mad. Jò, mi ditto :
Er marchese Carciofola.
Pol. E non disse
Del conte Policastro ?
Mad. Jò, jò conte Polastro.
Trit. E il cavalier Tritogano ?
Mad. Tartifel Tratritrogano mi dir,
Non saffer proferir.
Cot. Vi disse ancora
Monsieur Coteroty ?
Mad. Jò, mi dito monsieur Chichirichi.
Cot. Io son Coteroty
Trit. Io Tritogano sono.
Carp. Carpofero son' io.
Pol, Policastro, tedesca, è il nome mio.
Mad. Oh oh mi affer gran gusto
D' affer qui ritrofati
Nomi de cafalier spropositati.
Cot. E che dice madama ?
Trit. Da noi che cosa brama ?
Mad. Edelfrau mia padrona
Mandar con suoi rispetti
Caffalieri caffè quattro figlietti.
Anz, zoh, train, fit. (*dà a ciascheduno il suo viglietto, numerandoli uno, due, tre e quattro*)
Carp. Obbligato jonfraul.
Mad. Jhr seyd gar zu hoflich, ihr obligieret.
Cot. Io pure vi ringrazio.
Mad. Guten morgen mein herr.
Trit. Siete molto gentile.
Mad. Lassen vvir die ceremonien bey feits.
Pol. Davver siete graziosa.

Cot. Voi proprio innamorate.
Mad. Ah star furbe talian; foi mi purlate.
Star tatesca pofferina,
Non saffer mi far l' amor.
Allegria sentir in cor,
Jò foler mi differtir.
Nix intender quando dir
Ti star cara, ti star pella.
Jò star furba, jò capir.
Jò foler mi differtir. (*parte*)

SCENA VII.

Li quattro suddetti.

Carp. Che mai dirà madama?
Trit. Sentiam, che cosa dice.
Pol. Vediam chi è più felice
Nel don de' suoi favori.
Cot. Ah l'oggetto son' io de' suoi languori.
Trit. Eh son' io il preferito.
Card. Anzi son' io l'eletto.
Pol. Arde per me soavemente in petto.
Carp. *Adorato marchese.* (*leggendo*)
Che gioja, che piacere! (*bacia il foglio*)
Trit. *Amabil cavaliere.* Oh caro foglio! (*leggendo bacia la lettera*)
Pol. *Conte mio.* Conte mio? Se suo mi chiama
Mia sarà per giustizia anche madama.
Cot. *Trois cher, mon cher monsieur.* (*leggendo*)
Ohimè non posso più.
Tremo, sudo, e mi sento
Che mi palpita il cor per il contento.

Ging. Ah sentite, sentite.
Carp. Ascoltate e stupite.
Trit. Sì sì, maravigliate.
Cot. State attenti, signori e poi crepate.
Pol. *Contino, se di core*
Voi mi portate amore... (*leggendo*)
Carp. *Se amor di me v' accese,*
Amabile marchese...
Trit. *Grazioso cavaliero,*
Se avete il cor sincero...
Cot. *Monsieur Coteroty,*
Se amore vi ferì...
a 4 *Vorrei d' amore un segno*
Che fosse di me degno;
E chi di voi migliore
Il segno mi darà,
L' arbitrio sul mio core
Per sempre goderà.
Carp. } *a 2* Il segno troverò.
Pol. }
Trit. } So io quel che farò
Pol. }
a 4 Madama di Cracchè
Sarà tutta per me.
Pol. Il caffè.
Carp. La cioccolata.
Trit. Presto a me la limonata.
Cot. Il sorbetto presto a me.
a 4 Sì, madama di Cracchè
Ha da essere per me. (*siedono e il caffettiere porta a ciascheduno ciò che ha dimandato*)
Trit. Si vede, che madama (*bevendo*)
Vuol ch' io sia preferito. Sa ch' io sono

Un uomo accorto e di sottile ingegno,
E mi mette per ciò nel grande impegno.
Son un uom da gabinetto,
Ho una testa originale.
Nel confronto ogni rivale
Svergognato resterà.
Ah mi sento, che il cervello
Gira come un mulinello;
Va pensando-ruminando
Ed il meglio sceglierà. (*parte*)

SCENA VII.

Li tre suddetti.

Carp. Eh sì sì, me ne rido;
So quant' io vaglio e trionfar confido.
Sono stato alla guerra,
A vincere ho imparato
Con l'armi e con l inganno:
Se non vinco costor sarà mio danno.
Madama è la fortezza
Che s' ha da conquistar;
Conviene con destrezza
La piazza circondar.
Piantar le batterie
Di vezzi e leggiadrie,
E se nel terrappieno
La breccia non si fa,
La mina nel terreno
L' effetto produrrà.
L' assedio reca tedio;
Soldato fortunato
Battendo-ribattendo
La piazza vincerà. (*parte*)

SCENA IX.

Il conte POLICASTRO *e monsieur* COTEROTY.

Pol. Per dir la verità, so che madama
Più d' ogni altro mi ama; e so che aspetta
Dalla mia tenerezza il più bel segno,
Ma mi dà del pensiere un tale impegno.
Che farò mai per vincere
Questi rivali miei? Davver non so.
Basta ci penserò. Tu scaltro amore,
Fa ch' io riesca con gloria e con valore.

Per segno d'affetto
S' io piango e sospiro,
Dirà ch' io deliro,
Che il pianto è viltà.
Se ardito mi rendo,
Se parlo, se chiedo,
La bella, il prevedo,
Sdegnarsi potrà.
In tanto periglio
Confortami il cuore,
Deh recami, amore,
Consiglio e pietà. (*parte*)

SCENA X.

Monsieur COTEROTY *solo*.

Oh amabile sorbetto,
Nettare prezioso e delicato,
Benedetto colui che ti ha inventato.
Due cose in questo mondo

Mertano il primo onore:
Il sorbetto gelato e il caldo amore.
Gustata ho quest' ambrosia,
Ora all' altra m'invio. Se vuol madama
Preferir in amore
Quel che più le sa dar d'amore un segno,
Io superare ogni rival m' impegno.

Col vezzoso mio sembiante,
Con le grazie e con gl' inchini
A quegli occhi pellegrini
Io mi vado a presentar.
Fazzoletto con lavanda,
Sampareglie e buon rapè,
Piroletta alla Francè,
Canzonette in quantità,
La la la la ra la là.
Ah il suo cor di me sarà. *(parte)*

SCENA XI.

Camera in casa di madama Cracchè.

Madama di Cracchè, *la baronessa* Olimpia *e la contessa* Gingè.

Mad. Amiche, così è, solo per giuoco
Scherzo d'amor col foco e non m' accendo.
La libertà per un piacer non vendo.

Bar. E pure, a comun detto,
Dolce cosa è l' affetto.

Ging. E pur d' amore
Non si trova nel mondo un ben maggiore.

Mad. Tutte tutte pazzie. Finchè noi siamo
Dagli uomini bramate

Siam servite e adorate; e allora quando
Cadute siam degli uomini in possesso,
Il lor tenero cor non è lo stesso;
E questo gran piacer, questo gran bene,
Svanisce a un tratto, e si converte in pene.

Bar. Dite mal degli amanti
Ed intorno di voi ne avete tanti?

Ging. Sì sprezzate gli amori,
E i cuor ferite e seminate ardori?

Mad. È vero, io mi compiaccio
Vedermi ad adorar, ma non per questo
Mi lascio innamorar, ve lo protesto.

Bar. Per or fate così,
Ma poi verrà quel dì che cederete,

Ging. E d'amore anche voi sospirerete.

Mad. Non penso all'avvenire; or me la godo:
Se piangerò di consolarmi ho il modo.
Ecco i quattro rivali.
Testè, come vi dissi,
Vestita alla tedesca
In aria di fantesca,
Li ho posti nell impegno
Di recarmi ciascun d'amore un pegno.
Vedrem cosa han pensato.
Qualche cosa godrem di caricato.

Ging. Davver ve la godete come va.

Bar. Mi piace in verità sì bel talento.

Mad. Voglio che ci prendiam divertimento.

SCENA XII.

Monsieur Coterott, *il conte* Policastro, *il marchese* Carpofero, *il cavalier* Tritogano *e le suddette.*

Cot. Eccomi.
Carp. Sono qui.
Trit. Vengo al cimento.
Cot. Rispettoso a madama io mi presento.
Mad. Garbati cavalieri,
Sentirò volentieri
Chi di voi sa mostrar miglior affetto,
E da me il vincitor sarà l'eletto.
Carp. Eccovi in questo foglio
Una prova d'amor. (*dà una carta a Madama*)
Trit. Bella, leggete:
Quant'io v'amo vedrete. (*come sopra*)
Pol. In questa carta è chiuso
Del mio amor l'argomento. (*come sopra*)
Cot. Ecco un segno d'amor che val per cento (*come sopra*)
Bar. (Son curiosa davver.) (*piano alla Contessa*)
Ging. (Davvero anch'io
Ho egual curiosità.) (*alla Baronessa*)
Mad. La giustizia a chi merta or si farà.
Sentiam di questi fogli il contenuto.
Carp. (Legge il mio per il primo. Amore, ajuto.) (*da se*)
Mad. *Io marchese Carpofero*
Per prova singolar di vero affetto
Giuro, affermo e prometto,

Che madama Cracchè bella e vezzosa
Marchesina sarà, sarà mia sposa.

Bar. Grand' onor!
Ging. Gran fortuna!
Mad. Oh mio signore,
È troppa cortesia.
Carp. Ecco la mano, e la vittoria è mia.
Mad. Piano; vediam quest'altri e si decida.
Trit. (Il mio core in amor spera e confida.)
Mad. Che vuol dir questo rosso! *(aprendo il foglio)*
Trit. Nulla nulla.
Leggete e lo saprete.
Mad. *Mio tesoro,*
Per voi languisco e moro,
E un amator che langue,
Per prova dell' amor scritto ha col sangue.
Bar. Bravo bravo davver!
Ging. Che bel talento!
Mad. Intenerir mi sento,
A ferirvi per me l'amor vi ha spinto!
Trit. Ah madama pietosa, ho vinto, ho vinto.
Mad. Tempo a leggere gli altri io vi domando.
Pol. (Amore, al tuo favor mi raccomando.)
Mad. *Io conte Policastro,*
Per far veder che amante
Di madama Cracchè davvero io sono,
A lei tutti i miei beni io cedo e dono.
Bar. Questo è più della mano.
Ging. E più del sangue.
Mad. Siete ben generoso!
Pol. Grazie, grazie ad amor; son vittorioso.
Mad. Adagio, adagio un poco.
Veggiam quest' altro e terminiamo il giuoco.

Cot. (Chi sa, che il mio talento
Non l'abbia indovinata!
Madama al buon'umor so ch'è inclinata.)
Mad. L'amor che ho per madama
Mi sprona a divertirla.
Prometto per servirla
Giuochi, feste, teatri, e pranzi e cene;
E far quel che conviene
Perch'ella si diverta e rida e goda
Come vuole il gran mondo e la gran moda.
Bar. Viva, viva monsieur.
Ging. Bravo davvero!
Cot. La pugna ho vinto e la corona io spero.
Carp. Decidete, madama.
Trit. Pronunziate
Il decreto fatal.
Pol. Chi fia l'eletto?
Cot. Chi avrà la preferenza?
Mad. Oda ognuno di voi la mia sentenza.
La man di sposa, signor marchese,
Con buona grazia, non le vuò dar.
Cavalierino, troppo cortese,
Del vostro sangue non so che far.
Voi che donate le vostre entrate
Con chi pensate di contrattar? (*al Conte*)
Monsieur Coteroty,
Mi piace, signor sì,
Godere l'allegria,
Lo stare in compagnia;
Ma posso far da me.
Nessun ci ha da pensar.
Meschini tutti quattro
Vi fate corbellar. (*parte*)

Bar. Mi rallegro di cor con lor signori.
Son tutti gloriosi e vincitori. (*parte*)
Ging. Signori, che in amor sono rivali,
Or non v' è più che dir. Son tutti eguali. (*parte*)

SCENA XIII.

Monsieur COTERUTY, *il marchese* CARPOFERO, *il conte* POLICASTRO, *il cavalier* TRITOGANO *e poi madama di* CRACCHÈ.

Cot. Cospetto! Quest' affronto
L' ho sofferto per voi.
Carp. Per cagion vostra
Madama mi ha insultato.
Pol. Sono io l' affrontato,
E vuo' soddisfazione.
Trit. Ciascun di voi mi renderà ragione.
Cot. Venite ad uno ad uno,
Fuori di qui vi aspetto.
Carp. Con tutti tre al cospetto
Di battermi non sfuggo a dirittura.
Trit. Non mi date timor.
Pol. Non ho paura.
Cot. Vedrete chi son' io.
Carp. Vedrete il braccio mio quel che sa fare.
Pol. Mi voglio vendicar.
Trit. Mi vuo' sfogare.
Cot. Fuori fuori, sulla strada
Quanti siete con la spada
Io vi vuò sperimentar.
Carp. Io vi sfido alla pistola
E vi do la mia parola
Di venirmi a cimentar.

Trit. Io v' aspetto senza fallo
Sopra un' agile cavallo,
La disfida ad accettar.

Pol. In cantina rinserrati,
Tutti quanti bene armati
Io vi sfido a contrastar.

a 4 Cospetton, vuò soddisfarmi,
Dell' affronto vuò rifarmi;
Me l' avrete da pagar.

Mad. Che cosa è stato?
Ciascuno irato
Per mia cagione
V' ho da trovar?

a 4 Contro i nemici,
Contro i rivali
L' ire bestiali
Vogl' io sfogar.

Mad. Cavalierini,
Vi chiedo pace.

Cot. Occhi assassini. (*con tenerezzza*)

Trit. Labbro mendace. (*con tenerezza*)

Mad. Pace vi chiedo
Per gentilezza.

Carp. Tanta bellezza
Mi ha disarmato. (*con tenerezza*)

Pol. Sono incantato,
Non so che far. (*con tenerezza*)

Mad. Cavalierino.

Trit. Gioja mia bella.

Mad. Caro contino.

Pol. Siete una stella.

Mad. Pace, marchese.

Carp. Scordo le offese.

Mad. Pace vi chiedo
Coteroty.

Cot. Viva il bel labbro,
Che mi ferì.

Mad. Lieti e felici
Da buoni amici
Vuò che vi amiate,
Che vi abbracciate,
Che non istiate
Più a taroccar.

Parp.
Pol. Di più non dico,
Per voi lo faccio. (*a Madama*)

Cot.
Trit. Son vostro amico,
Di cor v' abbraccio,
Non si contenda,
Solo si attenda
Lieti e contenti
Giorni a passar. (*si abbracciano i quattro uomini fra di loro*)

Tutti.

Che bel piacere,
Che bel contento
Senza il tormento
Che punge il core,
Senza l' ingrata
Rivalità,
Goder in pace
La società.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in casa di madama di Cracchè.

Madama di Cracchè, *la baronessa* Olimpia, *e la contessa* Gingè.

Mad. No, per or non partite;
Di grazia favorite,
Favorite, vi prego in cortesia,
Dell' amabile vostra compagnia.
Bar. Madama, troppo incomodo.
Ging. Troppo gentil, madama di Cracchè.
Mad. Sans façon, sans façon a la françè.
Stasera in casa mia
Do un picciolo festino,
E se un vero piacer volete farmi,
Priegovi di restare ad onorarmi.
Bar. Le grazie accetterò.
Ging. Sarò con voi.
Mad. Spero, che avrem con noi
Il conte ed il marchese,
Il cavaliere e il solito francese.
Bar. Ma voi dovrete alfine
Per alcun dichiararvi.
Ging. Scegliere il più diletto e maritarvi.
Mad. Amiche, no davvero,
Non nutro un tal pensiero.
Scherzare onestamente

Vuò con Tizio e Sempronio,
Ma non voglio parlar di matrimonio. (*parte*)

SCENA II.

La baronessa Olimpia, *e la contessa* Gingè *poi don* Possidario.

Bar. Affè, l'intende bene.
Cont. Persuasa
Sono anch'io in verità.
Bar. Godiam la libertà fin che possiamo.
Cont. Nel fior di gioventù non ci leghiamo.
Pos. Se ardito il piè s'avanza,
Vi domando perdon ...
Bar. Bella creanza!
Pos. Scusate per pietà
Se l'afflitto mio cor...
Cont. Che inciviltà!
Pos. Madama di Cracchè
Diedemi permission, nè crederei...
Cont. Dunque andate da lei.
Bar. Qui che cercate?
Pos. Lasciatemi parlar, non vi adirate.
Poichè da voi, crudeli,
Disprezzato mi vedo
Vengo a prender congedo. Addio.
Bar. Buon viaggio.
Cont. E felice ritorno.
Pos. Ah no, spietate,
Più non vi rivedrò. Da questo suolo
Parto, fuggo, m'involo,
Per non vi dar più noja.
Vado al paese mio, torno in Savoja.

Belle, chi sa che un giorno
Non mi bramiate ancor.
Del mio sprezzato amor
Vi pentirete un dì.

Bar. }
Cont. } Povere sfortunate,
Di tanto ben private
Di noi che mai sarà!

Pol. Voi m'oltraggiate,
Mi deridete,
Perfide siete
Senza pietà.

Bar. }
Cont. } Barbaro amore,
Povero core;
Tanto dolore
Mi fa pietà. (*partono*)

SCENA III.

Madama di Cracche, *conte* Policastro, *marchese* Carpofero, *monsieur* Coterotr *e il cavalierò* Tritogano.

Mad. Venghino, cavalieri.

Pol. A lei m'inchino. (*inchinandosi*)

Mad. Serva, signor contino. (*inchinandosi*)

Carp. Riverente. (*inchinandosi*)

Mad. Divota. (*inchinandosi*)

Cot. Madam. (*inchinandosi*)

Trit. M'inchino a lei. (*inchinandosi*)

Mad. Cavaliere, monsieur, padroni miei. (*con varj inchini*)

Pol. Come sta? (*con inchini*)

Mad. Per servirla. (*inchinandosi*)

Carp. Sta ben? (*come sopra*)

Mad. Per obbedirla. (*come sopra*)

Trit. Tabacco? (*come sopra offerendole tabacco*)

Mad. Obbligatissima. (*come sopra prendendo tabacco*)

Cot. Ah, che vous set joli. (*come sopra*)

Mad. Serva umilissima. (*come sopra e starnuta*)

Pol. Viva.

Carp. Viva.

Trit. Salute.

Cot. E figli maschi.

Mad. Grazie, grazie, obbligata. (*inchinandosi a tutti*)

Trit. Oh cortese!

Cot. Oh charmant!

Pol. Gentil!

Card. Garbata!

Mad. Cavalieri.

a 4 Madama. (*inchinandosi*)

Mad. Stasera senza fallo
Tutti vi aspetto a favorirmi al ballo.

Cot. Ala danse, ala danse. (*saltando*)

Pol. Io farò sempre
Quel che piace a madama e quel che vuole.

Parp. E saltare dobbiamo.

Trit. E far capriole.

Mad. Di voi chi favorisce
D' andar ad ordinare
La mia solita orchestra?

Carp. Io avrò l' onore,
Vostro amante e vassallo, e servitore. (*con inchini*)

Vado vado, volo volo;
Presto presto tornerò.
I violini e le violette,
I violoni, e le trombette
Per servirvi condurrò.
Presto presto tornerò. (*parte*)

SCENA IV.

Li suddetti fuor del MARCHESE.

Mad. Staremo allegramente,
Verrà dell'altra gente,
Verran delle bellezze più di una,
E potrete sperar qualche fortuna.
Pol. Ah che non v'è bellezza
Fuori del vostro volto.
Trit. Voi avete raccolto
Nella vostra bellezza il bel di tutte.
Cot. In paragon di voi tutte son brutte.
Mad. So che il vostro parlar non è verace,
Ma il sentirmi lodar non mi dispiace.
Pol. Dico il ver.
Trit. Non mentisco.
Cot. Io son sincero,
Voi avete negli occhi il nume arciero.
Mad. Cavalieri.
a 3 Madama.
Mad. Fra il ballo ho destinato
Cenare in compagnia.
Qualcuno in cortesia
Vada a sollecitar di là il mio cuoco.
Trit. Vado, e un piatto ancor io vuo' far per gioco.

Ancor io so cucinare,
E un bodin vi voglio fare
Che piacer vi recherà.
Mentre il cuoco fa l'arrosto,
Mentre gira il menarrosto
Il bodino bollirà,
E perfetto riuscirà. (*parte*)

SCENA V.

Madama di Cracchè, il conte Policastro, e monsieur Coterott.

Mad. È un piacere, il confesso,
Veder con qual prontezza,
Con quanta cortesia stupenda e rara
Dai cavalier son favorita a gara.
Pol. Voi tutto meritate.
Cot. Giustamente
Siete da tutti amata.
Pol. Ah un sol difetto
Fa che il merito in voi non sia perfetto.
Cot. Sì sì, capisco il conte.
Il difetto che avete ognun lo sa;
Siete senza pietà con chi vi adora.
Mad. Non seppe alcuno innamorarmi ancora.
Pol. Ma che mai s' ha da far?
Cot. Qual via dee usarsi
Per guadagnar quel core?
Pol. Come si può sperar grazia, ed amore?
Mad. Sentite, in confidenza,
A voi due solamente
Voglio scoprir l' arcano,
Vuò il mio genio svelar bizzarro e strano.

Pol. Ti ringrazio fortuna.
Cot. Oh sorte! oh fato!
Pol. Or contento sarò.
Cot. Sarò beato.
Mad. Sappiate, che al contrario
Fatta sono dell'altre. Hanno le donne
Piacer delle finezze,
Dei vezzi, e di carezze. Io, che le credo
Lusinghe adulatrici,
Vuò che chi mi vuol bene,
Più rigido mi tratti,
Vuò che gridi, minacci e mi maltratti.
Pol. Eh scherzate, madama.
Cot. Un tal pensiero
Non è degno di voi.
Mad. Vi dico il vero.
Fin, che ad usar seguite
Le soavi parole e i vezzi e i pianti
Amor non isperate.
Ma se lo stil cangiate,
Forse vi crederò;
Se sprezzarmi saprete io vi amerò.
Pol. (Oh questa è original!)
Cot (Son stravaganti
Le donne a questo segno!)
Mad. (Per divertirsi ben vi vuole ingegno.)
Pol. Non saprei come far.
Cot. Sono imbrogliato.
Mad. Chi più ardito sarà, sarà più amato.
Pol. Caro amor, deh tu m'insegna
Per affetto a maltrattar.
Cot. Prego amore che mi dia
La virtù di taroccar.

a 3 Sono al mondo, sono tanti
I cervelli stravaganti,
Che ogni cosa si può dar.

Cot. (Do principio.)

Pol. (Vuò provarmi.)

Cot. Donna ingrata.

Pol. Donna altera.

Cot. Ostinata.

Pol. Menzognera.

a 2 Sono insulti? Son disprezzi?

Mad. Questi sono tutti vezzi,
Tutte favole d' amor.

a 2 Non vi basta?

Mad. Non ancor.

Cot. Importuna. (*con fatica*)

Mad. Oh vita mia! (*mostrando esser contenta*)

Cot. Prosontuosa. (*con fatica*)

Mad. Gioja cara! (*con piacere*)

Pol. Pazza, pazza.

Mad. Basta, basta.

Cot. Razza, razza...

Mad. Troppo, troppo,
Quest' è troppa inciviltà.

a 2 Ah perdon per carità. (*s' inginocchia*)

Mad. Sì conosco che mi amate,
Corrispondo di buon cor.

a 2 Oh che grazia! oh che favor!

Mad. Temerari.

a 2 Oh vita mia!

Mad. Ignoranti.

a 2 Gioja cara!

Mad. Pazzi, pazzi.

a 2 Brava, brava!

Mad. Sciocchi, sciocchi.
a 2 Bene, bene.
Mad. Che affettati!
a 2 Basta, basta.
Mad. Che sguajati!
a 2 Troppo, troppo.
a 2 Basta, basta dell' onor,
Grazie, grazie del favor.
a 3 Oh che amore, oh che dolcezze!
Oh che grazie, oh che finezze!
Bella, bella in verità.
Ah da ridere mi fa.

SCENA VI.

Sala in casa di madama preparata per il ballo con illuminazione.

La baronessa OLIMPIA, *e la contessa* GINGE *con varie persone invitate, e poi tutti.*

Olim. Veramente è graziosa
Questa sala apparata.
Ging. È bene illuminata.
Olim. Madama è di buon gusto.
Ging. È vero, è vero.
Olim. Noi ci divertirem.
Ging. Godere io spero.

SCENA ULTIMA.

Madama coi quattro cavalieri.

a 5 Alla festa, alla festa, alla danza,
Carnovale pur troppo s' avanza;
Che si goda, e si balli in fin dì.

Tutti.

Compatisca chi vede e chi sente
Se sta volta c' è entrato il demonio.
Se sul fine non v' è il matrimonio,
Se finisce la cosa così.
Alla festa, alla festa, alla danza,
Carnovale pur troppo s' avanza;
Che si goda e si balli in fin dì. *(segue il ballo, e con questo)*

FINE DEL DRAMMA

MONSIEUR PETITON

INTERMEZZO

PERSONAGGI

MONSIEUR PETITON *di Guascogna*.

LINDORA *veneziana sua moglie*.

PETRONIO *bolognese*.

GRAZIOSA *sua moglie*.

MONSIEUR PETITON

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Camera con letto disfatto, tavolino e sedie. Graziosa in veste da camera e scuffia da notte; Petronio in colare; Monsieur Petiton alla francese; poi Lindora in veste e zendal alla veneziana.

Pet. Madam, monsieur, je prego,
Perdonate a moè man presonsion.
Graz. Lei è sempre padron. Sol mi dispiace,
Che m' ha trovata in abito indecente.
Pet. Sansfacon, Sansfacon, in tutte mode
Voi certo state buono.
Petr. Ahà, crep dalla sonn:
Sto monsù maladett
M' ha fatt innanzi dì levar dal lett.
Graz. Lustrissimo monsiù, che la s' accomodi.
Su via, signor Petronio,
Portategli una sedia.

Petr. Eh non è tempo
De tante cerimonie,
Sto signor ha da far i so interessi:
E nol vuol la mattina
Perder con vu, signora Simunzina.
Pet. Che dice ce monsieur?
Graz. Eh lei perdoni;
Cotesto scimunito,
Per mia somma disgrazia, è mio marito.
Pet. Votre marito. Oh mio patrono e amico
Monsieur votre vallè de toù mon coeur.
Petr. E mi la reveriss:
No so complimentar, vag'alla bona;
Se no ghe digh de più, la me perdona.
Pet. Madam, quanto je godo
Di questa vostra bella compagnia.
Graz. Signor Petronio, via
Portategli una sedia.
Petr. Ag vui portar un corno ch'al sbudella;
Adess adess, a ghe farò el sportella.
Graz. Si vede ben che siete
Un uomo grossolan senza creanza.
Petr. Nani, nani, madam, che diable fate?
Io, io la prandere. (*portano una sedia per uno e siedono*)
Graz. Oh non s'incommodi,
Che io voglio servirla.
Petr. Giusto ancor questo ghe vorria da nov;
Se i crepa a no me mov'.
Pet. Voi state bien galant, ma car madama.
Petr. Eh adess mo a stagh fresch.
Cossa oja mo da far? s'a resto qua,
La mi buttega in precipizio va:
E s'a li lass qua soli
El complimento pol andar più innanzi.

Pet. Madama, si voù plait
Noi jocherone un poco.
Graz. Quel che comanda lei. Signor Petronio,
Date un mazzo di carte.
Petr. Le cart a le ho schiantà
Che in casa mi no vui de ste ctà.
Graz. Come sarebbe a dire?
Abbiate più giudizio
Se veder non volete un precipizio.
Se creanza non avete
Insegnarvela saprò.
Star soggetta? Oh questo no.
Bella sarebbe
Ch'io non potessi,
Quando volessi
Giocar e cantar,
Saltar e ballar.
E far sempre a modo mio;
Io v'ho preso, e non so come.
Che non n'eravate degno;
Vi consiglio aver ingegno:
Altrimenti . . . So ben io . . . .
Petr. A tas perchè l'è qui quel forastir,
Ma pò da sol a solo
Resposta a ve darò, siora muir.
Pet. Nani, nani, madam non date in colera,
Io già ne tengo un mazzio.
Petr. Oh' l' ha le cart' adoss'?
Custù l'è un barador senza alcun dubbi.
Pet. A che vole jochè?
Graz. A quel che lei comanda,
Pet. Non jocheron alle *ombre*: volè vù?
Graz. La servo a tutti i giuochi.

Pet. E bien, monsieur
Volè vù far el terzio? (*a Petronio*)
Petr. Signor, la me perdona, in sto pajes
El mari no tin terz alla mujer;
Se in Francia i fa cussì, mi la consei
In Francia de tornar par el so mei.
Pet. Che mi ha dite monsieur? je non antende. (*a Graziosa*)
Graz. (Che asino!) Diceva
Ch'egli non sa giocar.
Pet. E bien, che lassiè star.
Madame, si vou plait,
Jocheron a *pichetta*.
Graz. Sì siccome lei vuol.
Petr. (Sia meledetto!)
Graz. Le carte farò io, Monsù doné.
Pet. Non pa, non pa, madam: cet a muè.
Graz. E di quanto comanda ela giocar?
Pet. Voi siete la maitres, voi comandate.
Graz. Mi perdoni, monsiù, so el dover mio;
In casa mia, so che non tocca a io.
Pet. O grande politesse! Sì comande
Joeron une pistolle per partite.
Graz. Che cosa! Una pistola? Eh lei mi burla.
Pet. Une pistolle, un lui d'or; coman
S'appell' an Itali? Un dupple d'or.
Graz. Adesso adesso intendo,
Lei vuol dir una doppia per partita.
Pet. Ui ui, madam.
Graz. Sarà servita.
Petr. Oh che diavol sarà? Graziosa, ohimè.
Graz. Tacete, voglio far quel che mi piace.
Il marito prudente osserva, e tace. (*si pongono a giocare*)

Petr. Oh povero Petroni!
Coss' oja fatt a tor sta donna in ca?
In manc de quater mes
La me manda in aruina. Un gran torment
L' è la muir cattiva: e no ghe al mond
Anemal più crudel, bestia più fiera:
Senti quel sior, che me respond: l' ę vera.
Graz. Cinquantuno del punto,
Una quinta maggior con quattro re.
Pet. Ebien, madama, vous avè gagnè,
Pranè la duppie.
Graz. Oibò, mi maraviglio:
Un' altra volta poi faremo pace.
Petr. Tòla tòla, non far la scamoffiosa.
Pet. Allon, madam, pranè:
Ie sui cavalier; i. fo paiè.
Graz. Quando lei vuol così, dunque la prendo.
Petr. Fin che la va cusì non la va mal.
Pet. L arsan a mon pais
Alegraman se dona: oh gran Paris!
Chi no novè Paris,
Ne vove rien ou munde:
A Paris tout' è bon, tout è sarman,
Les dammes, les amant ah
Les abit alla mode ah
Les queffes, le perucche, le mantò ah
La musich, la dans,
L'arsan an abbondans,
L' air, arsen la terre, e l' onde ah!
Chi no vove Paris,
No vove rien ou munde,
Graz. Bravo, bravo, bravissimo!
Lei canta meglio d'una serenata.
Pet. Madama, volle vù, che andiamo a spasso?

Graz. Mi rincresce che io son così spogliata,
E che la testa ancor non ho conciata.
Pet. Io, io vi abilierè, io, io, la tete
Conciarò ancor.
Graz. Petronio,
Portate da conciar.
Petr. Coss' v' oi mò da portar?
Graz. L' oglio, il pettin, lo specchio,
La polvere di Cipro e la mantecca,
La scatola dei nei, quella dei fiori,
Il fiocco, il cortelin, con il buffetto,
L' acqua nanfa, le agucchie e il mio rossetto.
Petr. Signora, a vui portarvi
Giust'al ziradonarvi.
Pet. Madam, attende vù:
Io, io, v' approntre la tabelette;
Quest' è de mon pais la vera usanzia.
Graz. Sia benedetto pur l'uso di Franzia. *(intanto, che Petronio canta l' aria monsieur Petiton tira fuori di scarsella tutto il bisogno per la tavoletta)*
Petr. Ho una rabbia con colù
E a nol pos' più supportar.
Ui madama, ui monsù
La vollevu mai spicchiar?
Pet. E che dice votr' om così infierato?
Graz. Compatitelo pur ch' egli è insensato.
Pet. Vui state bella assai, ma bella molto.
Graz. Eh monsù Petiton, lei mi confonde.
Pet. Je permette muè
Le votra belle man je baserè *(gli bacia la mano)*
Petr. Oh questo mo l' è troppo
Car signor Petiton...

Pet. Je vou domand perdon
Vou l'usanzia france no save pà;
A lè madam nou fon tousour com sà.

SCENA II.

Lindora in zendado alla veneziana e detti.

Lind. Oe monsù Petitou despetitao,
Xe questa la maniera
De trattar so muggier?
Petr. Che imbroi è quest'?
Pet. Eh diable cheschessa.
Graz. Monsiù, chi è questa pazza
Che con tanta baldanza
È entrata in casa mia senza creanza?
Pet. Parien, parien madam...
Lind. Son so muggier.
Xe quattro anni fenii che l'ho sposà,
E adesso sto baron m'ha abbandonà.
Petr. A l'ho ditt, ch' alla cira
Qualche poco de bon al me pareva.
Lind. Con vu, siora petegola,
Voi far le mie vendette:
Con vu, con vu, che con sta bella rasa
Savè tirarve i forestieri in casa.
Graz. Parla meglio, se no...
Lind. Cossa voressi dir.
Petr. In casa mia?
Lind. Sì giusto in casa vostra
No me la fe saltar, che squasi squasi...
Via caveve de qua, sior papa e tasi.

Vardè, che bell'omo: (*a Petronio*)
Vardè, che sioretta: (*a Graziosa*)
Oh che razza maledetta. (*a monsieur Petiton*)
Far l'amor col forestier! (*a Graziosa*)
Tegnir terzo alla muggier! (*a Petronio*)
E tì furbazzo
Con tanto strapazzo (*a monsieur Petiton*)
Lassarme? impiantarme?
Via furbazzi, caveve de qua.
Dixe patrona, cusì se tratta? (*a Graziosa*)
Dixe sier matto, cusì se fa? (*a monsieur Petiton*)
Za tutti d'accordo la pagherà,

Petr. Signora, avj rason; però ve zur,
Che de quel che disì, mi son a scur.
Sto sior infranzesà
È vignù a desturbarm
A pregh al cil za che l'è frances
Ch' al crepa con el mal del so pajes.

Lind. E vu cosa diseu?

Graz. Dico, ch' io sono
Gentildonna onorata, e in casa mia
Puol venir chi si sia.
Io non chiamo nessun, nessun ricuso;
Della moda civil già questo è l'uso.

Pet. Dice bene madama.

Petr. Anzi malissimo.

Lind. Andemo via de qua, ch' el sior clarissimo
Za xe stuffo de vu.

Pet. Vu me trompe, et il pavre monsieur.

Petr. Orsù patron, la vada via de qua
Che col so chiacharar la m'ha stuffà.

Lind. Voleu finirla, e vegnir via, dixè?

Graz. Monsiù, votra servan. (*a monsieur Petiton*)

Pet. Votre vallè. (*a Graziosa*)
Petr. Eh finila l'istoria.
Lind. Vegni via se volè.
Graz. Monsieur votra servan. (*a monsieur Petiton*)
Pet. Votre vallè. (*a Graziosa*)
Petr. } *Lind.* } Che pazienza me tocca portar!
Oh che bile me tocca provar!
Prego el ciel de durarla cusì.
Graz. Monsù s'arecordi
Lasciarsi servir.
Pet. Madam quanto prima
Je tornerè ici.
Petr. } *Lind.* } Signor no, signor no.
Graz. } *Pet.* } Signor sì, signor sì.
Lind. Se ti torni più in sta casa
Voj mazzarte, sbuelarte. (*a monsieur Petiton*)
Pet. Madam de bon coeur. (*a Graziosa*)
Petr. Se ti parli più con lù,
Voj coparte, - voj squartarte. (*a Graziosa*)
Graz. Obbligata dell'onor. (*a monsieur Petiton*)
Lind. Non ti me ascolti?
Pet. Dit a mue?
Petr. No ti te volti?
Graz. Che cosa c'è?
Lind. Se più ti ghe parli,
Se più ti la vardi,
Voj farte cusì...
Pet. Nani, madam, nani.
Petr. Se più t'il ascolti
Se più t'il ricevi,
Cospetto de mi...

Graz. La voglio così.
Petr. Strega.
Pet. Gnoca.
Lind. Birba.
Graz. Stolto.
Lind. Ti me stuffi.
Graz. Non t'ascolto.

Tutti.

La voglio cussì,
La voggio cussì.

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Lindora sola.

Oh poveretta mi l' ho fatta grossa!
Ho tiolto per mario
Sto monsù de Guascogna
Sperando de avanzar de condizion,
E son precipitada a tombolon.
Chi lo vede s' inganna:
El gha un abito eterno
Per l' istà, e per l' inverno.
Una camisa sola col merletto,
E fin che ghe la lavo,
Perchè nol ghe n' ha altre, el resta in letto.
L' è sempre in complimenti;
L' è tutto mina e gala,
Farina bianca in testa,
E in casa, se ghe n' è, farina zala.
Eh quante volte l' apparenza inganna.
Quando, che ste frascone
Le vede un paregin vestio all' usanza
Le se ghe butta drio,
E po dopo le magna el pan pentio.
Putazze, se voggiose
Vu se de maridarve,
Mi ve conseggio
Per vostro meggio

De no taccarve
A certe belle ciere,
Che colle so maniere
Al fin v' ingannerà.
Troveve un bon mario
De roba ben fornio,
E se l' è dretto
Cosa ve importa?
Dixè co dise quello
Za l'omo è sempre bello
S'el gode sanità.

SCENA II.

Monsieur PETITON, *e detta*.

Pet. Ehi, signora mogiera,
Voici cette matain ancora
Non avè pà nettà le scarpe mie?
Lind. Come sarave a dir? Che! m'aveu tolto
Pe la vostra massera?
Pet. E chi volete
Che faccia mio disegno?
Lind. Se tralassa de spender
I bezzi malamente,
L'intrae no se consuma al zogo e al ballo;
Tante conversazion no se frequenta,
E allor in casa soa
Se pol farse servir, e no se stenta.
Pet. Oh miserabil voi!
Coman un onest' om
Senza conversazion viver potrebbe?
Lind. Vivo pur anca mi? Son pur di pelle
Come se vu?

Pet. L'è ver; ma siete nata
De patre, e matre vile.
Je fui nato civile.
Lind. Oh che gran nobiltà! no se sa ancora
Chi siè, dove siè nato, e gho paura
Ch' el vostro capital sia la fegura.
Pet. Regardè vu mia faccia,
Sentite mio parlar, mia bella grazia,
Mia virtù, mia beltè; da tutte queste
Antandè bien il reste.
Lind. Eh che beltà, che grazia
Da far innamorar fino le scimie!
Pet. Oh voi state graziosa
Con vostro gnaognao;
Voi parlate forbien; *ghe n' ho magnao*.
Lind. Vu sì sè un papagà,
Che no pronunzia mai parole schiette:
Fin alla testa, ghe disè la tette.
Pet. Chi mai vedute al monde
Une donne de vous più male grazie?
No state d' altro bone
Che pour fer le calzette,
E parlar al mari senza respette.
Lind. E vu zà no se bon
Da far altro che inchini e che scamoffie,
E inzenochià davanti le madame
Suspirar per l' amor e per la fame.
Tutto el zorno vu andè in tante fregole
A facendo da bravo e da bello.
Pet. E voi state con vostre petegole
Mormorando di questo, e di quello.
Lind. Inchini de qua, scamoffie de là.
Pet. Avete ragione; voi fate comsà.
Lind. Che caro monsù.

Pet. Che belle madam!
a 2 Che grazia, che mina!
Che muso! ah, ah, ah.
Pet. Orsù stuffe je son de votre chiacole,
Je vole a modo mio
E le braghe da om le porte io.
Lind. Se no averè giudizio
Torrò su la mia dota,
E in casa tornerò de mio sior pare.
Pet. Oh quest' è ridicule!
Pranè la vostra dota del...
Lind. Come sarave a dir, sior babuin?
Pet. Chi parlato creanza...
Lind. Eh che debotto
Me scampa la pazienza.
Quest' è troppa insolenza!
Pet. Non alzate le mane
Che bien le tengo anch' iò.
Lind. Sentì, savè, sior fio...
Che no ve voggio dir el vostro nome,
Se me farè saltar la mosca al naso...
Pet Chesche volè vu dir, oh sciarne diable
Sciarne blo, chermon cour tutt' è infierato
Je prandrè un baston...
Madam, madame, (*a Graziosa che arriva*)
Che onor fate a muè.

SCENA III.

Graziosa e detti.

Graz. Lei mi perdoni,
Se con soverchio ardir qui son venuta.

Pet. Voi siete la metres.
Graz. Tocco de sporco,
Le te vien a trovar infin a casa?
Pet. Eh tacete per ora. E bien, madame,
Coman ve porte vù?
Graz. Son alterata
Dalla collera molto.
Lind. L'è instizzada
Perchè forsi gnancora
No ghavè mandà a casa la sportella.
Pet. Ma state bona per pietà vi prego.
Madam volè sejè? (*a Graziosa*)
Graz. Non sono stanca.
Lind. Eh via, cara patrona,
La se resolva de tornar indrio
E la vaga a taccaise a so mario.
Graz. Appunto son venuta
Per discorrer con voi.
Lind. Con mi?
Graz. Sicuro.
So che avete di me parlato male;
E vuo' che in questo punto
Voi mi rendiate conto del mal detto.
Pet. E quest' è brutto imbroglio.
Lind. Vardè, che petulanza!
Vegnir a far da brava in casa mia!
Siora sì lo confermo
Ho ditto che sè una...
Pet. Eh via tacete.
Graz. Son una... via seguite,
Che mi vorreste dir?
Pet. Nani, madame.
Lind. Una poco de bon.
Pet. Non strapazzate.

Graz. A me questo; guidona?
Pet. Eh perdonate.
Lind. Te voggio sgrendenar.
Graz. Voglio ammazzarti.
(*s' attaccano; monsieur Petiton busca*)
Pet. Oh diable, che sarà? Ma tutte mal
Vien adoss' de muè.
Lind. Tio sù...
Graz. Ricevi...
a 2 Ancora un altro pugno.
Pet. Via, via pas plus: voi mi maccate il grugno.

SCENA IV.

Petronio, e detti.

Petr. Che diavol de rumor! ma cosa vedi!
Me muir dal frances! menar le man!
Graz. Ti voglio flagellare.
Petr. Oibò farmev. (*a Graziosa*)
No fe torto alla vostra nobiltà.
Lind. A tempo se vegnù: via sior Petronio,
Se sè un omo de garbo
Castighè la mugier; non la gha inzegno,
Senza aver discrezion doperè un legno.
Pet. Eh monsieur, non badate...
Graz. Sentite che arrogante?
Petr. Un legn'! adasio
S' ogni marì ch' ha la muier cativa
Adrovass' el baston, in verità
Tutte sarian copad a bastunà.
Ma chi brama goder
In cà la bella pas,
Usa qualche prudenza; osserva, e tas.

Lind. Donca con sto bon stomego
Lassè che la muggier fazza a so modo?
Petr. No no, ma colle bone
A sper de farla far a modo mio.
Vu altre femne, a sì tante bestiole,
Che no vol suportar fren, nè cavezza
Sol a ve pol dumar qualche carezza.
Son le donne come i gatt;
Le vou esser carezzà:
Se a ghe fè qualche strapazz
Tiran fora quei unghiazz,
Le comenza a grafignar.
Le von sempre dir de sì,
Se de no dis el marì;
Za le donn è nat al mond
Per far l' omo desperar.
Lind. Ma se vu, sior Petronio,
Ve la giustè sui dei colla muggier,
Mi no voj far cusì con mio marito.
Pet. Ma d' incivilitad
Io capace non son.
Graz. Voi non sapete
L' usanza d' oggidì.
Pet. Oh bielle mode
Vignù de mon pei.
Lind. Come s' intende?
Petr. Car signori de grazia
Insegnè qualche cosa ancor a nù.
Chi sa, che a no me vegna in tel pensir
De secondar l' umor de me muir?
Lind. Per mi nol farò mai.
Pet. Puh voi state ostinata
Come una mu...

Graz. Tacete,
Lasciate se volete
L'impegno a me del loro disinganno.
Ditemi, che credete, allora quando
Che una donna bizzarra
Usa qualche finezza a un parigino?
Forse, ch' ella di lui sia innamorata?
Pensate! Essa l'inganna,
Accorta lo schernisce,
E se troppo si fida, lo tradisce.
Pet. Oh che dite, madam?
Petr. Pur tropp l'è vera,
È un miracol trovar donna sincera..
Graz. Con certi giovinotti di buon cuore
Noi ci prendiamo spasso,
E poscia sul più bello
Il pretesto troviam per impiantarli;
Scamoffie, languidezze,
Supposte malattie, sospiri, e pianti
Sono con i merlotti i nostri incanti.
Lind. Sentila che mozzina
Come la la sa longa?
Graz. E in fin a tanto,
Che il cicisbeo vuol far a modo nostro,
La passiamo d'accordo.
Ma quando diligente
La guardia ci vuol far di notte, e giorno,
Con bizzarria ce lo leviam d'attorno.
Io non voglio assoggettarmi
Ai comandi d'un amante,
Che il pedante-voglia farmi;
Se contento è mio marito
Vuo' goder mia libertà.

È ancor troppo una catena:
Vuo' fuggir nuovi legami;
E se alcun crede ch'io l'ami,
Ingannato alfin sarà.

Pet. Eh je credo, madam, che voi per gioco
Dite questo: però de ma persona,
So che state invaghita:
Monsieur Petronio pardonè, vu prego
Necessitè d'amor.

Graz. Povero sciocco!
Pensate voi col perucchin cipriato,
Col volto ben lisciato,
Con le vostre scomoffie e i vostri vezzi
Obbligarmi ad amarvi? Eh v'ingannate.
Io mi presi di voi spasso finora,
Stomacata già sono: ite in malora.

Petr. (Oh bella!)

Lind. (Oh co la godo!)

Pet. Madam, dite a muè!

Graz. Parlo con voi.

Pet. Per manfue, volè ma vita morta.

Graz. Se volete crepar poco m'importa.

Lind. Oe, monsù Petiton, cossa dizeu?
Xela questa l'usanza,
Che tanto ve gradisce?

Pet. Scarne diable diablon, scarne cotton!

Petr. Uhi monsù Petiton, cossa ve par?
Disla ben me mujer?

Pet. Un miserable,
Madam, deh per pietà...

Graz. Più non v'ascolto.
Vi derisi finor, siete uno stolto.

Pet. Stolt'a muè? Passians!
Stolt'a muè? dir bien, stolto io sono

A regardar in faccia,
A serbar fedeltà de tou mon coeur
A voi, che state ingrata,
Lusinghiera, infedel, mal costumata.

Graz. Olà più di rispetto
A una donna mia pari.

Pet. Vostro merto
È de più vilanie. Mogliera cara
Je sui tutto per vu. (*a Lindora*)

Lind. Certo, seguro?
Adesso che culia v' ha minchionà,
Ve voggio maltrattar senza pietà.

Pet. Ah! voi, monsieur Petronio,
Soccorrete muè.

Petr. Monsù, quest' a lè un mal ch' al meritè.

Pet. Tutte mi lasciane,
Tutte mi sprezzane,
Che mai sarà?

Graz. *Lind.* *Petr.* } Sto bell' esempio.
Altrui servirà.

Pet. Madama Graziosa.

Graz. Tendete alla moglie.

Pet. Lindora mia cara.

Lind. Andè da madama.

Pet. Pregate per me.

a 4 Rimedio non v' è.

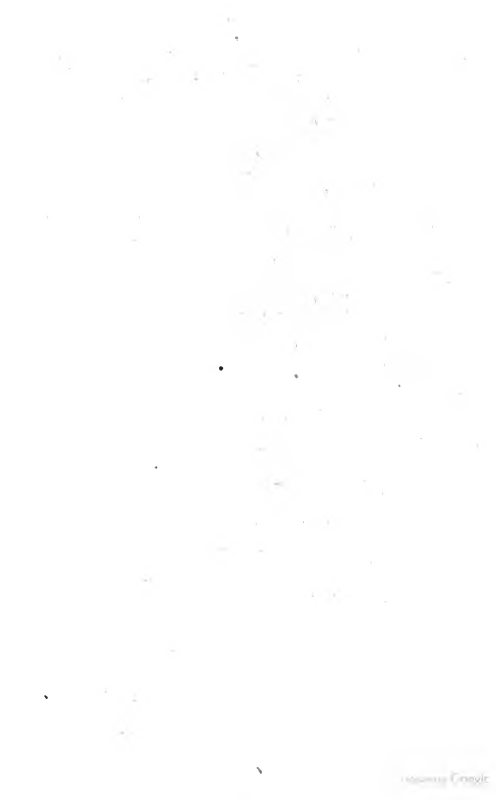
Lind. Sior pareghiu galante,
Sior generoso amante,
Com' ela? - Dixela
Ve piase cusì?

Graz. Signor affettato,
Gentile garbato,
Soffrite, - che dite?
Vi piace così?

Lind. Ve piase così ?
Graz. Vi piace così ?
a 4 Un caso più strano
Giammai non s' udì.
Pet. Je son' ingannate,
Ma femmene ingrate,
Mai più mi burlar.
Graz. Monsiù gli son serva,
Pet. Non vuò salutar.
Lind. Via fe' complimenti.
Pet. Lasciatemi star.
Petr. Monsù, se contenti...
Pet. Non state a burlar.
Che vadan le donne...
Graz. }
Lind. } Che vadan gli amanti.
Petr. }

Tutti.

A farsi squartar.

FINE DELL' INTERMEZZO

LE
N O Z Z E

DRAMMA

PERSONAGGI

Il Conte di BELFIORE.

LA CONTESSA *sua moglie*.

DORINA *cameriera*.

MASOTTO *fattore*.

LIVIETTA *serva*.

TITTA *servitore sciocco*.

MINGONE *giardiniero*.

LE

NOZZE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala.

Il Conte, la Contessa e poi Masotto.

Cont. La voglio così.
Con. Così non sarà.
Cont. Prevale il mio sì.
Con. Sta volta non già.
a 2 Lo giuro, il protesto,
Che a cedere in questo
Nessun mi vedrà.
Mas. Che c' è, padroni miei?
Han bisogno di niente?
Ho sentito gridare e son venuto
Della parte più debole in ajuto.
Cont. Uditemi, fattore.
Con. Udite me.
Cont. Quest' è la mia ragion.

Con. Ragion non c' è....
No, per la parte sua, non c' è ragione.
Ho promesso a Mingone
Dorina cameriera, e a lui vuo' darla.
Vorrebbe maritarla,
L' adorabile mio signor consorte (*con ironia*)
Con Titta suo staffiere
Per mirarla vicina a suo piacere.

Mas. Se la cosa è così... (*al Conte*)

Cont. No, non è vero.
Vuo' darla al mio staffiero,
Perchè meglio con lui starà Dorina;
Affè, la poverina,
Sposandosi a Mingone,
Prenderebbe in marito un bel birbone.

Mas. Se la cosa è così... (*alla Contessa*)

Con. Non è per questo;
Ma perchè è innamorato;
Pensa render lo stato
Della donzella mia ricco e felice.

Mas. Se la cosa è così... (*al Conte*)

Cont. Mente chi il dice.

Con. Una mentita a me?

Mas. (La guerra è accesa.)

Con. Una mentita a me? Non son chi sono
Se non so vendicarmi.

Cont. Meno caldo, signora.

Mas. (All' armi, all' armi.)

Con. O che Dorina sposerà Mingone,
O io, ve lo prometto,
Dividerò, signor consorte, il letto.

Mas. Eh no signora...

Cont. O che si sposi a Titta,
O dividasi il letto, e il matrimonio.

Mas. (Questa volta davver v' entrò il demonio.)
Cont. Son marito alla fine, e son padrone;
E tollerar non voglio
In casa mia sì forsennato orgoglio:
Vuo' soffrire a un certo segno,
Per amore e per rispetto;
Ma chi abusa dell' affetto,
No, non merita onestà.
La natura all' uom concede
Di regnar sul debil sesso:
Ma il dominio perde anch' esso
Quando eccede la viltà. *(parte)*

SCENA II.

La Contessa e Masotto.

Con. Udiste?
Mas. Io l' ho sentito.
Con. Può parlar un marito
Peggio di quel che parla?
Mas. Non mi pare
Che ci sia tanto mal.
Con. Nella questione
Chi vi par di noi due ch' abbia ragione.
Mas. Dirò, se mi permette,
Con tutto il mio rispetto...
Con. Dite il vostro parer, ve lo permetto.
Mas. Io direi che alla fine
Il marito è marito, e che conviene...
Con. Cedere a lui, volete dire, è vero?
Mas. Dirò, signora mia...
Con. Vi manca poco
Ch' io non sfoghi con voi dell' ira il foco.

Mas. Ma io . . .
Con. Siete un ribaldo.
Mas. E perchè tanto caldo?
Con. Darmi torto così sugli occhi miei?
Mas. Ma no, signora, io do ragione a lei.
Con. Dunque ho ragion.
Mas. Certo, signora sì.
(Per quel ch'io vedo, è meglio dir così.)
Con. Ma il marito, dicevi, è alfin marito,
E convien . . . Che conviene?
Mas. Io dir volea,
Quando la moglie è dama,
Il marito dee far quel ch'ella brama.
Con. E voi per compiacermi,
Dovete far in modo,
Che conchiudasi presto un simil nodo.
Mas. Io non ci ho molta grazia;
Onde davver non so . . .
Con. Voglio che lo facciate.
Mas. Io lo farò.
Con. Al fine io son chi sono;
Son noti i miei natali.
Le parentele mie non sono ignote,
E si sa che una dote
Portata ho in questa casa signorile;
E quel ch'io voglio, io voglio,
Ed è questa giustizia e non orgoglio.
Mas. Anzi è cosa giustissima,
E vedrà che in effetto,
Tutti le porteran maggior rispetto.
(Adularla convien.)
Con. Per una serva
Il marito di me fa poca stima.
Ah dove, dove andò l'amor di prima!

Ah dove è andato
Quel primo affetto!
Ah che l'ingrato
Mio sposo in petto
Cangiato ha il cor.
Duran pur poco
Quei primi istanti;
Si spegne il foco,
Cessa l'ardor. (*parte*)

SCENA III.

Masotto solo.

È bella la questione
Fra Titta e fra Mingone,
Ma un'altra cosa c'è,
Che Dorina davver piace anche a me.
La padrona vuol darla al giardiniere,
Il padrone vuol darla al servitore;
Io, che sono il fattore,
Vuo' procurar, s'è ver quel che dir s'ode,
Che fra due litiganti il terzo gode.
Come si potrà far? Ci penserò.
Potrei dir per esempio... oh questo no.
Eh! potrei far così...
E se poi... e se lei... eh signor sì.

Con Dorina, per esempio,
Posso fare il damerino;
Parlar posso al contadino,
Per esempio, da fattor.
Posso dire al servitor;

No . . . perchè . . . figliuol . . . pensate . . .
E al padrone? E alla padrona?
Posso dir così, e così,
Per esempio, no e sì. (*parte*)

SCENA IV.

Camera.

Dorina, Mingone e Titta.

Dor. Via, lasciatemi stare,
Non mi state per ora a tormentare.
Già m' ho da maritar con un di voi,
Ma chi mi toccherà non so dir poi.
Tit. Il padrone comanda.
Dorina sarà mia.
Ming. Sciocco, scioccone.
Come c' entra il padrone
Della consorte colla cameriera?
Sarà mia quella gioja innanzi sera.
Dor. Già la padrona, non so dir perchè,
Non mi vuol più con se.
Non ho padre, nè madre,
Casa pronta non ho per ricovrarmi;
Necessario è ch' io pensi a maritarmi.
S' è accesa la gran lite fra i padroni
Per voi, bei soggettoni,
Onde deciderà presto la sorte
A chi debba Dorina esser consorte.
Tit. Dite la verità, Dorina cara,
Sareste più contenta
Maritandovi a me?
Dor. Non so.

Ming. Parlate:
Il vostro cuor spiegate;
Vi piace il volto mio?
Dor. Eh, signor sì.
Tit. Ehi! Mi volete ben?
Dor. Così e così.
Ming. Ho delle terre al sole,
Ho delle bestie ancora al mio comando;
E poi per lavorar, quando bisogna,
Non la cedo a nessun.
Dor. Me ne consolo.
Tit. Ho casa ed ho bottega,
Servo per mio diletto;
Ma fra denari e robà
Tengo un buon capital.
Dor. Me ne rallegro.
Ming. Voi decider potete,
Basta che voi volete.
Dor. Si vedrà.
Tit. Mi esebisco di cor.
Dor. Per sua bontà.
Ming. Sentite una parola;
(Di lui non vi fidate;
Miserabile voi se vi sposasse!
È un barone colui di prima classe.) (*piano a Dorina*)
Dor. Davver?
Tit. Ehi! Favorisca;
Le ho da dir una cosa.
(Se foste mai la sposa di Mingone,
V' avviso, egli è una schiuma di briccone.) (*piano a Dorina*)
Dor. Capperi!

Ming. Che occorre
Parlarle nell' orecchio?
Ella dee dirlo chiaramente e forte
Di chi vuol, di chi brama esser consorte.
Tit. Lo dica pur, già so ch' io son l' eletto.
Ming. Preferire da lei sentirmi aspetto.
Dor. Tutti due meritate,
Ma tutti due mi fate
Un poco di timore;
Ah sceglierei, se vi vedessi il core.
Voi avete un bel visetto (*a Titta*)
Rotondetto-vezzosetto.
Voi avete un occhio bello (*a Mingone*)
Bricconcello-ladroncello.
Ma quel core come sta?
Come stiamo a fedeltà?
Ah furbetto-graziosetto
Mi vorresti corbellar.
Non ancora, no per ora,
Non mi vuo' di voi fidar. (*parte*)

SCENA V.

Titta e Mingone.

Tit. Puoi dir quello che vuoi, per te è finita.
Ming. Sciocco, tu ti potrai leccar le dita.
Tit. E poi la protezione
Del mio signor padrone,
Costami in mio favore.
Ming. Questa volta non basta il protettore.
La padrona lo sa,
Ch' ei tanta carità per te non usa;
Sa, che questa è una scusa

Sol per aver vicina
D'un dipendente suo sposa Dorina.
Tit. S'inganna se lo crede;
Quando sarò sposato,
Addio, signor padron bello e garbato.
Ming. Ma sarà mia Dorina,
La padrona l'ha detto e lo farà,
E anche il marito suo rivolterà.
Tit. Chi sa? Quando il padrone
Abbia quell'intenzione,
Da te forse potria sperar di più.
Ming. Eh basta che non sia....
Tit. Mi vuol bene Dorina e sarà mia.
Ming. Misero, già mi aspetto
Vederti svergognato
Dirmi: buon pro ti faccia,
Ed io allora potrò riderti in faccia.
Come un agnello
Che va al macello
Belando andrai
Per la città.
Io con la bella
Mia rondinella
Andrò rondando
Di qua e di là. (*parte*)

SCENA VI.

Titta e Livietta.

Tit. Io mostro aver bravura
Ma costui per dir ver mi fa paura.
Non vorrei, non vorrei... Livietta è qui.
Se mai un qualche dì

Dorina m' intimasse la licenza,
Questa bona saria per non star senza.
Liv. Il padrone vi chiama,
E voi qui cosa fate?
Tit. Ora vado, carina.
Liv. Animo, andate.
Tit. Perchè così stizzosa?
Liv. Sono in collera
Con la padrona mia,
E senz' altro da lei voglio andar via.
Tit. Perchè? Cosa v' ha fatto?
Liv. Vuol far un' ingiustizia;
Ma non la soffrirò, no certamente:
Vuol dar sposo a Dorina, ed a me niente.
Tit. Ebben, non dubitate,
L' avrete ancora voi.
Ne potrete pigliare uno per una.
Liv. Io non voglio gli avanzi di nessuna.
E poi per maritarmi
Non vuo' che fra i padroni si contrasti,
E mi pare di aver merto, che basti.
Tit. Ditemi, Liviettina,
Caso che la Dorina
Si sposasse a Mingone,
Cosa potrei sperar dal vostro amore?
Liv. Che vi mandassi al diavolo di core.
Tit. Ma perchè?
Liv. Torno a dirvi,
Caro il mio babbuino,
Ch' io non voglio servir di comodino.
Tit. Dunque, per quel ch' io sento,
Son bello e licenziato.
Liv. Che volete da me? Siete impegnato.

Tit. Se vo' a disimpegnarmi,
Promettete d'amarmi?

Liv. Non lo so.
Siate libero e poi risponderò.

Tit. Brava! così mi piace,
Ammiro la prudenza.
Or vado di presenza
Dal padron, da Dorina... E so ben io...
Basta basta, chi sa? Livietta, addio.
Quel che mi bolle in testa,
Certo nessuno il sa.
(Chiama il padron.) Carina!
Oh siete pur bellina!
(Vengo.) Non so partire:
Tutto vorrei pur dire.
(Eccomi.) Vado, e torno.
Presto verrà quel giorno
Che il mio segreto amor...
(Lustrissimo. La servo.)
Cara, vi lascio il cor. (*parte*)

SCENA VII.

Livietta sola.

Alle belle parole io già non credo.
Lo so, che i giovanotti
Ne vogliono più d'una,
Per potere, se occor, cambiar fortuna.
Ma io che li conosco
Non mi fido di loro;
E se ho da maritarmi
Vuo' prima assicurarmi,
Che colui che mi giura amore e fè
Sia, come si suol dir, tutto per me

Mi contento di un sol cuore,
Ma dividerlo non voglio;
Serberò costante amore,
Ma pretendo eguale amor.
All' usanza non ci sto:
Il marito perchè sì?
E la moglie perchè no?
Se fedele vuol la sposa,
Sia fedel lo sposo ancor. *(parte)*

SCENA VIII.

Giardino.

Dorina, poi Masotto, poi Titta e Mingone.

Dor. È destin troppo infelice
L' esser nata donna al mondo.
Più ci penso mi confondo,
Nè mi so capacitar.
Ah la donna, poveretta,
Viver deve ognor soggetta!
Nè mai pace può trovar.
E pur per liberarmi
Da questa soggezione in cui mi trovo,
Cerco di maritarmi,
E di me fare un sagrifizio nuovo.
Due sono i pretendenti che mi vogliono,
Ma tutti due m' imbrogliano;
Pare che m' offeriscano un tesoro,
Ma contenta non son d' alcun di loro.

Mas. (Ecco Dorina; or voglio
La mia sorte tentar.)

Dor. Signor fattore,
Vi riverisco.
Mas. Addio, Dorina bella.
Dor. Voi sbagliate, signor, non sono quella.
Mas. Non siete voi Dorina?
L' occhio non m' ingannò.
Dor. Son Dorina, egli è ver, ma bella no.
Mas. Della vostra modestia
L' amabile virtù
V' accresce adesso una beltà di più.
Dor. Voi mi mortificate.
Mas. E voi m' innamorate.
E voi, Dorina mia...
Voi mi fareste far qualche pazzia.
Dor. Signor, io non capisco...
Mas. Dite un poco:
È ver, che in questo dì
Vi voglion maritare?
Dor. Signor sì.
Mas. È ver, che al giardiniero,
O al servitor vi voglion dare?
Dor. È vero.
Mas. Se un partito miglior vi proporrò,
L' accetterete voi?
Dor. E perchè no.
Mas. Per esempio, se io,
Che alfin son un fattore,
Mi esibissi per voi?
Dor. Oh mio signore!
Mas. Schietto convien parlar, Dorina mia.
Dor. Io non ho dote per vossignoria.
Mas. Di dote non m' importa;
Son degli anni ch' io servo da fattore;
Ed un fattor che ha un po' di cognizione,

Presto divien più ricco del padrone.
Ditemi, se vi piace,
Dorina, il mio partito,
Dite, se mi volete per marito.
Dor. Direi... signor...
Mas. Franco parlar bisogna.
Dor. Ho un pochin di vergogna.
Mas. Siamo tra voi e me; nessun ci sente.
Dor. Basta... se la padrona...
Si contenta che io...
Mas. Di farla contentar l' impegno è mio.
Non lo dite a nessun, s' io non lo dico;
Lasciate a me l' intrico,
E fra i due pretendenti al vostro core
Quel che trionferà sarà il fattore.
Dor. Ma... non vorrei...
Mas. Conviene
Star zitti e condur bene
La macchina presente.
Far le cose fra noi senza dir niente.
Dor. Ma se Titta e Mingone
Mi vedono con voi, cosa diranno?
Mas. Che parli crederanno
Per loro; e la padrona, ed il padrone
Entrambi me l' han detto.
Impegnato mi crede ognun per sè,
Ma io voglio operar solo per me.
Dor. Basta... non so che dire...
Mas. Cara, non è ben fatto...
Che un boccon prelibato come il vostro
Vada in mano d' un mostro,
D' uno sciocco, d' un vil, d' un servitore;
Un boccon veramente da fattore.
Dor. Mi vorrete poi ben?

Mas. Tanto e poi tanto.
Dor. Siete pure gentil!
Mas. Siete un incanto.
Ah Dorina, mie viscere, amabile,
Voi avete ferito il mio cor,
Dor. Ah Masotto, gentile, adorabile,
Per voi sento nel seno l'ardor.
a 2 E crescendo mi va poco a poco
Una smania, una gioja ed un foco,
Che son figli di un tenero amor.
Mas. Zitto, che vengono
Titta e Mingone.
Qualche finzione
Conviene pensar.
Tit. Mi manda il padrone
A dirvi così... (*a Masotto*)
Ming. Io dalla padrona
Mandato son qui... (*a Masotto*)
Tit. Per dirvi, che a quella...
Ming. Per dirvi che a lei...
a 2 Parlate per me.
Mas. Sì, cari, aspettate,
Parlar mi lasciate,
Saprete com'è. (*s' accosta a Dorina*)
Dor. (V'è qualche novità?) (*a Masotto*)
Mas. (La novitade è questa.
Che voi sarete mia.) (*piano a Dorina*)
Dor. (Sarà la cosa presta?) (*piano a Masotto*)
Mas. (Stasera si farà.) (*piano a Dorina*)
Tit. (Per me la persuade.) (*da se*)
Ming. (Per me la disporrà.) (*da se*)
Mas. (Guardate il servitore,
Che faccia da buffone!) (*piano a Dorina*)

Tit. (Or parla in mio favor.) (*a Mingone*)

Mas. (Guardate il giardiniero,
Che faccia da babbione!) (*piano a Dorina*)

Ming. (Per me parla il fattor.) (*a Titta*)

Mas. (Questo bel cor è mio.) (*piano a Dorina*)

Dor. (Vostra, mio ben, son io.) (*piano a Masotto*)

a 2 (Siete il mio dolce amor.) (*fra loro*)

Tit.
Ming. (Sì, sarà mia Dorina.
Sento brillarmi il cor.) (*fra loro*)

Mas. Ho parlato.

Tit. Ebben?

Ming. Che dice?

Mas. Qualchedun sarà felice,
Ma chi sia non voglio dir.

Tit. Sarò io.

Ming. Sarò io quello.

Dor. Il più caro, ed il più bello
Già m'ha fatto innamorar.

Tutti.

Oh che gioja, oh che contento!
S'avvicina il bel momento,
Già mi sento giubbilar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Masotto, e Livietta.

Liv. Dica, signor fattor, con sua licenza;
Le vorrei dire una parola.
Mas. Due
Ancor ne ascolterò.
Liv. Scusi.
Mas. Fa grazia.
Liv. Non vorrei...
Mas. Che serve?
Liv. Se la sturbo, la prego perdonare.
Mas. Voi mi fate penare. (Son curioso
Di saper cosa vuole.)
Liv. Dorina si marita.
Mas. E che per questo?
Liv. Ed io fanciulla, ed a servire io resto?
Mas. Anche per voi verrà...
Liv. Da marito ancor io sono in età.
Dorina non ha niente più di me,
Se si marita lei, io no? Perchè?
Mas. Quando si vuol marito,
Un qualche buon partito
Che capiti s' aspetta.

Liv. Se fossi una civetta,
Come Dorina, l' averei trovato.
Signor fattor garbato,
So tutto e so che lei
S' è dichiarato amante di colei.
Mas. Io? (Come l' ha saputo?)
Liv. In disparte ho sentito, ed ho veduto;
Ma sono una ragazza che ha prudenza,
Non lo dirò a nessun, ma con un patto,
Che mi facciate aver, perchè stia zitta,
In isposo colui, che ha nome Titta.
Mas. Vi prometto di farlo.
Liv. Ma non basta;
Vuo' che mi fate poi la sigurtà
Che sarà tutto mio con fedeltà.
Mas. La cosa è un po' difficile; per altro
È Titta un buon ragazzo;
Credo sarà fedel...
Liv. Mi raccomando.
M' impegno di tacer quello che so,
E se bisogna ancor v' ajuterò.
Mas. Chi sa, che non mi valga
Di voi, Livietta mia?
Liv. Dice il proverbio,
Una man lava l' altra,
Onde ancora fra noi farem così.
Son una ragazzina
Sì docile e bonina;
Di me più servizievole
Al mondo non si dà.
Ma vuol ragione poi,
Che facciasi da voi
Quel che da me si fa. (*parte*)

SCENA II.

Masotto e poi il Conte.

Mas. Questo è un pochin d' imbroglio,
Regolarsi conviene con prudenza;
Non avrei mai creduto
Che Livietta sapesse i fatti miei.
Nascosta si sarà fra queste porte.
Ah queste donne sono pure accorte!
Cont. Ebben, Masotto, ebbene,
Che risposta mi date?
Mas. Signor, non dubitate;
Vi prometto e vi giuro:
Mingone non l' avrà, state sicuro.
Cont. Sarà dunque di Titta.
Mas. Il suo rivale
Non l' avrà certo: a voi
Lascio tirar la conseguenza poi.
Cont. Che dirà la contessa?
Mas. Questa volta
Non la supera al certo.
Non fo per darmi merto;
Forse Mingone l' averia sposata,
Ma fu da me Dorina sconsigliata.
Cont. Masotto un dì vedrà
Quanto grato io gli sia.
Mas. Vostra bontà.

SCENA III.

La Contessa e detti.

Con. Masotto.
Mas. Mia signora.
Con. Ben; sì è deciso ancora?
Mas. Dirò... (con sua licenza) (*al Conte*)
(Per questa parte non stia più dubbiosa,
Che Titta certo non l'avrà in isposa.) (*piano alla Contessa*)
Con. (Dunque l'avrà Mingone.) (*a Masotto*)
Mas. (Non saprei,
Lascio tirar la conseguenza a lei.) (*alla Contessa*)
Con. (Come andò la faccenda?) (*a Masotto*)
Mas. (In due parole...
Dorina ho persuaso,
Ed è per Titta disperato il caso.) (*alla Contessa*)
Con. (Bravo davver!) (*a Masotto*)
Mas. (Al certo
Uomini come me ve ne son pochi.) (*alla Contessa*)
(Ma la testa davver convien che giochi.)
Cont. (Che dice?) (*a Masotto*)
Mas. (È disperata.)
Cont. (Ho piacer ch'ella sia mortificata.)
Mas. (Ora non parla più.) (*al Conte*)
Con. (Come l'intende.) (*a Masotto*)
Mas. (Fra se stesso delira.) (*alla Contessa*)
Con. (Gli si vede negli occhi il foco e l'ira.) (*a Masotto*)
Cont. Fattor.
Mas. La mi comandi.

Cont. Come dissi,
D' ogni effetto dotale
Che portò la contessa in questa casa,
Preparatemi i conti.
Mas. Quando comanderà saranno pronti.
Con. Badate: nel contratto
Vi ha da essere un patto,
Per cui nel caso di restituzione,
S' han da considerare i frutti ancora.
Mas. Baderò, sì signora.
Cont. Poi penseremo a sciorre il matrimonio.
Con. Liberata sarò da un tal demonio.
Mas. Perdonino di grazia,
Perchè tanta rovina?
Con. Non mi può più veder.
Cont. M' odia alla morte.
Con. Che marito gentil!
Cont. Bella consorte!
Mas. E pur parmi vedere,
Che lontani non son dal far la pace.
Cont. Con me sempre è sdegnosa.
Con. Compatibile io son, se son gelosa.
Mas. Via, s' accostino un poco.
Con. Oh questo no;
La prima non sarò.
Mas. Da bravo, padron mio.
Cont. Non voglio essere il primo nemmen io.
Mas. Un pochin' alla volta;
Un pochino per uno.
Vi è un po' di ritrosia;
Con licenza, signori, anderò via.

Servo umilissimo,
Ossequiosissimo,
Quando mi chiamino
Sarò prontissimo,
Verrò a servir.
Faccia un passino in là; (*all' uno*)
Volti quel viso in qua. (*all' altro*)
Ah che contento amabile,
Quando due sposi s'amano,
Il cor che d'ira è torbido
In pace ritornar. (*parte*)

SCENA IV.

Il Conte, e la Contessa.

Con. Se stasse a me per certo,
La quiete ci saria.
Cont. Non sono il primo
A promover le liti.
Con. E queste liti
Han da esser eterne?
Cont. Dal mio canto
Sono finite adesso.
Con. E per me sono pronta a far lo stesso.
Cont. Dunque pace, consorte, e non più guerra.
Con. Pace, marito mio.
Cont. Contento io sono.
Con. E son contenta anch' io.

SCENA V.

Dorina, e detti.

Dor. Signori, se comandano,
Il desinare è lesto.
Con. Dite al cuoco che aspetti.
Cont. È ancora presto.
Con. Ma se comanda il conte.
Cont. Ah no, contessa mia.
Con. Quel, che volete voi...
Cont. Quel che a voi piace.
Dor. (Oh che prodigio! Son tornati in pace.)
Con. Sentite, da qui innanzi,
Non istate a turbar la nostra quiete. (*a Dorina*)
Cont. La cagione voi siete,
Che si grida fra noi; ma in avvenire
Non si griderà più, certo, sicuro.
Dor. Io le risse, signore, io non procuro.
Con. Preparatevi dunque,
Senza addurre altra scusa, altra ragione,
La man di sposa a porgere a Mingone.
Cont. Oh no, cara consorte:
La cosa non va bene,
Che sposi il giardiniero non conviene.
Dor. (Affè tornan da capo.)
Con. Il vostro Titta
Certo non sposerà.
Cont. Nè anche il vostro Mingone in verità.
Con. Chi può star saldo stia;
Sì, la ragione deve prevalere.
Cont. Con questa bestia chi si può tenere?
Dor. Signore. (*al Conte*)

Cont. M' hai capito.
Dor. La prego. (*alla Contessa*)
Con. M' ho spiegato.
Cont. Titta dovrai sposar. Non vuo' schiamazzi.
Con. Hai da sposar Mingon.
Dor. (Oh che bei pazzi!)
Cont. Ecco, signora sposa,
Dove il piacer, dove l' amore è ito!
Con. Dove il mandò l' indocile marito.
Non v' è amor, non v' è più pace
Dove regna il fiero orgoglio,
Tollerar no più non voglio
Tanti affanni nel mio cor.
A voler non sono audace
Quel ch' è giusto e quel che giova,
E il negarmelo è una prova
Di viltà, di poco amor. (*parte*)

SCENA VI.

Dorina ed il Conte.

Cont. Ecco per cagion vostra...
Dor. Se si grida, signor, per cagion mia,
Datemi la licenza, anderò via.
Cont. Per me v' ho licenziata;
Andatevene pur, però sposata.
Dor. Ma perchè mi volete
Obbligare a sposarmi? Se volessi
Vivere sempre sola?
Cont. Ho data la parola;
Voi avete promesso d' accordarla;
È disposta la cosa e convien farla.

Dor. Ma io . . . signor mio caro . . .
Vi dico . . . ad ogni patto . . .
Un dì nò tanto fatto.
Cont. Impertinente!
Così meco si parla?
Ora son nell'impegno e vuo' spuntarla.
Titta, ehi Titta. (*chiama*)

SCENA VII.

Titta, e detti.

Tit. Signor.
Cont. Sei tu disposto
Ora qui a maritarti?
Tit. Sì, signore.
Dor. Ma io non vuo' sposarti.
Tit. Pronte ha sempre il mio cor le voglie sue,
Ma questa cosa s'ha da fare in due.
Cont. Dorina, in mia presenza
Porgi a Titta la man.
Dor. Con sua licenza. (*vuol partire*)
Cont. Di qui non partirai, se non lo sposi.
Dor. Senti, se ti pigliassi
A forza per marito,
Vorrei dopo tre dì farti pentito. (*a Titta*)
Tit. Davver?
Cont. Non le badare.
Tit. Non vorrei che m'avesse a spennacchiare.

SCENA VII.

La Contessa, Mingone e detti.

Con. Su, presto in mia presenza
Dà la mano a colei. *(a Mingone)*
Dor. Orsù, padroni miei,
Sapete cosa c'è?
La festa non si fa senza di me.
Vi dico apertamente,
Che per or non ne voglio saper niente.
Cont. Come c'entrate voi? *(alla contessa)*
Con. Voi, chi v'insegna
A violentar le figlie in tal maniera?
Cont. Quel briccon di Mingone invan la spera.
Min. Io non parlo, signore.
Tit. Anch'io sto zitto.
Dor. Così foste uno lesso e l'altro fritto.
L'ho detto, lo ridico, e lo dirò
Fino che fiato avrò:
Con alcun di costor non vuo' legarmi;
E se di maritarmi avrò desio,
Voglio farlo, signori, a modo mio.

Voglio dir quel che mi piace,
Voglio amar chi più mi par;
Oggi sì e domani no,
E rimproveri non vuo'.

Se vi faccio una finezza, *(a Mingone)*
Non vi state a lusingar.
Se vi parlo con asprezza *(a Titta)*
Voi l'avete a sopportar.

Oh questa è bella, oh questa è bona!
Io son padrona di corbellar,
E voglio dire quel che mi par. (*parte*)

SCENA IX.

Il Conte, *la* Contessa, Titta, *e* Mingone.

Con. S'io non giungeva in tempo,
La povera Dorina
Era sagrificata.
Cont. Voi l'avreste per poco assassinata.
Con. Vedo quel che sperare,
Quel che temer conviene,
Questa faccenda non finirà bene. (*parte*)

SCENA V.

Il Conte, Titta *e* Mingone.

Tit. Signor, per quel ch'io vedo,
Non ne faremo niente.
Cont. Sta pur sodo,
E di sposarla troverassi il modo.
Ming. (Senti: se tu la sposi,
Io ti voglio scannar.) (*piano a Titta*)
Tit. Mi vuol scannare
Costui, quand'io la sposi. (*al conte*)
Cont. Temerario! Tant'osi me presente?
Se ardirai di parlar.
Ming. Non dico niente.
Cont. Ascoltami: può darsi,
Che l'interesse vaglia

A vincere Dorina.
Le darò cento doppie. (*a Titta*)

Tit. Buono, buono!

Cont. E dopo saran tue.

Tit. Contento io sono.

Ming. (Se vedessi la forca,
Ti vuo' ammazzar.) (*piano a Titta*)

Tit. Mi vuol mazzar, mi dice. (*al Conte*)

Cont. Sotto un baston, se parli,
Morirai prima tu.

Ming. Non temete, signor, non parlo più.

Tit. Chi sa! le cento doppie
Potrebbero allettarla;
Io son pronto a sposarla,
Ognor che il comandiate.

Ming. (Giuro a Bacco, saranno schioppettate.)

Tit. Schioppettate? (*verso Mingone*)

Cont. Che dici? (*a Mingone*)

Ming. Io non parlai.

Tit. Maledetto costui; non tace mai.
La sposerò, signore,
La prenderò di core,
Se voi la date a me. (*al Conte*)
E ben, che cosa c'è? (*a Mingone*)
Le cento doppie care...
Ei dice mi vuol dare... (*al Conte accennando Mingone*)
Saranno roba mia;
E in pace e in allegria...
Sta zitto, maledetto. (*a Mingone*)
Me le potrò goder...
Costui non vuol tacer. (*parte*)

SCENA XI.

Il Conte, e Mingone.

Cont. Briccon, vattene tosto
Da casa mia. Ma no,
Licenziar non ti vuo'.
Restane a me soggetto,
E tremi, ed ubbidisci a tuo dispetto.
Sposa sarà di Titta
Dorina cameriera,
E tu, se di fiatar solo ardirai,
Tutto lo sdegno mio tu proverai.
Anche il leon sdegnato
Confonde i suoi nemici:
Vibra le zanne ultrici
All'agna ed al pastor.
All'ira provocato
Io pur da varj oggetti,
Uno per tutti aspetti
Provare il mio rigor. (*parte*)

SCENA XII.

Mingone solo.

Ed io dovrò esser quello,
Che proverà il leon, benchè un agnello!
E per chi? Per colui ch'è mio rivale
Sarebbe manco male
Dunque levar di vita quel birbone,
E finita sarebbe la tenzone.
Cospetto, cospettaccio!

Lo voglio sbudellare,
Se fosse in mezzo alle più forti squadre,
Se fosse ancora in braccio di sua madre.
Mi avete visto in guerra?
Eh... no... Quest'è l'errore.
Faccio tremar la terra,
I monti dentro e fuore;
Mando in rovina eserciti,
Spiano, sminuzzo e stritolo;
Ma basta, basta, basta.
S'ei fa da bell'umore
A calci, e scappellotti
In polvere anderà....
Quante bugie ch'ho detto!
Fuggir mi converrà. (*parte*)

SCENA XIII.

Giardino in tempo di notte.

Masotto e Dorina, poi Livietta.

Mas. Dorina mia, s'imbrogliano le cose
E per voi, e per me. Sarebbe meglio,
Per terminare ogni difficoltà,
Che tutti due fuggissimo di qua.
Dor. Fuggir non mi par cosa
Onesta e prudenziale.
Mas. L'affare, se stiam qui, finirà male.
Liv. (Sento gente. Al mio solito
Voglio un poco ascoltar.) (*da se in disparte*)
Dor. Dove pensate
Di volermi condurre?

Mas. A casa mia.
Troverete una zia,
Sorella di mio padre,
Che bisognando vi farà da madre.
Dor. Quand' è così . . . Son quasi
Risolta di venire.
Mas. Andiamo subito,
Prima che se n' accorgano.
Liv. (Bravissimi!
Senza dir nulla a me voglion fuggire?
Questo torto mi fan? S' han da pentire.) (*da se e parte*)

SCENA XIV.

Masotto e Dorina, poi Mingone.

Mas. Ho già messo da parte
Tutto quel che bisogna.
Dor. E la mia roba?
Mas. Pazienza; l' averem, se si potrà.
Andiamo.
Dor. Andiamo pure.
Ming. Chi va là. (*bravando colla spada*)
Dor. Ohimè!
Mas. Niente paura. (*a Dorina*)
Lasciate andar la gente
Per sua strada. (*cambiando voce*)
Ming. Saper voglio chi siete.
Mas. (Questo è Mingone; non lo conoscete? (*piano a Dorina*)
Dor. (Me ne anderò.) (*a Masotto*)

Mas. (Fermatevi.) (*a Dorina*)
Chi siete voi? (*a Mingone*)
Min. Un uomo disperato.
Ho Dorina cercato, e non la trovo,
E vuo' saper che cosa v'è di nuovo.
Dor. (Ah lasciatemi andar.) (*a Masotto*)
Mas. (Zitto vi dico.) (*a Dorina*)
Dor. (Noi siamo in un intrico.) (*a Masotto*)
Min. Una donna mi par che là vi sia;
Voglio sapere s'è la donna mia. (*a Masotto*)
Mas. Di voi mi maraviglio,
E partir vi consiglio. (*come sopra a Mingone*)
Min. Non parto insino a dì.

SCENA XV.

Livietta Titta, e *detti*.

Tit. Dove saranno andati? (*a Mingone*)
Min. (Eccoli qui.) (*a Titta*)
Dor. (Sento dell' altra gente.) (*a Masotto*)
Mas. (State zitta.) (*a Dorina*)
Tit. (V'ho trovata sul fatto.) (*a Dorina prendendola per un braccio*)
Mas. (Questi è Titta.
Affè mi vien in mente
Di far un colpo bello da prudente.) (*parte*)

SCENA XIV.

Dorina, *Titta*, *Mingone* e *Livietta*.

Dor. (Masotto m'abbandona.) (*da se tentando fuggire*)
Tit. Non mi fuggite affè. (*trattenendola*)

Ming. Non mi spaventa quanta gente c'è.
Liv. (Gli ho bene imbarazzati:
Così del loro ardir gli ho castigati.)

SCENA XVII.

Masotto con lume, il Conte e la Contessa, e detti.

Mas. Vengano i miei padroni,
E vedan due bricconi,
Che a gara in questa sera
Volevano rapir la cameriera.
Cont. Tu, scellerato, me la pagherai. (*a Mingone*)
Con. Tu esente dal castigo non andrai. (*a Titta*)
Cont. Ne parlerem dimani; e voi frattanto
Fate che sieno ben chiuse le porte. (*a Masotto*)
Ming. Io, signor non so niente. (*al Conte*)
Tit. Per me sono innocente. (*alla Contessa*)
Con. Che facevi tu qui? (*a Titta*)
Cont. Tu, che facevi? (*a Mingone*)
Ming. Per difender Dorina io son venuto.
Tit. Ed io venni per te solo in ajuto.
Mas. Son bricconi ambidue; lor non credete.
Cont. Lo vedrete doman. (*parte*)
Con. Doman vedrete. (*parte*)
Ming. Son restato un insensato,
Che difendersi non sa.
Tit. Per far bene ho fatto male;
Non so dir cosa sarà.
Liv. Mi dà spasso e mi diletta
Questa bella novità.
Dor. } Il timore dal mio seno
Mas. } A bel bello se ne va.

Min. Cospetton, cospettonaccio!
Mas. } Ehi non fate qui il bravaccio,
Tit. } Che risposto vi sarà.
Dor. }
Liv. } Deh non fate, - non bravate,
Che il bravar tremar mi fa.
Min. Chi era quel, che con Dorina....
Tit. Chi l'avea per la manina?...
Mas. Un di voi.
Min. }
Tit. } No, non è vero.
Liv. Io lo so, ma nol vuo' dire.
Dor. Non lo dire in carità.
Min. Se non si dice, ah cospettone?
Tita. Se non si parla, ah sanguenone!
Dor. }
Liv. } Ah mi vien male.

(*Tutte due mostrano di svenire. Mingone, e Titta vogliono soccorrere le donne, e Masotto li scaccia.*)

Mas. Animalacci,
Brutti mostacci, - fatevi in là.
Min. Tutto per voi? (*a Masotto*)
Tit. Niente per noi? (*a Masotto*)
Mas. Così si fà. (*le donne rinvengono*)
Dor. } Il cielo vi rimeriti
Liv. } La vostra carità. (*a Masotto*)
Min. }
Lit. } Cospetto!
Dor. }
Liv. } Ahi!
Mas. Villanacci,
Andate via di qua.

Mas. } *Dor.* } Un certo non so che
Mi par sentire in me,
Liv. Che giubilar mi fa.
Min. } *Tit.* } Che rabbia, che dispetto,
Che sentomi nel petto,
Che delirar mi fa.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera.

Il Conte *la* Contessa, *e* Masotto.

Divorzio, divorzio,
Cont. } Non vuo' più soffrir.
Con. } Lo sdegno m'accende,
Mi sento morir.
Mas. Signori miei, li prego,
Una parola in grazia, ed ho finito.
Cont. } Divorzio, divorzio.
Con. }
Mas. Troverò la maniera
Forse ben io di dar piacere a tutti.
Cont. } Non vuò più soffrir.
Con. }
Mas. È un peccato davvero,
Che sia per così poco
Fra loro acceso un sì terribil foco.
Cont. } Lo sdegno m'accende,
Con. } Mi sento morir.
Mas. Se non voglion ch' io parli, anderò via.
Servo di lor signori...
Con. Dove andate?
Mas. Non mi vogliono udir?
Cont. Su via parlate.
Mas. Tutta questa gran lite,
Tutto questo gran sdegno
Proviene da un impegno...

Con. E la voglio così.
Cont. Così non sarà.
Mas. Piano per carità.
L' impegno, a quel ch' io vedo,
È che non l' abbia quello,
Che all' uno e l' altro per destin s' oppone.
Con. Non l' avrà Titta.
Cont. E non l' avrà Mingone.
Mas. Se Titta non l' avesse,
Non l' avesse Mingone, e tanto e tanto
Dorina si accasasse:
S' ella si maritasse
Per esempio con un, fuor di coloro,
Non resterebbe ognun col suo decoro?
Cont. Vuo' che Mingon sen vada
Fuori di casa mia,
E dato in mano alla giustizia sia.
Con. Vuo' che lo sciagurato
Di Titta per lo men sia bastonato.
Mas. Va bene, io son contento,
Che un simil complimento a lor si faccia.
Ma Dorina però, la poveraccia,
Per causa di color, che hanno fallito,
Dovrà dunque restar senza marito?
Con. Che si mariti pur, che importa a me.
Cont. Lo faccia, se Mingon quello non è.
Mas. L' occasion ci sarebbe,
E presto si potrebbe stabilirla.
Cont. Che dite? (*alla Contessa*)
Con. Che vi par? (*al Conte*)
Cont. Vogliam finirla? (*alla Contessa*)
Con. Il marito chi è?
Vuo' che egli piaccia a me.

Cont. Non vuo' che sia
Qualche birbon...
Mas. S'ei fosse ... per esempio...
Cont. Via per esempio chi?
Con. Ma non ci fate più penar così.
Mas. Se chiamasse Dorina ai casti amori
Per esempio il fattor di lor signori? (*inchinandosi con modestia*)
Cont. Voi! (*a Masotto*)
Mas. Padroni. (*inchinandosi al Conte*)
Con. Masotto!
Mas. Servitore, (*inchinandosi alla Contessa*)
Con. Che caro galantuom!
Cont. Caro fattore!
Con. Non vi dico per or nè sì, nè no.
Cont. Non mi risolvo ancor: ci penserò.
Mas. Se per esempio avessero
Da risolver prestissimo,
Per me sarei prontissimo.
Questa sera potrebbesi...
Le nozze sono all' ordine...
L' occasione e sì comoda...
Che si potrebbe, per esempio, etcetera. (*inchinandosi parte*)

SCENA II.

Il Conte, e la Contessa.

Cont. Che facciam, moglie mia?
Con. Voi, che facciamo?
Cont. Deh in pace ritorniamo,
Che si sposi Dorina con Masotto,

Con. Sì, ma di casa vadan via di botto.
Cont. Perchè?
Con. Perchè, confesso
La debolezza mia,
V'amo, e figlia d'amore è gelosia.
Chi può nel nostro petto
L'affetto-regolar!
Io non lo posso, no,
E sempre v'amerò,
Penando ognora.
E quando mi vedrete
A non temer così?
Allora dir potrete:
La sposa, come un dì,
Più non m'adora.

SCENA III.

Il Conte solo.

Per dir la verità,
La contessa è amorosa;
Compatirla convien s'ella è gelosa.
Finiscasi una volta
Questa guerra fatal. Sposi Masotto
Dorina, se la vuol; poi vadan via,
Non vuo' più guerra con la sposa mia.
Dolce amor che m'accendesti
Delle nozze il dì primiero,
Deh ritorna, o nume arciero,
Questo core a consolar.
La discordia i dì funesti
Più non renda fra due sposi,
E gli spasimi crucciosi
Non ci tornino a turbar. (*parte*)

SCENA V.

Sala.

Livietta sola.

Si preparan le nozze,
E non si sa per chi.
Masotto s'affatica,
Ordina suonatori,
Invita ballerini,
Lumi, dolci prepara, ed ogni cosa.
Già Dorina è la sposa,
Me la figuro nella mente mia;
Ma ancor lo sposo non si sa chi sia.

SCENA V.

Mingone e detta.

Ming. Livietta, allegramente.
Liv. Cos'è stato?
Ming. Il padrone ogni error mi ha perdonato.
Sono in grazia rimesso,
Veggo i padroni in pace,
Si preparan le nozze,
Preparasi la danza,
Io d'essere lo sposo ho gran speranza.
Liv. Davver? Me ne rallegro
Con voi sinceramente.
(Titta sarà per me più facilmente.)
Ming. La padrona l'ha vinta.
Liv. E come fu?

Ming. Oggi i mariti non comandan più.
Quel che la moglie vuole
Si fa per ordinario nelle case,
Ed usan questa frase
Per farsi rispettar: *Voglio così*.
Guai al marito che non dice sì.
Se la femmina dice: Io voglio,
Il marito non può replicar.
So che sono le donne un imbroglio,
E mi voglio ancor io maritar.
Fan tutti così
Ma pure perchè?
La donna cos'è?
Che bene ci fa?
Che gioja ci dà?
Affè non lo so.
Ma anch'io poveraccio
Nel laccio cadrò.

SCENA VI.

Livietta poi Titta.

Liv. E' ver, gli uomini tutti
Fanno contro di noi tanti schiamazzi,
E ci corrono dietro come pazzi.
Tit. Evviva, evviva; son contento affè.
Liv. Ebben, che cosa c'è?
Tit. Ho veduto il padrone e la padrona,
M'han fatto ciera buona,
M'han detto unitamente,
Che non tema più niente;
Fra loro han nominato
Certo sposo novello,
E senz'altro lo so che son io quello.

Liv. Dunque sarà l' eletto
Vossignoria che sposerà Dorina?
Tit. Quello sarà di me, che il ciel destina.
Liv. E Livietta si lascia in abbandono.
Tit. Me ne dispiace, ma impegnato io sono.
Se si potesse mai...
Se non fosse per lei...
Liv. Per un milione non vi sposerei.
Tit. Perchè?
Liv. Perchè non mancano
Per me buoni partiti;
Non mancano mariti a una mia pari.
Tit. Ma gli uomin come me sono un po' rari.
Liv. Guardate, bella gioja!
Ne ho di meglio di voi, ne ho più di sei.
Se mi voleste, non mi degnerei.
Tit. Eh voi dite così, perchè, perchè...
Per altro... già lo so,
Che averla se poteste,
Di questa gioja voi vi degnereste.
È ver, non sono amabile,
Non sono un parigin,
Ma non son disprezzabile,
Son anco galantin;
Se si potesse... ma...
Se vi dicessi... eh?
Voi non direste allora
Di non volermi amar.
Chi sa? V'è tempo ancora,
Potete ancor sperar. (*parte*)

Livietta, poi Masotto.

SCENA VII.

Liv. Certo, per dir il vero,
Non mi dispiacerebbe: ma se sposa
Dorina? E chi lo sa? Titta, e Mingone
Hanno egualmente le speranze sue,
E resterà burlato uno dei due.
E allor mi degnerei
Di sposar un che fosse rifiutato?
Mi degnerei di soggettarmi ad esso?
E perchè no! Così venisse adesso.
Mas. Acciò non ritorniate
A farmi un altro scherzo per vendetta,
Vengo a dirvi, Livietta,
Che Dorina si sposa immantinente.
Liv. E chi è lo sposo?
Mas. Eccolo a voi presente.
Liv. Come! Voi?
Mas. Sì, son io
Lo sposo fortunato,
Che fra i due litiganti ha guadagnato.
Liv. E i padroni!
Mas. I padroni
M'hanno in questo momento
Assicurato il lor consentimento.
Si faranno le nozze in questa sera.
Liv. Questa sera si fan?
Mas. Così si spera.
Liv. E Titta?
Mas. Sarà vostro, se volete.
Liv. Vorrei .... e non vorrei ....

Mas. Che dubitate?
Liv. Un rifiuto sposar? . . .
Mas. Non gli abbadate.
Se vi piace, pigliatelo, figliuola.
Liv. Dunque lo piglierò per non star sola.
Ma Titta lo vorrà?
Mas. Sì, certamente.
Fidatevi di me; vostro Cupido
Oggi Titta sarà.
Liv. Di voi mi fido.

SCENA VIII.

Dorina che si fa vedere di lontano, poi si cela ascoltando, ed i suddetti.

Mas. Credetemi, ch' io sono
Un uomo di buon cor.
Liv. Così vi credo;
In effetto lo vedo.
Quanta bontà per favorirmi avete!
La mia consolazion solo voi siete.
Vi sarò grata
Per fin ch' io viva,
Per voi beata,
Contenta ognor.
Disponga il fato,
Che a voi s' ascriva
Il miglior stato
Di questo cor.

SCENA IX.

Masotto, e Dorina.

Mas. Son certo, sou certissimo,
Ch'egli la sposerà. Mancami adesso
Concludere con me
Le nozze e con Dorina... Eccola affè.
Dor. Dica, signor fattore,
Questo bell'apparecchio che ha ordinato,
Per chi è mai preparato?
Mas. Per voi, Dorina cara,
Tutto, tutto per voi qui si prepara.
Dor. Per me? Lo sposo mio
Chi sarà poi? L'ho da sapere anch' io.
Mas. Lo sapete, furbetta,
E vel ridico ancora,
Sposo sarà Masotto che v'adora.
Dor. Risponde la furbetta,
Che sposata da lui sarà Livietta.
Mas. Perchè?
Dor. Perchè ho sentito,
E ho veduto, signor, quanto mi basta.
Mas. Oh questo è un altro dimenar di pasta.
Livietta è ver che vuole
Maritarsi, ma io...
Dor. Non più parole.
Sentite ho l'espressioni,
Tenere delicate...
Mas. Dorina, v'ingannate,
Quelle espression non hanno
Per me verun costrutto.
Dor. Andate via di qua, che già so tutto.

Mas. Credetemi, Dorina...
Dor. Razzaccia manaldrina,
Bella azione è cotesta?
Perchè venirmi a rompere la testa?
Mas. Ma non andate in collera;
Sentite la ragione.
Dor. Andate via di quà, siete un briccone.
Mas. Bene me n'anderò: la riverisco. (*in atto di partire*)
Dor. (Mi dispiace per altro.)
Mas (Io vi patisco.)
Dor. (Chi mai l'avrebbe detto?)
Mas. (Chi creduto l'avria!)
Dor. Masotto traditor!)
Mas. Signora mia,
Eccomi; m'ha chiamato?
Dor. Signor no.
Mas. Dunque me n'anderò.
Dor. Chi vi trattiene?
Mas. (Ah mi sento morir!)
Dor. (Mi sento in pene.)
Mas. Donne, donne, e poi donne.
Dor. Uomini, e poi non più.
Mas. Compassion non vi fu, nè vi sarà.
Dor. Non occorre sperar più fedeltà.
Mas. Ma io vi sono stato,
E vi sono fedel.
Dor. Siete un ingrato.
Perchè mai parlar d'amore
Principiate a questo core,
Per doverlo abbandonar?
Mas. Perchè, o cara, in questo petto
Dubitate che l'affetto
Per voi possa mai cangiar!
Dor. Traditor.

Mas. No, non è vero.
Dor. Menzogner.
Mas. No, son sincero.
Dor. Siete finto, signor sì.
L'ho sentita a dir così:
Vi sarò grata
Per fin ch' io viva.
Per voi beata,
Contenta ognor.
Mas. Non lo dicea per me.
Dor. Ve lo dicea perchè?
Mas. È di Titta innamorata,
La vedrete a lui sposata,
Ve lo giuro per mia fe.
Dor. Se fosse così... (*con tenerezza*)
Mas. Credetelo sì.
Dor. Masotto è per me.
Mas. Masotto è per te.
Dor. Tu tutto per me.
Mas. Io tutto per te.
a 2 Amore mi fa...
Contento mi dà...
Mie viscere, ah!
Andiamo che siamo
Felici davver. (*partono*)

SCENA X.

Galleria illuminata per il ballo.

Il Conte, la Contessa, Livietta, ballerini e ballerine.

Con. Grazie vi rendo, che venute siete
Le nozze ad onorare
Della mia cameriera. (*alle ballerine*)
Cont. Vi ringrazio,
Che essendo i sposi a favorir venuti,
Ora i nostri piacer sono accresciuti. (*ai ballerini*)
Liv. Signori, in cortesia,
Un po' di caritade ancor per me.
Cont. Tu pur cerchi marito?
Liv. Così è.
Cont. Trovalo, e ti prometto
Di contentarti ancora.
Liv. M' ingegnerò di ritrovarlo or ora.

SCENA XI.

Mingone, Titta, e detti.

Ming. Signori, eccomi qui
A ricever le grazie che mi fanno.
La sposa di veder mi par mille anni.
Cont. Tu lo sposo non sei.
Con. Va', che t' inganni.
Tit. L' ho detto, Mingon mio,
Lo sposo tu non sei, ma lo son io.

Con. E tu t' inganni ancora.
Cont. Ecco lo sposo, lo vedrai or ora.

SCENA ULTIMA.

Dorina, Masotto e detti.

Dor.
Mas. } Alle nozze, alle nozze, alle nozze,
Che noi siamo gli sposi contenti,
E voi altri nettatevi i denti,
Che per voi non c'è niente da far.
Ming. Come?
Tit. Che novità?
Cont. Così finite
Son le cause fra noi della gran lite.
Tit. Ed io?
Mas. Se il matrimonio ti diletta
Potrai a tuo piacer sposar Livietta.
Tit. Non mi vuol.
Liv. Non l'ho detto.
Tit. Se Livietta m'accetta, io suo sarò.
Liv. Ho un natural che non so dir di no.
Cont. Dunque alle doppie nozze
Serva quest' apparato..
Ming. Io solo a bocca asciutta son restato.
Cont. Che a danzar si cominci,
E alla presenza poi
Di nobili, ed allegri testimonj
Celebrati saranno i matrimonj. (*i personaggi tutti siedono e si comincia il ballo, terminato il quale si rialzano i personaggi, gli sposi si danno le destre, e tutti cantano il seguente*)

CÓRO.

Amore discenda
Con prosperi auspici,
E renda felici
Gli sposi così,
Che mai non li turbi
Geloso veleno,
Che mai nel lor seno
Non si spezzi lo stral che li ferì.

FINE DEL DRAMMA.

L'
IPPOCONDRIACO

INTERMEZZO

PERSONAGGI

RANOCCHIO

MELINDA *sua moglie.*

L'

IPPOCONDRIACO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Melinda sola.

Crepa, schiatta, in mal' ora,
Prego il ciel, che da vero
Ti venga tutto il mal, ch' hai nel pensiero.
Si può sentir di peggio!
Sia maledetto il punto,
Ch' io presi per marito un uom sì strano.
È grasso come un porco,
Ei mangia a più non posso,
E crede aver cento malanni addosso.
Ma l' ippocondria sua torna in mio danno.
Non vuol, ch' esca di casa,
Non vuol conversazion: tutta la notte
Gli devo fare il contrappunto al pianto.
Giuro al cielo, che voglio
Liberarmene presto, e so ben io....

SCENA II.

Ranocchio e detta.

Ran. Ehi, Melinda, Melinda. (*di dentro*)
Mel. Un sol momento
Ei non mi lascia in pace.
Ran. Melinda dico. Oimè! Non mi sentite?
Io vi chiamai sì forte,
Che quasi in petto mi crepò una vena.
Mel. (Oh lo volesse il ciel!) Dolce marito,
Che volete da me?
Ran. Quelle finestre
Mi faranno crepar. Vel dissi ancora.
Serratele in mal' ora.
Mel. Aperte io le lasciai
Per esalar la puzza
Dell' oglio, degl'empiastri, a degli unguenti,
E del pessimo odor degli escrementi.
Ran. Oh questa sì, ch'e bella!
Volermi far morir per pulizia!
Appena, appena intesi un pò di vento,
Mi si gonfiò la testa. Il cor mi trema,
Che mi venga nel capo un' apostema.
Mel. Possibile che a nulla
Vaglian tanti rimedi?
Ran. Oh Dio, nol so.
Dacchè presi il mercurio,
Ch'oggi si è reso arcano universale,
Sento crescermi il male. Io non lo veggo
Passar per le calzette: oh me infelice
Certo la pelle mia non avrà pori,

Che m'apron dopo morte io mi contento.
So che mi troveran l'ossa d'argento.

Mel. Signor, non dubitate
Quest'esperienza farò far io stessa.

Ran. Il malan che vi colga;
Puol esser, che crepiate
Prima di me.

Mel. Nol niego;
Io son sana però.

Ran. Vedrete in breve,
Che sarò sano anch'io.
Già da un amico mio
Mi fu proposto un chimico eccellente
Che guarisce ogni male e non vuol niente.

Mel. È molto generoso!

Ran. È un uom dabbene.
Cinque doppie gli diedi
Per comprar gl'ingredienti,
Due per far il fornello, e tre per l'oro:
E il galantuom del suo vi mette i grassi,
Il carbon, la fatica, il tempo, i passi.

Mel. (Oh quanti ne conosco
Di simil profession!)

Ran. Mi sento fiacco:
Presto, presto da pranso.

Mel. Son due ore di sole,
E volete pransar!

Ran. Voi non sapete
Della mia infermità gli strani effetti;
Questa mattina è tanto il mio tormento,
Che mi mangio un cappone in un momento.

Mel. Lo vadò a preparar. (Sì, voglio darti
Un pranso sulla giusta.)

Ran. Abbiate a cuore
Questo povero infermo.
Mel. Non temete,
Del sincero amor mio certo voi siete.
V'amo (v'aborro)
Dolce marito.
Vorrei vedervi
(Morto) guarito.
Vi bramo sanato
(Vi bramo crepato)
Con tutto il mio cor.
S'io dar vi potessi,
Diletto consorte,
La vita (la morte)
Avrei men dolor. *(parte)*

SCENA III.

Ranocchio solo.

Nelle miserie mie qualche conforto
Recami avere una consorte amante.
Poveraccia, tal volta
Mi fa pietà; con le sue mani istesse
Mi presenta i cristieri,
E ogni giorno pulisce i miei cauteri.
Oh quando finiran questi miei mali!
Quello, che più mi spiace,
È che il medico mio di me si ride.
Dice, ch' io non ho febbre, e pur mi sento
Sempre il polso alterato.
Dice, che ho buona cera, ed io mi vedo
Tutti i dì nello specchio,
Che vengo secco, smunto, giallo, e vecchio.

Oimè! Cos'è mai questo?
Mi batte il cor, mi palpita il polmone
La *sistole*, *la diastole*,
Il diafragma, il pancreas, e gl'intestini
Si rivoltan sossopra.
Presto, presto, acqua fresca:
Melinda, dove siete?
Oimè mi manca il fiato
Più rimedio non v'è, già son andato.
Le gambe mi tremano,
Le luci s'abbagliano,
Mi manca il respiro,
Non sento, non miro...
Casco, casco:
Saldo, saldo:
Che freddo, che caldo!
Vo tutto in sudor.

SCENA IV.

Melinda da chimico, e detti.

Mel. Signor Ranocchio amabile,
Perchè così frenetico
Sentovi esaggerar per questa camera?
Ran. Chi siete mio bel giovine?
Mel. Io son vostro umilissimo
Servo divoto: un chimico.
Ran. Quello forse....
Mel. Benissimo.
Quel che vi manda il nobile
Signor Pancrazio Fragola.
Ran. Amico mio carissimo,
Sedete, e discorriamola.

Mel. V' obbedisco, Signor, via comandatemi.
Ran. Da questo viso pallido,
Dagli occhi lagrimevoli,
Da questo sputo torbido,
Dal respirar difficile,
Della mia infermità siete certissimo.
Mel. (Che pazzo da legar!)
Ran. Dentro lo stomaco
Ho un acido insoffribile,
Che struggeria in un dì più di sei pecore.
Mel. Il polso?
Ran. Agitatissimo.
Mel. Lasciate ch' io lo senta: egli è *durissimo*.
Ran. Alla vostra virtude io raccomandomi.
Mel. (Sei ben raccomandato.) Assicuratevi
Del mio buon cor. Promettovi
Guarirvi in breve termine.
Ran. Ditemi, in quanti mesi?
Mel. Adesso subito.
Io non son di quei medici,
Che ad ogni lieve mal fan trenta *recipe*.
Ran. La mia borsa lo sa quel che costumano!
Mel. Nemmeno un di quei semplici,
Che un *recipe* medesimo
Danno ai grassi ed ai magri, ai vecchi e ai giovani.
Ran. Error troppo pa'pabile!
Ma qual sistema è il vostro?
Mel. Io degli *empirici*
Sieguo l' usanza facile
Soave, e sicurissima.
Fondato il mio sapere ho nella pratica.
Perchè *Rerum magistra est experientia*.
Di chimica e spargirica,
Di fisicha e botanica

Nè so quanto mi basta; benchè dicesi
Ars longa vita brevis, et cætera.
Ran. Mi piace il vostro spirito,
Già mi fido di voi.
Mel. (Sei nella trappola)
In questo vaso piccolo
Chiuso è un licor mirabile
Chiamato *oro potabile*,
Che in Italian vuol dire *oro bevibile.*
Ran. Quello, che cercan tutti, e mai nol trovano?
Mel. Appunto quello. Io lo trovai prestissimo,
E ve lo insegnerò con modo facile.
Ran. (Ora son felicissimo.)
In grazia il vero ditemi.
Mel. Prendete quel che chiamasi
Ente primario, ovver prima materia,
Unitela coll' acqua de' filosofi;
Al foco distillatela,
Ed avrete il mirabile
Licor che rende l' uom robusto e vegeto
E può formar la traduzion metallica.
Ran. Non intendo il principio: egli è oscurissimo.
Mel. Così parliamo noi. Basta, prendetevi
Per or la sanità. Tutto bevetelo,
Se volete guarire. (è pien d' arsenico.)
Ran. Alla vostra presenza
Dunque lo beverò.
Mel. Su via finiamola.
Ran. (Io so che questi chimici
Soglion far dei spropositi.
Mel. Perdete il tempo invano.
Ran. Signor, io dubito...
Mel Di che? di che?
Ran. Di qualche *antiparistasi*

Mel. Oh che sproposito
Da ignorantissimo!
Mi fate ridere
Ah ah ah ah.
Ran. (Questo riso m'annoja) Orsù sentitemi,
Il licor beverò, ma compiacetevi
Di berne prima voi.
Mel. Non bevo tossico.
Signore, perdonatemi,
Bever non dee la medicina il medico.
Ran. Vi parlo schietto e libero,
S'accresce il mio timore, io vuo' vedervi
A berne prima voi.
Mel. Quest'è impossibile.
Ran. Perchè?
Mel. Perchè egli è arsenico.
Ran. Oimè son sassinato.
Melinda, moglie mia, correte presto,
Melinda, mi lasciate in abbandono?
Mel. Se cercate Melinda, io quella sono.
Ran. Come?
Mel. Sì; nauseata
Dalla vostra pazzia, vi preparai
Medicina opportuna ai vostri guai.
Ran. Traditrice, così?...
Mel. Non siete buono
Nè per voi, nè per me. Credei ben fatto
Il mondo liberar da un lazzeretto.
Ran. Oh donne infide! Oh simulato affetto!
Fuggi dagli occhi miei,
Mostro crudel tu sei,
Perfida, ingrata.
Mel. Sì sì, mi partirò,
Di te che far non so.
Ran. Moglie spietata!

Mel. Più viver non voglio
Con un lazzeretto.
Ran. Cospetto, cospetto!
Raffrena l'orgoglio.
Mel. Che puzza!
Ran. Che caldo!
Non posso star saldo.
Mel. Va prendi il mercurio.
Ran. Tradir il consorte?
Mel. Va, sposa la morte.
Ràn. Tu crepa.
Mel. Tu schiatta.
Sei pazzo.
Ran. Sei matta.
Mel. Tu degno non sei
Di viver con me.
a 2 { Divorzio, divorzio
Io voglio con te.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Melinda sola da sensale da matrimoni.

Eccomi alfin ridotta,
Infelice Melinda, a mal partito.
Or sì che tornerei
Benchè pien di difetti a mio marito.
Non avea finalmente
Il vitto a mendicar, Casa civile,
Abiti da par mio non mi mancavano,
La mia fatica alfin non era molta,
Infelice Melinda! Oh fui pur stolta!
Sotto mentite spoglie
Forzata sono a guadagnarmi il pane
Con il mestier scabroso
D' onorato sensal da matrimoni.
Il frutto ch' io ne cavo
Son le maledizion de' maritati,
Quando incontrano male
Tutte le imprecazion vanno al sensale.
Ma veggo, s' io non fallo,
Il mio pover Ranocchio. Oh se potessi
Con lui pacificarmi!
Se non sapessi amarlo
Vorrei fingerlo almen. Non è difficile
Il finger a noi donne. Eccolo; intanto
Mi ritiro: chi sa: due lacrimette
Formano al cuor dell' uomo un grand' incanto.

SCENA II.

Ranocchio, e detta.

Ran. *Qui, giace il prestantissimo*
Ranocchio infelicissimo
Che ucciso fu per suo destin maledico
Non so ben se dal male, ovver dal medico,
Ecco il bell'epitafio
Che imprimer destinai sul mio sepolcro;
Serva ad altri d'esempio il caso mio;
Intendami chi può, che m'intend'io.
Oh destino fatale!
Dovrò morir senza consorte allato?
Se l'ingrata Melinda
Non m'avesse tradito, avrei con essa
Finiti i giorni miei. Ma la crudele
Che morto mi volea, no, più non voglio:
Fatt'è il divorzio, e d'ogni amor mi spoglio.
Mel. V'è nessun che abbia desio
(Di provar tormenti e doglie?)
V'è nessun che brami moglie?
Che mestier meschino è il mio!
Ran. Amico in fede mia
Voi spacciate una buona mercanzia!
Mel. Vi piacela, signor?
Ran. Non so che dirvi;
Mi piace, e non mi piace,
Vorrei, e non vorrei,
Ma temo di far male i fatti miei.
Mel. (Vuo' scoprir la sua mente). Io per le mani
Ho partiti eccellenti

Di donne ricche e belle,
Di giovani, di saggie, di prudenti.

Ran. Piano piano di grazia.
Di prudenti? ah ah siete pur tondo!

Mel. Perchè perchè?

Ran. Ve ne son poche al mondo.

Mel. E pur ne' dì passati
Una ne maritai così prudente,
Che per non dar incomodo al marito
Si fa servir da un cavalier compito.

Ran. Che prudenza gentil! Ma voi al certo
Farete gran denari.

Mel. Oh, v' ingannate,
Appena, appena vivo.

Ran. E pur si fanno
Cotanti matrimoni!

Mel. È vero, è vero,
Ma non sono i sensali oggi in concetto.
Da certe donnicciuole
S' usurpa il nostro lucro, il modo facile
Delle conversazion, dei balli e giuochi
Oggi con pulizia
Fa i matrimoni senza sensaria.

Ran. Oh cosa mi narrate! Io che non pratico
A una tal novità rimango estatico.

Mel Siete voi ammogliato?

Ran. Il fui pur troppo.

Mel. Ed or?

Ran. Fatt' ho divorzio.

Mel. Perchè?

Ran. Perchè la mia cara consorte
Volea per carità darmi la morte.

Mel. Dunque libero siete?

Ran. Signor sì,
Ma sono stanco ormai di star così.
Mel. Volete maritarvi?
Ran. Oh se trovassi
Qualche buona occasion!
Mel. (Fortuna, ajuto.)
La volete voi bella?
Ran. Oibò, pensate!
Avrei poco giudizio
A ricever in casa un precipizio.
Mel. Dunque brutta?
Ran. Nemmeno;
Saria troppo schifosa.
Mel. Giovine?
Ran. Saria vana.
Mel. Ricca?
Ran. No, che saria troppo orgogliosa.
La voglio di volto
Nè brutto, nè bello,
Ma che abbia cervello.
Nè troppo vecchia,
Nè troppo giovine,
Nè troppo ricca,
Nè troppo povera:
Già m' intendete,
Così e così.
Mel. Ditemi in cortesia
Vostra moglie chi fu?
Ran. Certa Melinda...
Mel. Melinda?
Ran. Sì signor.
Mel. Io la conosco.
Ran. Per verità l' amai quanto me stesso.
Mi chiamava felice

Nella sua compagnia; già destinava
Lasciarla erede universal del mio.

Mel. (Erede universale ! ahi che ho fatt' io !)

Ran. Mi piaceva il suo volto,
Le sue maniere, il suo parlare..

Mel. E poi
Così l'abbandonaste?

Ran. Mi volea avvelenar.

Mel. Forte ragione
Violentata l'avrà.

Ran. No, v'ingannate.

Mel. Vostro è l' inganno.

Ran. Oibò.

Mel. Dunque ascoltate:
Alla riva del fiume, ove più schiette
Corron l'acque tranquille
Vezzeggiando coi luzzi e con l'anguille
Oggi appunto s'udì
L' infelice Melinda a dir così:
Dolce Ranocchio mio, qual pan di zucchero,
Cor mio, fegato mio, mie care viscere
Morirò senza te! Già il cor mi palpita,
Sento che dal dolor mi viene il vomito.
Almen queste mie lagrime
La colpa scancellassero,
Che ti rese ver me qual can tricerbero.

Ran. Ahi mi viene il mio mal; non più, tacete,
Che sudor! che tremor!

Mel. (Vien nella rete)
Indi così dicea: se Giove, o Venere
Mi facesse rimettere
Nella grazia del mio Ranocchio amabile,
Sarei obbidientissima,
E fedel gli sarei più di Proserpina.

Ran. Morirò, creperò, se seguitate.
Mel. Or quest' ultime sue voci ascoltate.
Ranocchio mio bellissimo,
Io non ti vedrò più.
Uh uh uh uh uh uh. (*mostra di piangere*)
Consorte mio carissimo,
L' idolo mio sei tu.
Se ti vedessi
Meco placato,
Idolo amato
Giubbilerei
E non vorrei
Pianger mai più.
Ran. Dove si può trovar quest' infelice?
Amico, per pietà, se lo sapete,
Additatela a me.
Mel. Poscia trovata
Che farete di lei?
Ran. Vuò ripigliarla.
Mel. Non vi credo.
Ran. Lo giuro.
Mel. Qual giuramento?
Ran. Udite che scongiuro!
Se non sono a Melinda un buon marito,
Prego il cielo di perder l' appetito.
Mel. La volete veder?
Ran. Sarò contento
Se il ciel me lo concede.
Mel. Ecco dunque Melinda al vostro piede.
Ran. Come!...
Mel. Di già pentita
Del mio commesso error, vi chieggo in dono
Dalla vostra pietà grato perdono.
Ran. Voi dunque in riva al fiume...

Mel. Io piansi tanto
Che la luce perdei quasi degli occhi;
Mi voleva annegar, poscia pensai,
Ch' era brutta la morte e tralasciai.
Ran Che pensate di far?
Mel. Sarò obbediente.
Ran. Qualche trama novella io già prevedo.
Mel. Vi giuro fedeltà.
Ran. No, non vi credo.
Mel. Non mi credi! oh Dio perchè!
Volta, o caro, gli occhi a me,
Son quell' io che tanto amasti:
Ran. No; sei donna, e tanto basti.
Mel. Dunque crudele
Vuoi la mia morte?
Ran. Fosti infedele
Col tuo consorte.
Mel. Per quei soavi amplessi,
Per quel sì dolce amore...
Ran. (Oimè, oimè il mio core!)
Mel. Che nostra gioja fu...
Ran. (Oimè non posso più.)
Mel. Mio bel sol non dir di no.
Ran. (Più non resisto, nò.)
Mel. Guardami almeno.
Ran. Ti stringo al seno.
Mel. È fatta la pace?
Ran. È fatta, sì sì.
a 2 { Risplenda la face
Più lieta così.

FINE DELL' INTERMEZZO

I

VOLPONI

DRAMMA

PERSONAGGI

Il MARCHESE.

La MARCHESINA *sua sposa*.

La CONTESSA *sorella del Marchese*.

GIRARDINO *forestiere*.

MERLINA *governante*.

TOLOMELLO *maggiordomo*.

FABRIZIO *cameriere*.

LISETTA *cameriera*.

La scena è nel Castello del Marchese.

I
VOLPONI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Marchese Fabrizio, Tolomello, Merlina, e servitori.

Tutti.

Oh che giorno! che giorno felice!
Terra e cielo risplendon sereni,
E si vedon di gioja ripieni,
Gli amoretti fra gli astri brillar.

Marc. La carrozza, e i cavalli... (*a Tolomello*)
Tol. Son presti.
Marc. Credenzier, cucinieri...
Fabr. Son lesti.
Marc. Della casa voi cura prendete. (*a Merlina*)
Merl. Sì signor, sì signor non temete.
Marc. Tolomello, la spada e 'l cappello.
Tol. Ecco pronto il cappello e la spada.
Marc. Voi andate a osservar sulla strada, (*a' servi*)
E badate e correte e tornate
Se la sposa vedete arrivar.

Tol.
Fabr.
Merl.
Viva, viva il padron generoso,
Che si vede alla calma vicino;
Scenda Venere e 'l nume bambino
Vengan ambi la sposa a scortar.

Marc. Vi son grato - d' un cuor sì amoroso
Compensato - sarà il vostro zelo.

Tutti.

Scenda Venere e amore dal cielo,
Vengan ambi la sposa a scortar.

Marc. Ite a veder...
Tol. Ci corro. (*parte*)
Marc. E voi... (*a Merlina*)
Merl. So il mio dover. Vedrà qual zelo,
Qual ardor, qual premura... Al solo annunzio
Della sposa vicina
Di giubbilo mi sento il cor ripieno.
(Ma volentieri ne farei di meno.) (*parte*)

SCENA II.

Il Marchese, e Fabrizio.

Marc. Maggiordomo, che dite, che pensate
Della sposa che ho scelto?
Fabr. Oh mio signore
Scegliere non potea sposa migliore.
Marc. Non vi par ch' ella sia
Troppo giovane ancora?
Fabr. Eh, ciò non preme:
Quanto giovine è più fia più innocente.
(Meglio per me se sa poco o niente.)

Marc. Vorrei che a questa festa
Si trovasse Lavinia mia germana.
M' ha promesso venire, e non la veggio;
Era indisposta, e dubito stia peggio.

Fabr. (Ci mancherebbe affè, per compir l' opra
Questa pazza spacciata.)

Marc. Un uomo apposta
Le vuò spedir. Scrivete.

Fabr. Io signor!...

Marc. Fin che trovo
Un nuovo segretario
Miglior di quel che licenziar dovetti,
Vi prego di supplire.

Fabr. Oh mio signore,
Io sono al suo servigio, e mi fa onore.
(Un impiccio di più; ma non importa;
So che i travagli miei non saran vani,
E pagarmi saprò con le mie mani.)
Eccomi a' suoi comandi.

Marc. « Suora mia dilettissima. (*dettando*)
« Oggi da me la marchesina aspettasi;
« E voi che foste di tai nozze pronuba,
« La sposa, voi, non guiderete al talamo?

SCENA III.

Tolomello, e detti poi Merlina.

Tol. Si è veduto, signore,
Di lontano il corrier, che della dama
Precede, e annunzia il non lontano arrivo.

Marc. Presto, presto finiam. » Deh! se il permettono
« I sofferti da voi leggieri incomodi...

Tol. (Fabrizio maggiordomo, e segretario ?
Sarà sempre più fiero, ed orgoglioso.)
Fabr. (Guardami Tolomello ... Invidioso !)
« Incomodi. (*ripetendo*)
Marc. « Venite, ve ne supplico;
« Aumentate il piacer che il core inondami.
Merl. Il corrier è arrivato,
E porta la novella
Che la contessa anch' ella
Con la sposa sen vien.
Marc. Giorno felice
Se posseder mi lice
La sposa, e la contessa !
Il momento s' appressa
Di mia felicità. Che a tutto sia
Provveduto a dover. Voi maggiordomo,
Badate, e vigilate,
Dirigete, ordinate. In voi confido.
Volo dove mi chiama il dio Cupido.
Non è bellezza audace
No, che mi rese ardente;
Tenera, e l innocente
Pace mi fa sperar.
Se la primiera face
Io le destai nel seno
Di gelosia il veleno
No non mi può turbar. (*parte*)

SCENA IV.

Tolomello, e *Merlini*.

Fabr. Intendeste il padron ? Via, ch' ognun vada
A fare il suo dover.

Tol. Sì, mio Signore,
Dal canto mio si accerti
Che dagli ordini suoi dipender voglio.
(Spero non durerà quel folle orgoglio.)
Merl. Per me tutto ho finito,
(Tolomello m' incanta. Io nol credeva
Amico di Fabrizio.)
Fabr. Continuate (*a Tolomello*)
Ad avere per me tai sentimenti.
Forse un giorno... chi sa? Siete ancor giovine.
Penseremo... vedremo...
(Ti conosco, briccon, ma non ti temo.) (*parte*

SCENA VI.

Tolomello, Fabrizio, e Merlina.

Merl. Mi consolo vedervi
Del maggiordomo ritornato amico.
Tol. Io amico di colui
Nato nel fango, e a forza d' impostura
Giunto a far lo smargiasso, ed il padrone?
Vorrei vederlo fuori d' un cannone.
Merl. Ma le vostre espressioni?
Tol. Eh sciocсherella,
Tu se' giovane ancora; ma col tempo
Co' maestri vivendo veterani,
Lo stile apprenderai de' cortigiani.
Merl. L'arte è lunga; ed ancor non la so tutta.
Ma son per altro istrutta,
Che avendo il maggiordomo
Il poter di far male, e di far bene
L' avversion che ho per lui celar conviene.
Tol. Tu non l' ami?

Merl. L'aborro.

Tol. E seco fingi..?

Merl. Fingo, di lui mi burlo, e lo secondo.

Tol. Va, tu farai de' gran progressi al mondo.

Mer. Il mio amor tu lo sai. (*guardandolo con tenerezza*)

Tol. Posso esser certo?

Merl. Senza temenza alcuna...
Ma le cose van meglio,
Quando unita all'amore è la fortuna.
Ti vuò ben; non v'è bisogno
Che me 'l faccia replicar.
Ma sta notte ho fatto un sogno...
Te lo voglio raccontar.
Mi pareva di esser teco...
A mangiare un bocconcello
E in quel mentre un bambinello
Mamma, *mamma*, e vuol poppar.
Me lo spiccio, e a te ritorno...
Ma in quel mentre... il padron viene..
Presto, presto andar conviene,
E a digiun convien restar.
Di sposarti son contenta,
Ma il mio sogno mi spaventa.
Quando mangio, vuo' mangiar. (*parte*)

SCENA VI.

Tolomello, poi Girardino.

Tol. Brava, brava? capisco, e siam d'accordo.
Anch'io ti sposerò, se non ritrovo
Occasione miglior... Ma chi è colui,
Che domanda di entrar? Venga, signore.

Gir. Perdoni.
Tol. Mi fa onore.
Gir. Vosignoria è di casa?
Tol. Per servirla.
Cameriere d' onor, per ubbidirla.
Gir. (Mi par molto gentil!)
Tol. (Qualche spiantato,
Che vien per iscroccar.)
Gir. C' è il suo padrone?
Tol. Non c' è.
Gir. Se mi permette,
L' aspetterò.
Tol. S' accomodi.
Una sedia... (*vuol prendere una sedia*)
Gir. No, certo... (*impedisce che la prenda*)
Tol. Permetta....
Gir. No sicuro.
Tol. La prego...
Gir. La scongiuro...
Tol. Il mio dover...
Gir. Nol merita il mio stato.
Tol. (Chi diamine è costui?)
Gir. (Quant' è garbato!)
Tol. Forastier?
Gir. Sì, signore.
Tol. Di dove?
Gir. Di venezia.
Tol. Vivano i Veneziani;
Gente onesta, sincera, e di buon core.
La prego per favore,
Se servirla poss' io, non mi risparmi
Nè in fatti, nè in parole.
(Vorrei pure saper che cosa vuole!)

Gir. Poich'ella si esibisce...

Tol. Sì, signore,

Mi esibisco di core.

Chieda, parli, comandi.

Utile in qualche cosa esserle io spero,

E si fidi di me; son uom sincero.

Gir. (Ti ringrazio fortuna. Ho ritrovato

Alfine un galantuom.) Le mie vicende...

Tol. Vicende! (*con riso affettato.*)

Gir. Sì, signor.

Tol. (Principiam male.)

Gir. M'han ridotto a servir.

Tol. Bravo! È venuto

In ottima occasione.

Le nozze del padrone... Favorisca:

Qual impiego vorrebbe?

Gir. Bramerei

Presso la dama, o presso il cavaliere

Posto di segretario, o di scudiere.

Tol. Segretario, o scudier! Bravo, bravissimo

(Due posti, ch'io sospiro). Lasci fare.

Il modo troveremo.

Penseremo... vedremo...

Gir. Se la cosa

Non potesse riuscire...

Tol. La si lasci servire.

Gir. Ho lettere, attestati, e protezioni.

Tol. Non si fida di me?

Gir Mi meraviglio.

Vedo che con bontà mi favorisce,

Che da se si esibisce,

E non vuol che mi fidi?

Le domando perdono...

Tol. (Non mi conosce ancor. Vedrà chi sono.)
Vada, e torni domani, e saprà tutto;
Non parli con nessuno.
Gir. In caso di bisogno
Ho una lettera in tasca
Per la sorella del signor marchese.
Tol. Per la contessa?... No, non la presenti.
È un poco pazzarella, ed il padrone
Non fa caso di lei.
Gir. Raccomandato
Sono con un biglietto al maggiordomo...
Tol. A Fabrizio? Se occorre
Gli parlerò io stesso, ma si guardi
A parlargli da se. So quel ch' io dico;
Son uom di corte, e di riuscir confido;
La si fidi di me.
Gir. Di lei mi fido
Tol. Vada dunque, e ritorni,
E se in questi contorni
Vede il padron, la dama, o il maggiordomo,
Non parli a chi che sia,
Che di farle del ben la cura è mia.
Buon Veneziano, oh caro!
V' amo con tutto il cor;
Un colpo vi preparo
Degno del mio valor.
(Ma è necessario al mondo
Politica, condotta,) (*da se*)
Io so qual è la botta
Del bravo schermitor. (*parte*)

SCENA VII.

Girardino, poi Merlina.

Gir. Che degno galantuom! Che uom da bene!
Appena mi ha veduto,
Amicizia di cuor meco ha contratta.
Contento i' son. La mia fortuna è fatta.
Merl. Chi vedo? Girardin?
Gir. Come! Merlina?
Merl. Voi quì!
Gir. Voi in questa casa?
Merl. Quattr' anni sono scorsi,
Che ci sono venuta
In qualità di governante.
Gir. Oh quanto
Mi ricolma di gioja
L' incontro fortunato!
Sapete che vi ho amato
Ch'eravate bambina; e vi amo ancora.
Merl. Ed io vi piansi allora
Che di Milano vi partiste, e sento
Nel rivedervi adesso,
Che conservo per voi l' affetto istesso.
Ma come in questo loco...
Gir. Avremo il tempo
Di narrarci a vicenda
Delle nostre avventure il corso intero.
Merl. Come! siete de' nostri?
Gir. Almen lo spero.
Merl. Volesse il cielo! Avete
Col padrone parlato?

Gir. No, ma ho qui ritrovato
Un amico di corte...
Merl. Chi è quest' amico?
Gir. Il camerier d' onore.
Merl. Cameriere d' onor? chi? Tolomello? (*ridendo*)
Gir. Il suo nome non so.
Merl. Senz' altro è quello. (*ridendo*)
Gir. Tale forse non è?
Merl. Sì... Ma egli stesso (*guardando fra le scene*)
Viene col maggiordomo:
Non voglio, che mi vedano con voi.
Ci parleremo poi. Per or vi lascio
Quest' avviso opportuno:
Fidatevi di tutti, e di nessuno. (*parte*)

SCENA VIII.

Girardino, poi Tolomello e Fabrizio.

Gir. Oh mi ha posto una pulce nell' orecchio....
Non vorrei... se potessi
Parlare al maggiordomo. (*vedendoli si ritira*)
Fabr. Vado incontro al padrone! Ecco la nota
Del vin che vi consegno, e se vi manca
Mi farete avvertito. (*a Tolomello*)
Tol. (Colui non è partito.) (*osservando Girardino*)
Fabr. E se ne avanza....
(Ma chi è quell' uomo?) (*piano a Tolomello*)
Tol. Oh appunto!
Non ve n' ho ancor parlato; (*a Fabrizio*)
Me lo aveva scordato.)
(Che diancine dirò?) (*da se*)
Fabr. Che vuol? chi cerca?

Tol. (È un povero sgraziato ,
Che vorrebbe ....)

Fabr. (Servir ? Non mi dispiace .
Qualche cosa di buon si scopre in lui.) (*a Tolomello*)
(Sarà sempre migliore di costui .) (*da se*)

Gir. (Credo parlin di me.)

Tol. (Se per esempio ,
Se il posto domandasse
Di segretario ? (*piano a Fabrizio in aria maliziosa*)

Fabr. Di segretario ? (*forte con meraviglia*)

Gir. (Affè
Gli ha parlato di me .) (*da se con gioja*)

Tol. (*Si volge verso Girardino , e questi co' cenni lo ringrazia , e si raccomanda*)
Lasciate far ... vedrete ... (*piano a Girardino*)

Fabr. Ch' egli aspiri credete ?... (*piano a Tolomello*)

Tol. (Io vi consiglio
Spicciarvi di costui .)

Fabr. (Come ?)

Tol. (Egli chiede
Impiego in questa casa , o qualche ajuto
Per andarsene altrove ....)

Fabr. (È un birbantaccio.
Si conosce alla cera .)

Tol. (Ha qualche lettera
E se vede il padron ...)

Gir. (Mi par che trovi
Delle difficoltà . (*da se con timore*)

Fabr. (Di liberarmene
Ritroverò la strada ...
Dategli questa doppia , e che sen vada .)

Tol. (Bravo ! Se n' anderà .) (*piano a Fabrizio . e s' accosta a Girardino*)

Fabr. (Non voglio in casa
Faccie nuove, e sospette.) (*da se*)
Tol. (Avete udito?) (*piano a Girardino*)
Gir. (Non ho capito ben.)
Tol. (Siete servito) (*mettendosi in tasca la doppia*)
Gir. (Come?)
Tol. (Del maggiordomo
L'animo ho guadagnato
E un amico di più vi ho procurato.)
Gir. (Vi ringrazio di cor.)
Tol. (Partir potete;
E doman ritornar.)
Gir. (Vuo' ringraziare
Il signor maggiordomo.)
Tol. (No, non serve.)
Gir. (Vuo' far il dover mio.) (*avanzandosi*)
Tol. (Andate, farò io.) (*arrestandolo*)
Gir. Signore, si contenti .... (*a Fabrizio*)
Tol. Vi ringrazia ... (*a Fabrizio perchè Girardino non parli*)
Fab. Non vuo' ringraziamenti. (*parte*)

SCENA IX.

Tolomello e Girardino.

Tol. Ve l'ho detto, non vuole;
Egli è come son io.
Sincero, e di buon cor....
Gir. Lasciate almeno,
Che seco voi mi sfoghi,
E vi ringrazi, e dica...
Tol. Inutile fatica. Andate via. (*vuol farlo sortire*)

Gir. Tant'è la gioja mia,
Tant'è il piacer ch'io sento,
Che non sarò contento
Se non mi sfogo almen!
Vado... signor, perdoni...
Tenero amico vero...
Mio protettor sincero....
Vado... il mio cor non strazi;
Lasci ch'io la ringrazi,
E che lo stringa al sen. (*lo abbraccia per forza e parte*)

Durante quest' aria Tolomello s' impazienta e vorrebbe farlo partire, ed egli insiste, e lo carica di ringraziamenti.

SCENA X.

Tolomello.

Che pena! che fatica!
È vero, che le orecchie
D'un uom come son io,
In casi tai son sorde.
Ma talor la coscienza mi rimorde.
Ecco il padron, la sposa, e la germana.
Non vorrei che colui.... convien badare,
E trovare la via di farlo andare. (*parte*)

SCENA XI.

Il Marchese, la Marchesina, la Contessa, e servitori.

Mar. Venite, amata sposa.
A prendere il possesso
Di quest'albergo, e del mio cor.

Mar. Vorrei (*timida*)
Tutti i pensieri miei spiegarvi appieno...
Ma la gioja nel seno....
La gioja mia sincera....
Cont. Basta. Vi dirà il resto questa sera. (*al marchese*)
Marc. Più di quel, che voi dite,
Parlano gli occhi vostri!... (*alla marchesina*)
Cont. Orsù, noi siamo
Stanche dal viaggio, e abbiamo
Bisogno di riposo;
Onde, signore sposo,
Se non vuol davantaggio affaticarci,
Permetterà che andiamo a ritirarci.
Marc. Germana, almen lasciate...
Cont. Poverino!
Temete che vi scappi? eccola qui:
Ma un po' di discrezione.
La povera meschina
È ancora tenerina.
Lasciate che riposi, e riflettete
Al proverbio nostrano:
« Chi va piano, va sano, e va lontano.
Marc. Lavinia è sempre al solito
Facetosa, e giojosa.
Mar. È cara, è deliziosa. Io l'amo tanto!..
Non amo altri che lei. (*ridente*)
Marc. Lei sola amate? (*un po sospeso*)
Cont. Marchesina, pensate
Che il vostro amore adesso
Dee i confini passar del nostro sesso.
Mar. Perchè?
Cont. Bella domanda!
Mar. (La contessa

M' imbroglia, e mi confonde.) (*da se*)

Cont. Il vostro sposo
Ora dovete amar.

Mar. (*abbassa gli occhi per modestia.*)

Cont. A monte a monte
L' importuno rossore.

Marc. Non mi amerete voi?

Mar. Con tutto il core. (*guardando il marchese con espressione; indi parte correndo, facendo rimarcare l' imbarazzo della modestia*)

Marc. Seguitela, servitela. Ciascuno (*ai servi*)
Alla propria incombenza
Badi di non mancar. (Bella innocenza !)

SCENA XII.

Il Marchese, la Contessa poi Lisetta.

Cont. Ebben, siete contento? Vi ho trovato
Una sposa gentil?

Marc. Non so abbastanza
Ringraziarvi, germana.

Cont. Voi l'amate...?

Marc. Dal primo dì che la mirai, m accesi
Del suo volto egualmente, e del suo cuore.

Cont. Ma quanto durerà codesto amore?

Marc. Come? Perchè? In eterno...

Cont In eterno, in eterno....
Eh, fratellino mio,
Conosco il mondo, e sono moglie anh' io.

Marc. Non temete...

Lis. Signora,
La padrona vi prega
Di andar da lei.

Cont. Ci vado (*a Lisetta*)
In eterno, in eterno....
Oggi acceso voi siete;
Ella è il vostro bel sole, è il vostro nume;
Ma degli uomini so qual è il costume.
I primi giorni: *mia cara sposa,*
Sei pur gentile, sei pur vezzosa,
Sino alle ceneri ti voglio amar.
E dopo un mese? *Sono annojato.*
Moglie, e poi moglie! destino ingrato!
La moglie seccami: vorrei cangiar.
Ma badate - ma pensate
Che son io che ve l'ha data.
Se mi fate - la scappata,
La sorella - pazzarella
Vi saprà mortificar. (*parte*)

SCENA XIII.

Il Marchese, *e* Lisetta *poi* Merlina.

Marc. (Non v'è dubbio. Son certo
Che ognor l'adorerò.)
Lis. Signor, permette
Ch'io faccia il mio dover? (*gli vuol baciar la mano*)
Marc. Vedeste ancora
La governante?
Lis. No signor.
Marc. Merlina. (*chiama*)
Merl. Eccomi a' suoi comandi.
Marc. Della sposa
Quest'è la cameriera.

Merl. Me l'immagino
Senza che me lo dica.
Marc. La raccomando a voi. Siatele amica. (*parte*)

SCENA XIV.

Merlina, e Lisetta.

Merl. (Oh ! amica sviscerata !) (*da se ironicamente*)
Lis. (Son ben raccomandata !) (*da se ironicamente*)
Merl. (Che vuole ch' io ne faccia !) (*da se ironicamente*)
Lis. (Se non mi parla, io non le guardo in faccia.)
Merl. (Non viene.)
Lis. (Sta in sussiego.)
Merl. (Veggiam.) La riverisco. (*con franchezza*)
Lis. Serva, signora mia. (*con sostegno*)
Merl. Posso servirla ?
Lis. Ella troppo m' onora. (*con una riverenza*)
Merl. (Che sciocca affettazion !)
Lis. (Fa la signora.)
Merl. Il suo nome ?
Lis. Lisetta.
Merl. È molto tempo
Ch' è con la marchesina ?
Lis. Siamo allevate insieme.
Merl. Insieme !
Lis. La mia mamma
L' ha allattata, e allevata. La padrona,
Ch' è una buona zittella,
M' ama come s' io fossi sua sorella.
Merl. (Che ti venga la rabbia !) Favorisca.
Vuol mangiar sola, o in compagnia ?

Lis. Non so:
Se ci son servitori
A tavola con gli altri io non ci sto.
Merl. Ha ragion, ha ragione: (*con ironia caricata*)
La padrona, il padrone
La vorran forse a tavola con loro.
Lis. Mi burla, signorina?
Merl. Io non sarei sì ardita
De' padroni a burlar la favorita.
Io la rispetto,
La riverisco,
Ma l'avvertisco,
Che fra noi altre
Genti un po' scaltre,
Certi spropositi
Fan mal di cor.
Ella ha del merito,
Non lo contrasto,
Ma è un poco guasto
Da certa arietta...
Scusi... permetta...
Via, signorina,
Via s'è bellina,
Sia buona ancor. (*parte*)

SCENA XV.

Lisetta sola.

Come! che impertinenza!
Mi burla, mi schernisce,
E meco far la dottoressa ardisce!
La padrona il saprà.

Ci va dell' onor mio:
Fuori di questa casa, od essa, od io.
Ah la bile rosicchiami il petto,
Ah mi sento le gote infiammar.
Scusi ... permetta ...
Ha dell' arietta ....
Certi spropositi
Fan mal di cor.
La vedrem la vedrem, ti pometto,
Che gl' insulti saprò vendicar. (*parte*)

SCENA XVI.

Giardino.

Girardino, poi il Marchese, la Contessa, la Marchesa, poi Tolomello.

Gir. (*Seduto all' ombra di un platano, cantando, ed accompagnandosi con un mandorlino o con una chitarra*)
Gli augelletti in lor favella
Si fan noto il loro ardor.
Passerino, e passerella
Se l' intendono fra lor
Ci, ci, ciò, passera bella,
Ci, ci, ciò, mio dolce amor.
Cont. Chi è quell' uom?
Mar. Non lo so.
Mar. Mi fa piacere.
Cont. Forse ricanterà. Stiamo a vedere.
Gir. Anche il gregge in sua favella
Fa palese il proprio ardor,
E l' agnello con l' agnella

Se l' intendono fra lor
Be be be, la pecorella
Be be be, mio dolce amor.

Cont. Bravo, bravo, bravissimo!
Gir. Vi domando perdono... *(confuso, ed intimorito)*
Cont. Siete voi forestier?...
Gir. Per ubbidirla....
Ma a chi mai... a chi mai
Ho l' onor di parlar? *(con timidezza, e rispetto)*
Cont. Che il vostro spirto *(con allegrezza)*
Si calmi, e rassicure;
Siam forestier, siam forestier noi pure.
(Noi gli diam soggezione.) *(piano al Marchese)*
Gir. (Oimè! respiro.
Il padrone temea.) *(da se)*
Marc. (Lavinia ammiro.) *(alla Marchesa ridendo)*
Marc. Fate che canti ancor *(piano alla Contessa)*
Cont. Via, seguitate.
Gir. Io son signora mia...
Cont. No, no, cantate. *(sopraggiunge Tolomello e resta indietro con rispetto maravigliandosi)*
Gir. Anche i polli in lor favella
Si fan noto il lor ardor,
E galletto, e gallinella
Se l' intendono fra lor
Co co co, la pollastrella
Co co dè, mio dolce amor.
Cont. È un incanto.
Marc. È un portento.
Mar. Mi piace estremamente.

Tol. (Son confuso ... stordito ... oh che accidente !) (*da se*)
Gir. (Chi sa , che la fortuna (*lontano*)
Non mi voglia ajutar !)
Tol. (Ci vuol politica .
La contessa , e il padron son per costui .
Farsi merto convien presso di lui .) (*da se*)
Signore , i contadin , le villanelle ,
In segno di rispetto , e d' esultanza ,
Son qui venuti , e intrecciano una danza .
Mar. A ballar , a ballar. (*parte correndo , e saltando*)
Marc. Vi seguo anch' io . (*parte velocemente*)
Cont. Restate qui , ci rivedremo : addio . (*a Girardino e parte*)

SCENA XVII.

Girardino e Tolomello ; poi Lisetta , poi Merlina .

Gir. (Spero che col marchese
Parleranno di me .) (*allegro , e contento*)
Tol. Ah , che ne dite ? (*in aria ridente*)
Gir. Di che ?
Tol. Dell' accoglienza .
Gir. Sono stordito anch' io .
Tol. Tutto merito mio .
Gir. Come ?
Tol. Al padrone
Ho parlato di voi .
Gir. Dov' è il padrone ?
Tol. Non l' avete veduto ?
Non gli avete parlato ?
Non vi ha inteso , e lodato ?

Gir. Chi ?

Tol. Il padrone.

Gir. Era il marchese ? oh cielo !

Tol. Frutto dell' amicizia, e del mio zelo.

Gir. Oh amico ? oh amico mio... ma mi hanno detto
Ch' erano forestieri...

Tol. Politica de' grandi
Per veder, per sentire, e esaminarvi.
Procurerò iniziarvi
Ne' misteri più occulti, e imparerete.
Stiamo uniti e d' accordo, e non temete.

Gir. Amicizia.

Tol. Amicizia.

Gir. E soda.

Tol. E vera.
Ecco la cameriera
Della sposa novella.
Procuriamo, che anch' ella
Sia del nostro partito:
Secondatemi bene, e siate ardito.
Ah venite, signorina, (*a Lisetta che arriva*)
A dar pace ad un amante.
Quegli occhietti, quel sembiante
Han ferito il di lui cor. (*accenna Girardino*)

Gir. (Come! come!) (*piano a Tolomello*)

Tol. (Secondate;
Con le donne siate audace.) (*piano a Girardino*)

Gir. (M' imbarazza.) (*da se*)

Lis. (Non mi spiace;
Ma ho un pochino di rossor.) (*da se*)

Tol. Rispondete, graziosina. (*a Lisetta*)

Gir. (Ah nel cor mi sta Merlina.) (*da se*)

Tol. Rispondete a un vero amor.

Lis. Mio signor, le chiedo scusa...
Non conosco... non son' usa...
E non merto un tanto onor.

Tol. Eh furbetta? (*a Lisetta*) Via, parlate (*a Girardino*)
E la bella assicurate
Della piaga, e dell'ardor.

Gir. Mia signora... mi perdoni...
Veggio anch'io le sue ragioni...
E parlar non oso ancor.

Tol. Semplicetti - timidetti
Tutti due vi distruggete.

Merl. (Cosa sento!) (*da se arrivando, ed ascoltando*)

Tol. Non temete;
Di svegliarvi avrò l'onor.

Merl. Mi rallegro, mi consolo.
Degna sposa, amante saggio! (*ironica*)
Osin pur, si dian coraggio,
Che mi unisco anch'io con lor.

Gir. (Qual incontro!) (*da se con passione.*)

Lis. (Ha gelosia.) (*da sè con piacere*)

Tol. Ecco qui la sposa mia. (*accennando Merlina*)

Gir. (La sua sposa!) (*da se con passione*)

Tol. E tutti quattro
Noi saremo amici ognor.

Lis. (Fosse vero!... ma ho timor. (*da se*)

Tol. (Voi vedete quel ch'io fo;
Vi marito, ma sarò
Vostro amico, e protettor.) (*piano a Lisetta*)

Lis. (Obbligata dell' onor.) (*a Tolomello e seguono a parlar piano*)

Merl. (Di Lisetta?)

Gir. (Non è vero.) (*piano a Girardino*)
Ma voi siete...) (*piano a Merlina*)

Merl. (Non temete;
Tolomello è mentitor.) (*piano a Girardino*)

a 4 Quel contento - che ora sento
Non può rendersi maggior.

Tol. Tutti quattro stiamo uniti;
Seguitate i miei consigli;
Non temete di perigli,
Date lode al mio valor.

a 3 Bravo, bravo, galantuomo! (*a Tolomello*)

Tol. E che crepi il maggiordomo;
E che schiatti l'impostor.

a 3 Bravo, bravo, galantuomo!

Tol. Date lode al mio valor.

a 4 Quel contento - ch'ora sento
Non può rendersi maggior.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera

Girardino, e Tolomello.

Tol. Animo, camerata. Adesso è il tempo
Di pigliar la fortuna per lo ciuffo,
E condurla, e fissarla. I gran signori
Aman le novità, fan festa a tutto,
Ma si stuffano presto,
E malgrado lo spirto ed il talento,
Tutto perde chi perde il buon momento.
Gir. Io mi riporto a voi; ditemi dunque
Quello ch' io deggio far.
Tol. Prima di tutto
Convien che fra di noi pensiamo al modo
Di rovinar Fabrizio.
Gir. Perchè?
Tol. Perch' è un volpone
Che vuol tutto per lui.
Gir. Mi spiacerebbe
Far la rovina altrui.
Tol. Con questi scrupoli
Non sperate avanzar. Ciascun pensare
Dee agl' interessi suoi.
O Fabrizio perisca, o periam noi.
Gir. Che dilemma funesto!
Non capisco... non so... che stile è questo!

Tol. È lo stil di chi aspira
A far fortuna, e a migliorar suo stato.
Gir. Non si pensa così dov' io son nato.
Tol. Lisetta ha dello spirto, e a voi unita
Contribuir potrà...
Gir. Posso parlarvi
Con libertà?
Tol. Parlate.
Gir. Vi confido il mio cor.
Tol. Non dubitate.
Gir. Io non amo Lisetta.
Tol. Cosa importa?
Fingete. Io per esempio,
Fo con la governante
L' amante spasimato;
Mi credete per questo innamorato?
Gir. Non amate Merlina?
Tol. Dònne? Non ne amo alcuna;
Io non faccio l' amor che alla fortuna.
Gir. Amico, se voleste
Consolarmi potreste.
Tol. Comandate:
Siam amici, e dobbiam esser sinceri.
Gir. Cedetemi Merlina.
Tol. Volentieri.
Se Merlina vi piace e vi diletta
M' attaccherò a Lisetta.
L' una, o l' altra è lo stesso,
Fo caso dell' astuzia, e non del sesso.
Io non son di que' sguajati
Pazzarelli innamorati
Che si struggon per le belle,
Che sospirano mercè.

Il mio bene, il mio tesoro,
E una borsa carca d' oro.
La bellezza - e la ricchezza
Non eguaglio, e non confondo,
E non veggio in tutto il mondo
Chi più bello sia di me. (*parte*)

SCENA II.

Girardino, poi Merlina.

Gir. Che pensar! Che linguaggio!
Dove mai son venuto?
La fortuna cercar non sono avvezzo.
Merl. Ho piacer, Girardino,
Di trovarvi qui solo.
Gir. Anch' io bramava
Di rivedervi.
Merl. Non è dunque vero
Che Lisetta..?
Gir. No certo. Tolomello
Posto mi aveva nel più grande imbroglio...
Ma se voi mi volete, altra non voglio.
Merl. Con tutto il cor,..
Tolomello nol sappia...
Gir. Perchè? s' egli medesmo
È contento, e vi cede?
Merl. Mi cede! (*con meraviglia*)
Gir. Sì, egli stesso
Poco fa me l' ha detto.
Sa ch' io v' amo, e vi cede.
Merl. Oh maledetto!
Gir. Vi spiace?

Merl. No. Vi ho amato,
Vi amo ancora, e ho per voi la stessa stima,
Ma voleva a piantarlo esser la prima.
Gir. Mi sembra, a quel ch' io vedo,
Che piaccia ancor a voi politicare.
Merl. Chi convive col lupo apprende a urlare.
Gir. Scusatemi, Merlina;
Questa scuola novella...
Merl. Zitto: la vostra bella...

SCENA III.

Lisetta e detti.

Lis. (Girardin con Merlina?) (*da se*)
Gir. (Anderò via.) (*piano a Merlina*)
Merl. (No, no restate qui.) (*piano a Girardino*)
Lis. (Che parlan fra di lor?) (*da se*)
Merl. Venga, signora;
Le diam la permissione;
Noi non abbiam timor, nè soggezzione.
Lis. Soggezzione! timor! Pare a sentirla,
Che Girardino sia
Qualche cosa del suo.
Merl. Chi sa? può darsi...
Gir. Con licenza...
Lis. Restate; (*a Girardino con autorità*)
Vi ho da parlar...
Merl. Sentite?
Vi comanda. Ubbidite. (*a Girardino ironicamente*)
Gir. (Sono in un imbarazzo.....) (*da se*)
Son pressato d' andar.... (*a Lisetta*)

Merl. Povero pazzo!
Che! Ci vuol tanto a dirle:
Perdoni, signorina,
Non dipendo da lei, ma da Merlina?
Lis. Da Merlina?
Gir. (Cospetto!
Il mio resto m' aspetto.)
Merl. Sì, signora
Credo, che sullo sposo
La sposa abbia diritto. Ha forse a lei
Girardino la fe, l' amor giurato?
Lis. Io...(mentitore?) io non ci ho mai pensato.
Innamorarmi di quel bel fusto?
Son sempre stata di miglior gusto.
Cedo a chi merita tanta beltà.
Merl. Nè anche la volpe non vuol ciriege,
Perchè sull'albero montar non sa.
Lis. La non mi sdegni, la non m' irriti. *(a Merlina con collera)*
Gir. Siam buoni amici: viviamo uniti.
Merl. } *Gir.* } Oh sì, lo merita tanta bontà, *(burlan fra loro)*
Lis. (No quest' insulto non lo perdono;
Se non mi vendico, non son chi sono.
Ciascun di loro me 'l pagherà.) *(parte)*

SCENA IV.

Girardino, e Merlina.

Merl. Povero Girardino, mi dispiace
Di vedervi sprezzato.
Gir. I suoi dispregi,
Mi fann' anzi piacer. Peggio sarebbe

S' ella mi amasse, e il perdermi
Le costasse dolor.

Merl. Mi fate ridere
Credete che non vi ami, e che non soffra
Ira ambiziosa, e gelosia nel petto?

Gir. Io credo a quel ch' ha detto.

Merl. Eh poverino,
Siete ancor novellino. In questa casa,
Ch' è un' ombra della corte,
Vivesi con lo stil dei cortigiani.
La menzogna si traffica e dispensa,
E non si dice mai quel che si pensa.

Quando levansi dal letto
Questi magri cortigiani,
Prendon tosto per le mani
Della corte il taccuin.
Vuol Sempronio il primo posto?
Cercherò di scavalcarlo.
Meco Tizio è mal disposto?
Tenterò di rovinarlo.
E le donne? Hanno le donne
Un talento sopraffin.
Marchesina-contessina.
Mille baci, mille abbracci,
E poi quando se n' è andata:
Che superba! che sguajata!
E poi lacci-senza fin. (*parte*)

SCENA V.

Girardino, poi Fabrizio.

Gir. Questo nobil paese a quel ch' io vedo,
Non è fatto per me. Qui per virtudi

Passano le finzioni, ed io son schietto,
E amo più di lor scienza il mio difetto.
Ma Merlina... ah mi sento
Acceso piucchè mai. Cortese il fato
Guidommi a ritrovarla,
Nè vorrei di bel nuovo abbandonarla.

Fabr. (Eccolo qui il birbante; e mi hanno detto,
Che Merlina amoreggia.)

Gir. Oh mio signore,
Ha veduto il padron?

Fabr. Sì. (*con affettata amicizia*)

Gir. Gli ha parlato
In mio favor?

Fabr. Sicuro.

Gir. Se ho la sua protezion, d'altro non curo.

Fabr. Il padron v'ha veduto.

Gir. Nol conoscea... ma pure
Son contento, e mi sembra...

Fabr. Al vostro merto
Nulla si può negar.

Gir. No, no, signore.
Solo confido in lei

Fabr. Con tutto il core.

Gir. Che grazia! che bontà!

Fabr. Ditemi... io spero,
Che sarete sincero.

Gir. Oh glie lo giuro.
Mai la mia lingua di mentir non osa.

Fabr. Ah la sincerità è una bella cosa?

Gir. L'unico capital di cui mi vanto.

Fabr. Bravo! Pensando andava,
Che per meglio fissarvi qui con noi...
Siete libero?

Gir. Certo.

Fabr. Inclinereste
A maritarvi?
Gir. Mio signor... dirò...
Fabr. Via, parlatemi schietto.
Gir. E perchè no? (*ridente e modesto*)
Fabr. Bravo! Tra le bellezze
Che qui sono raccolte, ve n'è alcuna
Che vi penetri al core?
Gir. Ve n'è una... (*come sopra*)
Fabr. Parlatemi sincero.
Posso farvi del ben.
Gir. Vi dico il vero.
Sì signore, amante sono.
Fabr. Buono, buono.
Gir. E la donna mi conviene.
Fabr. Bene, bene.
Gir. Voi potreste farvi un merto...
Fabr. Certo, certo.
Gir. E 'l padron persuader.
Fabr. Con piacer.
Gir. Di Merlina sono schiavo.
Fabr. Bravo, bravo.
Gir. E vi giuro e vi protesto...
Fabr. Presto, presto.
Gir. Ch'ella pure...
Fabr. Dite pure.
Gir. Ha lo stesso mio pensier.
Fabr. Che piacer!
Gir. Sperar posso che sarà?
Fabr. Si farà.
Gir. Oh che grazia! oh che bontà!
Fabr. (Speri pur, se n'avvedrà.)
Gir. Torno a dirvi amante sono ec. (*poi parte*)

SCENA VI.

Fabrizio, poi il Marchese.

Fabr. Sì signor, sì signore;
Vuol tutto in una volta,
Sposa, impiego, fortuna, onori, e stato:
Gli darem, se comanda, il marchesato.
Marc. Fabrizio.
Fabr. Mio signor.
Marc. Vi ho qui veduto
Parlare a uno stranier. Lo conoscete?
Fabr. No signor, ma...
Marc. Le dame
L'hanno a cantare inteso,
Divertite si sono, e s' ei n' è degno,
Trattenerlo, impiegarlo,
Per piacer alle dame, io m'impegnai.
Fabr. Nol conosco, signor, ma temo assai.
Marc. Perchè?
Fabr. Perchè se fosse
Qualche cosa di buono, arrossirebbe
D' andar limosinando.
Marc. L'elemosina chiese? e come, e quando?
Fabr. Poco fa, Tolomello,
Ch'è un'altra buona pezza,
Con lui forse d'accordo,
Una doppia per lui mi ha domandata.
Marc. E l'ha presa? (*con meraviglia*)
Fabr. L' ha presa, e l' ha intascata.
Marc. Creduto non l'avrei.
Ha un aspetto civile....
Fabr. Ah, mio signore,

Non conviene arrestarsi all'esteriore.
La terra è piena di vagabondi,
Di belle cere, di gabbamondi,
Meglio è d'alcuno non si fidar.
Oh le signore ... da un chitarrino...
Da un mandorlino ... da un cantarino
Si lascierebbero ... tutte ingannar.
Io non son solito dir mal del prossimo;
Ma in quest'incognito veggio del torbido,
Parmi a proposito di farlo andar. (*parte*)

SCENA VII.

Il Marchese, poi Tolomello, e Girardino.

Marc. Ha ragione Fabrizio.
Un uomo sconosciuto
Non merita l'accesso,
E il suo talento istesso
Prova contro di lui. Se onesto fosse,
Quanto sembra nel canto abile, esperto,
Un migliore cammin si avrebbe aperto.
Sì, lo farò partir. Ma Tolomello
Suo amico e protettor? Di lui parlommi
Testè con amicizia, e non mi disse
Della doppia donata ... è qualche tempo,
Che osservo Tolomello, e mi è sospetto;
Conosco il mio difetto.
Procuro i servi miei render felici
E ne abusano, e sono miei nemici.
Non fo che orgogliosi,
Non nutro che ingrati,
Nemici giurati
Del giusto, e del ver.

Fra loro gelosi
Se parlo, se dono;
La vittima i' sono
D'un vano poter. (*va per partire, ed incontra Tolomello, e Girardino*)
(Eccoli per l' appunto)

Tol. Mi permetta
Ch' io le presenti un uomo che fra gli uomini
È il fior de' galantuomini;
Pieno d' abilità, pieno d' onore.
Un uom come son' io schietto di core.

Gir. Troppa bontà. (*a Tolomello*)

Marc. Non uso
Incogniti accettar. (*con qualche austerità, ed allontanandosi*)

Tol. Signor, perdoni.

Gir. Le raccomandazioni...

Marc. Di chi? Di Tolomello? Le comprendo,
E giustizia lor rendo.

Tol. Sentite? (*a Girardino con vanità*)

Marc. Che domani...

Tol. Accostatevi a lui. (*piano a Girardino*)

Marc. Dal Marchesato mio parta costui. (*parte*)

SCENA VIII.

Girardino, e Tolomello, poi Fabrizio.

Gir. Oh ciel! qual precipizio!

Tol. (Politica, e giudizio. (*da se*)

Gir. Tolomello...

Tol. Per me, caro fratello,
Non so che cosa farvi! è colpa vostra.

Gir. Colpa mia?

Tol. Certamente.

Se voi immediatamente... Orsù, alle corte;
Vi consiglio sortir da queste porte.

Gir. Ma la vostra amicizia?

Tol. Che amicizia!
Io non so chi voi siate;
Il padrone vi scaccia. Uscite, e andate.

Gir. Che azion nera, inumana.... ah mio signore!
Siate voi protettore (*a Fabrizio che arriva con messo*)
Dell' innocenza mia.

Tol. (Egli è mandato via
Dal padrone.) (*piano a Fabrizio e con gioja*)

Fabr. (Lo so.) (*piano a Tol. mesto*)

Tol. (Non ve l' ho detto?) (*piano a Fabrizio*)

Gir. Da voi giustizia aspetto. (*a Fabrizio*)

Fabr. Bene, giustizia avrete.
Quell' uom che là vedete è destinato
A condurvi doman fuori di stato.

Gir. Come! A me un tal affronto?

Tol. (Andiam, lasciamo
Che si sfoghi da se del colpo amaro.) (*piano a Fabrizio ridendo e parte*)

Fabr. (Ridi, ridi; lo stesso io ti preparo.) (*da se e parte*)

SCENA IX.

Girardino solo.

Povero Girardino!
Sorte! Fato! Destino!

Mi han tutti abbandonato.
Son confuso, avvilito, e disperato.
Ah politica rea! Nei dì felici
Tutti diconsi amici: e in un momento
Cangiano, se per noi si cangia il fato.
Oh politica! oh stile! oh mondo ingrato!
Che farò? Dove andrò? ma in tasca ho ancora
Il foglio per la dama, Tolomello
Mi ha impedito di darlo
Ed a tempo ancor son di presentarlo.
Girardino coraggio,
Coraggio, e non temer. Chi sa! Fortuna
Potria far un prodigio, e far valere
La ragion, la giustizia
A fronte dell'inganno, e la malizia.

No, non mi perdo,
Non mi confondo,
No, tutto il mondo
Tristo non è.
E se Merlina
Segue ancor essa,
La scuola istessa?
S'ella m'inganna,
S'ella è tiranna,
Che fia di me?
Ma è sì buonina,
Sì tenerina;
Perchè crudele,
Perchè infedele
Meco, perchè?
No, non mi perdo
Non mi confondo,
No, tutto il mondo
Tristo non è.

SCENA X.

Sala.

La Contessa, e la Marchesina.

Mar. Quanto, oh quanto mi spiace,
Che quel giovin sen vada.
Cont. E perche vi dispiace?
Mar. Perchè canta sì ben, perchè mi pare
Sì allegro, e sì giocondo...
Perchè rider mi fa più ch'altri al mondo.
Cont. Marchesina mia cara, a quel ch'io sento,
Voi non pensate che al divertimento.
Mar. Ed a che ho da pensar?
Cont. Pensar dovete
Che ora sposa voi siete, e che vi passa
Fra lo stato di sposa, e di fanciulla
Differenza solenne, e manifesta...
Mar. Lo so, lo so: la differenza è questa;
Faceva in casa mia
Quel che la fantasia
Sapeva immaginar.
Adesso se son qui,
Il marchesino è lì.
Se faccio, o se non faccio,
Se parlo, o pur se taccio,
Scherzando - ghignazzando,
Non fa che criticar.

La differenza è questa
Solenne, e manifesta.
Faceva a modo mio:
Or più nol posso far. (*parte*)

SCENA XI.

La Contessa, poi Girardino, poi la Marchesina.

Cont. Mi fa rider davver. Par semplicetta,
Ma la maliziosetta
Sa dir *semplicemente*
Che l'assiduo marito la molesta,
E che fare vorrebbe di sua testa.
In ciò la compatisco;
Son maritata anch'io,
Amo il consorte mio; ma s'ei volesse
Assediarmi, seccarmi, criticarmi,
Il modo troverei di snamorarmi.
Che guadagnano i mariti,
Con le donne a trovar liti?
Con le mogli a taroccar?
Guerra in casa, e guerra in letto,
E l'amor divien dispetto,
E la bile fa crepar.
Maritati, o maritate,
Troppo facili non siate,
Ma su tutto non trovate
Da ridir, da criticar.
Ci vuol poco a viver bene,
Esser docile conviene,
Voler bene e sopportar. (*vuol partire ed incontra Girardino*)

Gir. Ah madama, per grazia...
Cont. Pover' uomo,
Spiacemi aver inteso...
Gir. Ah mia signora,
L' affronto è grande, e un uom d' onor lo sente
Nell' intimo del cor!
Cont. Ma alfin chi siete!
Ditelo, se volete
Che si parli per voi.
Gir. Da questo foglio...
Cont. Un foglio a me diretto?
Gir. Sì, signora;
Le domando perdono.
Legga, e vedrà chi sono, e chi non sono.
Cont. Perchè prima non darlo? (*aprendo il foglio*)
Gir. Le dirò...
Cont. Aspettate ch' io legga.
Gir. Aspetterò.
Cont. Carissima cugina.
È mio cugino Alberto.
L' amo quanto me stessa. È un uom di merto.
Vi raccomando il giovine: (*guarda Girardino che s' inchina modestamente*)
È ben nato, è prudente,
Ha lo spirito ornato,
E quel ch' importa più saggio, e onorato.
Se abbisogna al marchese
Un segretario, un uomo,
Atto a ben regolar gli affari sui
Non potrebbe trovar meglio di lui.
Come! come! perchè tardaste tanto
A presentarmi il foglio?
Gir Signora... (No, non voglio
Far del mal a nessuno.) È colpa mia...

Molte regioni unite...
Cont. Marchesina, venite; (*verso la scena*)
Venite, Marchesina.
Mar. Ancora è qua? (*con gioja*)
Cont. Sì, certo, e credo che ci resterà. (*come sopra*)
Gir. (Lo voglia il ciel!) (*da se*)
Mar. Cantate. (*a Girardino*)
Cont. Un momento aspettate. (*alla Marchesa*)
Di che paese siete?
Gir. In Venezia son nato,
Ma ho girato, ho viaggiato, e ultimamente
Ritornato di Francia...
Cont. Di Francia?
Mar. Di Parigi?
Gir. Sì signore;
Ed ho avuto l' onore...
Mar. Nel Gallico paese...
Su via, su via cantateci in francese.
Gir. (Coraggio.) Obbedirò. La canzonetta
Che cantarle destino è fatta apposta
Per spiegar con vivezza
L' incostanza francese, e la franchezza.
Permettino, perdonino. (*passa tra mezzo le due dame*)
Per meglio assaporarla,
Permettino ch' io possa sceneggiarla.
Belle Iris, mon esperance, (*verso una*)
Que j' adore vos attraits!
Mon amour, et ma constance
Dureront pour vous a jamais.
Qui vois-je? ma Glicere, (*verso l' altra*)
Qui reveille mon ardeur!
Sa beauté fut la première
Qui d' un trait perça mon coeur.

Pardonez moi ce langage; (*verso la prima*)
Ne me dites point volage:
J' obeis au dieu d' amour (*a tutte due*)
Je vous aime, tour a tour.

Cont.
Mar. } Bravo, o bravo. (*battendo le mani*)

Gir. Perdoni.

Mar. Un' altra volta. (*battendo le mani*)

Cont. Aspettate, aspettate. (*alla Marchesa*)
Non siete di Venezia?

Gir. Sì signora.

Cont. Cantate in Veneziano.

Mar. Qualche cosa di bello.

Gir. Trattasi di Venezia!
Canterò, cercherò di farmi onore.
Son dieci anni ch' io manco, e l' ho nel core.

SCENA XII.

Nel mentre che si fa il ritornello dell' aria che segue compariscono indietro, Merlina, Fabrizio, Tolomello, e Lisetta. Merlina mostra soddisfazione e gli altri dispetto, e parlano basso tra loro.

Gir. Se de Venere el putelo
In Citera ha avù la cuna,
De Venezia la laguna
L' ha nutrìo, e l' ha arlevà.
Son sta in Franza, e son sta in Spagna
Son sta a Londra, é in Alemagna,
Ma ste care cocolette
Veneziane graziosette,
Ma ste care trottolette
No se trova altro che qua.

Gh'è per tutto e Vulcani
Che fornisse Amor d' archetti
Ma in Venezia i bei occhietti
Xe più forti, e meggio i tra.
Son sta in Svezia, e son sta in Prussia,
Son sta in Grecia, e son sta in Russia
Ma ste care cocolette,
Veneziane graziosette
Ma ste care trottolette,
Non se trova altro che qua.

Mar. Bravo.
Cont. Bravo.
Merl. Bravissimo. (*avanzandosi*)
Cont. Voi pur! . . . (*a Merlina*)
Merl. Chiedo perdono.
Di buon gusto anch' io sono;
E mi piace, e conosco il buono, e il bello.
Tol. (Politica.)
Lis. (Politica.)
Fabr. (È cervello.) (*piano fra loro*)
Merl. Ah signora, possibile (*alla contessa*)
Che un giovin come lui,
Maltrattato così? . . .
Fabr. Certo, è un peccato. (*avanzandosi*)
Ma il padron . . .
Tol. L' ha scacciato.
Lis. E non ostante
Le sue belle virtù, se n' anderà.
Cont. Parleremo al marchese . . . .
Mar. E resterà.
Merl. Parli allo sposo suo. (*alla Marchesa*) Parli al fratello. (*alla Contessa*)

Tol. (Politica.)
Lis. (Politica.)
Fabr. (E cervello.) (*piano fra loro*)
Cont. Da questa lettera
Tutto si sa.
Onesto giovine
Di probità;
Si sa ch' ei merita
Di restar qua.

Lis.
Fabr. Me ne congratulo.
Marl.

Son tutta in giubbilo.

Tol.
Lis. Me ne congratulo
Fabr. In verità.

Cir. Oh che grazia! oh che piacere!
Son qual naufrago nocchiere
Che del mar fra l' onde assorto,
Trova un nume, e trova il porto,
E ritorna a respirar.

Fabr. Ma il padrone...
Lis. Caso mai...
Fabr. Non volesse ch' ei restasse...
Tol. Converrebbe se n' andasse...
Lis. Che disgrazia! che pietà! (*fingendo compassione*)

Cont.
Marc. Non state a piangere
Merl. Non se n' andrà.

Fabr.
Lis. Me ne congratulo
Tol. In verità.

Cont. Ma perchè il foglio
Prima non darmi ? (*a Girardino*)

Gir. Perchè ingannarmi
Han procurato.

Tol. Chi v' ha ingannato? (*con ansietà*)

Gir. Son galantuomo,
Son' onest' uomo,
Non si è saputo,
Non si saprà.

Tol. (Siamo perduti
S' ei resta qua.) (*piano a Fabrizio e a Lisetta*)

Fabr. Signora ... il padrone ...
Ha qualche ragione ...
Ha detto ch' ei parte ...

Tol. } *Lis.* } Partire dovrà.

Fabr. } *Lis.* } *Tol.* } Che disgrazia! che pietà!

Merl. (Che volponi!) (*a Girardino*)

Gir. (Gente ingrata!) (*a Merlina*)

Merl. } *Gir.* } (Che malnata-società!)

Tutti.

Non intendo - non comprendo,
Tutto ancora è oscurità. (*con riflessione e vivacità*)
Ma vedremo-scopriremo ...
Si saprà - la verità.

Cont. Buona gente, me n' avvedo,
Voi fingete l' amistà,
E vorreste a quel ch' io credo
Se ne andasse via di qua.

Gir.
Merl. } Brava, brava, vero, vero.

Fabr.
Tol. } Ci fa torto un tal pensiero,
Lis. Noi diciam la verità.

Cont.
Mar. } Girardino ci diverte,
Girardino ci trastulla.
Voi non siete buoni a nulla,
Tutti voi potete andar.

Fabr.
Lis. } Ancor io saprò cantare.
Tol.

Se le piaccion le canzoni,
Tol. Se le piacciono i buffoni,
Il buffon anch' io so far.

Merl. Girardino, via cantate.

Gir. Il mio canto accompagnate. (*a Merlina*)

Fabr.
Lis. } Ancor noi sappiam cantar.

Cont.
Mar. } Zitto, zitto; lasciateli dire, (*a Fab. e Tol.*)
Zitto, zitto; lasciateli far.

Gir.
Merl. } Col cuor sincero, e l' innocenza in petto
Ciascun può sostener le sue ragioni,
E spero di goder gioja, e diletto
A dispetto de' tristi, e de' volponi.

Tol. Il cuor non sempre è simile all' aspetto,
L' arte spesso confonde i tristi, e i buoni.

Fabr. L' agnello con la volpe si confonde.
Lis. E col pelo del lupo si nasconde.
a 5 Ognun cerca, poverino,
Tirar l' acqua al suo mulino.
Tira di qua tira di là.
Chi è più bravo contento sarà.

Cont.
Mar. } Bravi, bravi, viva, viva.

State uniti, e goderemo.
Canterete, e canteremo,
E con gioja si vivrà.

Tutti.

Che si rida, e che si goda,
Che si passi il tempo in festa.
Cuor allegro e buona testa
Fan godere e giubbilar.

Tol. Buona testa. (*piano a Fabrizio*)
Fabr. E andar bel bello. (*piano a Tolomello*)
Tol. E politica. (*piano a Lisetta*)
Lis. E cervello (*piano a Tolomello*)
Tol.
Lis.
Fabr. } (E far quel che s' ha da far.) (*fra loro*)

Tutti.

Che si rida, che si goda,
Che si passi il tempo in festa.
Cuor allegro, e buona testa
Fan godere, e giubbilar.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera.

Il Marchese, Tolomello, Fabrizio, e Lisetta.

Fabr. Signor, son uom sincero.
Piacemi dire il vero. Certamente
A quello che ho veduto, e che ho scoperto,
Girardino ha del merto.
Tol. Sì signore;
È un giovine di garbo, è un uom civile.
Lis. È grazioso, e gentile,
Vivo, allegro, brillante
Possede il suono, e il canto.
Fabr. È un portento.
Tol. È un incanto.
Lis. Ognun l'ammira.
Fabr. Ognun lo loda.
Tol. E a posséderlo aspira.
Marc. Poichè tutti d'accordo
Fate l'elogio suo convien ch'io ceda;
E che alla sposa, è alla germana io creda.
Fabr. La verità è una sola, e convien dirla,
E convien confessarla.
Quel giovine ha del merto, ma...
Lis. Quel *ma*
Significa gran cose.

Marc. Non è tale (*con aria maligna*)
Quale mi vien dipinto? (*a Lisetta*)

Lis. Sì signore, *ma*...

Marc. Parlate.

Lis. Convien esser prudenti.

Tol. Si potrebbe passar per maldicenti.

Marc. Mi mettete in sospetto.
Sarebbe un impostore? un menzognero?

Tol. No, signor, tutto è vero.
La lettera va bene,
Il giovine è ben nato...
Ma....

Marc. Quel *ma* scellerato
M' inquieta, e mi dispera.
Vuò sapere il sospetto, e le ragioni.

Fab. Dite voi. (*a Tolomello*)

Tol. Dite voi. (*a Lisetta*)

Lis. Signor, perdoni. (*con una riverenza*)

La padrona è giovinetta.
La cognata non ci bada...
Ho sentito per la strada
Qualcheduno a criticar.
La padrona? è un agnelletta.
Quel figliuolo? è un colombino;
Ma col canto... e il chitarrino...
Siam di pasta... basta, basta...
Io non voglio mormorar. (*parte*)

SCENA II.

Il Marchese, Fabbrizio, Tolomello.

Marc. Cieli! sarebbe mai!...
Tol. Signor quel giovine
Non lo credo capace, ma...
Marc. Fabrizio...
Fab. Signor.
Marc. Ite repente
Dal mio luogotenente
E che d' ordine mio, d' ordine espresso
Partir lo faccia nel momento istesso.
Fab. Signor, glie lo dirò,
Ma se mai...
Marc. Obbedite.
Fab. Obbedirò.
Povero giovine
Me ne dispiace,
Ma per la pace,
Che non si fa!
Vado, signore.
Io son d' un core...
E per quel giovine
Ho della stima.
(Ma quanto prima
Se n' anderà.) (*parte*)

SCENA III.

Il Marchese, e Tolomello.

Marc. (Possibile! nol credo...
Ma pure...)
Tol. (Oh che bel colpo!
Che spirito ha Lisetta sopraffino.
All' onor di mia sposa io la destino.)
Marc. (La marchesina... la contessa... oh cieli!
Quanti strazi al mio cuor?)
Tol. Signor, mi spiace
Di vedervi così... ma saggio siete...
Rimediarvi conviene...
Marc. Olà, tacete.
Che pena, che affanno.
Che angustia al mio petto!
Che indegno sospetto!
Che stato infelice!...
Ah il core mi dice.
Ch' è vano il timor.
Ma pure.. ma temo...
Ma palpito, e tremo...
La suora... la sposa...
Che smania gelosa!
Che furia d' averno,
Mi lacera il cor! (*parte*)

SCENA IV.

Tolomello poi Girardino.

Tol. Povero mio padron me ne dispiace.
Quasi quasi... vorrei... ma il dado è tratto.
Ci vuol coraggio, e quel ch'è fatto è fatto.
Gir. Alfin, buon galantuomo,
Buon amico sincer, buon camerata,
Voi sarete contento.
Tol. Di che?
Gir. Voi l'ignorate?
Voi non sapete nulla? Non vi è noto,
Che partir son forzato immantinente?
Tol. Nol sapea, e me ne duol sinceramente.
Gir. Vi conosco, e lo credo. (*con ironia*)
Tol. Amico, a quel ch' io vedo
Voi mi avete in sospetto, e v' ingannate
Al padron domandate
Quel che ho detto di voi. Sian testimonj
E Fabrizio, e Lisetta.
Se con vera amicizia, e caldo impegno
Ho parlato di voi.
Gir. Siete un indegno.
E prima di partir... (*in aria minacciandolo*)
Tol. Ehi, rispettate
Il luogo, e la persona. (*con timore*)
Gir. Posso farvi tremar; posso un esempio
Dar a tutti color, che qual voi, sono
Perfidi, menzoguer;... ma vi perdono.
Tol. Bravo! Un uom come voi
Che coraggio, e prudenza in core aduna
Può per tutto trovar la sua fortuna.

Gir. Ma perchè lusingarmi,
Tolomello, perchè? Perchè ingannarmi?
Tol. Io ingannarvi? il ciel mi guardi
Da tal colpa, e da un tal vizio;
Ma Fabrizio... ma Lisetta...
Che volpone? che fraschetta!
Vi han lodato con un *ma*.
Ah quel *ma!* ah quel *ma!*...
Mi facevano arrabbiare,
Disperare-delirare...
Poverino! ch'empietà!
Maledetto sia quel *ma*. (*parte*)

SCENA V.

Girardino, poi Merlina.

Gir. Alfin, sia l'un sia l'altro,
O sian tutti d'accordo,
È lo stesso per me. Partir conviene
E sostenere, di coraggio armato,
Gl'insulti delle genti, e quei del fato.
La natura talvolta
Si scuote, e si risente,
Ma che si acquista ad essere imprudente?
Nulla. Ma vien Merlina. Oh la sua vista
Aumenta il mio dolore;
Chi sa quale per me sarà il suo cuore?
Merl. Ah Girardin! (*con passione e vivacità*)
Gir. Sapeste?
Merl. Ah sì, tutto ho saputo.
Qual rimedio? che far?
Gir. Tutto è perduto.
Merl. Partirete?...

Gir. A momenti.
Merl. E di lasciarmi
Non vi dispiacerà?
Gir. Giuro, e protesto:
Il solo mal che mi spaventa è questo.
Merl. Povero Girardin!... no, non andrete
Senza di me.
Gir. Ma come
Nello stato in cui son?...
Merl. Lo stato vostro,
Caro, non mi spaventa:
Pur che uniti viviamo, io son contenta.
Gir. Ah Merlina, Merlina,
La politica appresa....
Merl. Ah no, mio caro,
Non abbiate timore.
La politica mia cede all'amore.
Teneri, è ver, noi ci amavamo un tempo;
Ma non erano allora
La ragione, e l'amor congiunti ancora.
In età son cresciuta; in merto, in senno
Voi cresceste non poco,
Or ragion mi consiglia, or sento il foco;
E i vostri mali, e le sventure istesse
Fan ch'io senta ancor più le piaghe impresse.
Ho deciso, ho risolto.
Ite dove v'aggrada.
Quel che il ciel vuole, accada.
Sia prospera, od avversa a noi la sorte
Fida in vita sarò, fedele in morte.
Gir. Qual amor! qual dolcezza!...
Piango di tenerezza.
Merl. Un uomo saggio
Mostri forza, e coraggio.

Gir. Ah sì, mia vita,
Coraggio avrò, se voi mi siete unita.
Ah qual stella sfortunata
Dominava al nascer mio!
Ma infelice non son io
Se mi resta il vostro amor.

Merl. A soffrire anch' io son nata
Della sorte i colpi amari,
Ma i miei danni mi son cari
Se con voi mi guida amor.
Sfortunati! - Cieli ingrati!
Perchè mai tanto rigor!

Gir. Dove andremo?

Merl. Che faremo?
Che ci pensi il dio d'amor.

Gir. Tocca a lui che ci ha legati
A lui tocca a consigliarci.

Merl. A lui tocca a consolarci,
Che ci siamo a lui donati.
Non si strugga il nostro cor.
Che ci pensi il dio d'amor.

Gir. Zitto, zitto, egli mi dice:
Non temer, sarai felice
Se per guida avrai l'onor.

Merl. Senti, senti, egli favella,
L'innocenza è sembre bella
Scoprirassi l'impostor.
Che ci pensi il dio d'amor,
Ci guidi in pace
D'amor la pace
Non ci sgomenti
Di strani eventi
Fatal rigor.

Fra pene, e stenti
Vivrem contenti
Se il tempo edace
Non strugge e sface
Sì bell' ardor. (*partono*)

SCENA VI.

Sala.

Il Marchese, e la Contessa.

Cont. Ah che mi fate ridere,
Ah non ne posso più,
Una più bella immagine
Mai concepita fu.
Ah che mi fate ridere,
Ah non ne posso più.
La marchesina, .. oh bella! ... (*ridendo*)
E la sorella .., anch'ella ...
Per il *do re mi fa* ...
Povero mio fratello ...
Dubito che il cervello
Canti *mi fa sol la*.

Marc. Voi ridete germana, e al vostro solito
Voi ponete in ridicolo,
Quel che v'è di più grave, e di più serio.

Cont. Serio, e grave? davver? volete voi
Ch' io vi parli sul serio, e gravemente?
Badate attentamente
Che una sposa, una dama, un cuor che ancora
Semplice, puro, e schietto
Non penetri, non sappia un tal sospetto,
E badateci bene,

Che un ingiusto sospetto insulta e sdegna,
E chi a torto corregge, il male insegna.

Marc. È ver; ma tutti uniti,
Tolomello, e Fabrizio,
E fin Lisetta istessa . . .

Cont. Come! Lisetta anch' essa! orsù capisco:
Tutti sono d'accordo a rovinarvi,
A tradirvi, a ingannarvi. A me, fratello,
Lasciate a me la cura
D'esaminare, e di scoprire il tutto:
Vedrete or or delle mie cure il frutto.

Macr. Voglia il ciel che si sappia . . .

Cont. Presto, presto;
Pria che la marchesina ne sia istrutta.
Qui la famiglia tutta
Fate che si raguni, e venir fate
Spettatori di quel che ho immaginato
Anche gli abitator del marchesato.

Marc. Sono qui nel cortile
Tutti ancora raccolti. Olà, ciascuno
Entri liberamente.
Voglio essere a lor feste anch'io presente.

SCENA ULTIMA.

Tolomello, Fabrizio, Lisetta, paesani, e paesane, e detti, poi Girardino, e Merlina, poi la Marchesina.

Cont. Bravi, bravi, attendete; (*ai paesani che si ritirano*)
Quando vi si dirà, voi danzerete.
Ma dov'è Girardino?

Marc. Credo sarà partito.

Cont. (Fatelo richiamàr. Fate a mio modo.
Sarà peggio per lui se averà il torto.) (*piano al Marchese*)

Marc. Girardino si cerchi, e qui sia scorto. (*ad un servitore che parte*)

Tol. }
Fabr. } (*Ma ciascuno da se*)
Lis. }
(Mi pare che il tempo
Si oscuri, s' addensi.
Politica, e pensi
Ognuno per se.)

Gir. }
Merl. }
Uniti di core
Per mano d' Amore
Giustizia chiediamo,
Chiediamo mercè.

Cont. A me Girardino (*chiamandolo*)

Tol. }
Fabr. } Signora.... (*alla Contessa*)
Lis. }

Cont. }
Marc. }
Attendete. (*alli tre*)
Chiamati sarete,
Bisogno or non c' è

Tol. }
Fabr. } (Politica, e pensi
Lis. } Ognuno per se.

Cont. Voi siete imputato (*a Girardino*)
D' aver mendicato
Denaro vilmente.

Gir. Ch' il dice ne mente,
Ciò vero non è.

Fabr. Chi mente è il birbone, (*accenna Girardino*)
È qui il testimone. (*accenna Tolomello*)
La doppia gli ho data;
A lui l' ha passata, (*accena Girardino*)
Risposta non c' è.

Gir. A me una doppia? (*a Fabrzio*)
La deste a me? (*a Tolomello*)

Marc.
Cont.
Gir.
Merl. Via parlate-dichiarate. (*a Tolomello*)

Tol. (Che ciascun pensi per se.) (*da se*)
Sì, l' ebb' io, confesso il vero,
Ma sparmiato ho al forestiero
Un insulto, ed un rossor.

Fabr. La mia doppia dov' è andata? (*a Tolomello*)

Tol. Per piacervi l' ho intascata, (*a Fabrizio*)
Ma per renderla al padrone
Perchè voi siete un volpone,
Ed io sono un uom d' onor.

Marc.
Cont.
Gir.
Merl. Bravo, bravo, si compende, *a Tolomello*
E nessuno vi contende
La finezza, ed il valor.

Tol. Ed io sono un uom d' onor

Fabr. Disgraziato son piccato, (*a Tolomello*)
Vada tutto, il ver si scopra.
È tutt' opra-di costui (*a la Contessa*)
Quel che accadde a quel meschiu.

Tol. E la vostra gelosia
Per il posto, e per Merlina? (*a Fabrizio*)

Fabr. Chi è l' autor dall' avania (*a Tolomello*)
Con codesta signorina? (*accenna Lisetta*)

Lis. (Son perduta.) Ah mia signora, (*alla Contessa*)
Tutti due m' hanno sedotta
A dir cose senza fin.

Marc.
Cont
Gir.
Merl.
Bravi, bravi, viva, viva!
Discoperta è l' innocenza.

Cont. Oda ognun la sua sentenza
Sappia ognuno il suo destin.
Lisetta licenziata la primiera.
Tolomello, e Fabrizio.

Marc. Alla galera.

Merl.
Cont.
Gir.
Troppo, troppo.

Fabr.
Tol.
Il meritiamo,
E clemenza domandiamo!

Cont.
Merl.
Gir.
Grazia, grazia. (*al Marchese*)

Marc. Si farà;
Ma che vadan via di qua.

Marc. Non si balla? Che si fa?

Cont. Zitto, zitto, non parlate; (*a tutti accennando la Marchesina*)
Villanelle, via ballate,
Tutti quanti allegri state;
Se qualcuno è mal contento
Pentimento - e si vedrà.

Tutti.

Bella cosa è l'allegria.
Che per base ha la prudenza,
Viva, viva l'innocenza,
La schiettezza, e l' onestà.

La malizia de' Volponi
Benchè sian politiconi
Presto o tardi alfin si sa.
Viva, viva l' innocenza,
Viva, viva la prudenza,
La schiettezza, e l' onestà.
Tutti ballano, e con questo

FINE DEL DRAMMA.

IL
FILOSOFO

INTERMEZZO

PERSONAGGI

ANSELMO.

LESBINA.

IL
FILOSOFO

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Anselmo solo.

Mondo, misero mondo,
Ognuno ti strapazza,
E par che sol tu sia
La cagion d' ogni danno.
O di stolto pensier brutale inganno!
La più bella fattura,
Delizia de' viventi,
Ricreazion de' mortali
Sarà fonte de' mali? Oibò, pensate!
E l' umana malizia,
Che il bene in mal converte,
E con ingorde voglie
Dove trovasi il miel, tosco raccoglie.
Ma, che veggo? Una donna! Io mi nascondo.
Dono fatal, per cui sì brutto è il mondo.

SCENA II.

Lesbina e detto.

Lesb. Signor, perchè fuggite?
Sono forse una furia,
Che v' arrechi timore?
Ans. D' una furia la donna è assai peggiore
Lesb. Affè, che v' ingannate
Se fossero le donne orrende tanto
Dagli uomini sarian meno bramate.
Ans. Quei che non han giudizio
Soglion sempre scherzar col precipizio.
Lesb. Signor d' un grand' affare
Favellarvi degg' io;
Certa difficoltà bizzarra e strana...
Ans. Parlate alla lantana.
Lesb. Proponervi vorrei, se mi è permesso...
Ans. Ditela pur, ma non mi state appresso.
Lesb. Di che avete timor?
Ans. Ah! non vorrei,
Che gli atomi invisibili
D' un femminil sembiante
Facessero il mio cor misero amante.
Lesb. I filosofi dunque
Son capaci d' amore?
Ans. E in che maniera!
Se un uomo virtuoso
Ad impazzir comincia, egli diviene
In breve tempo pazzo da catene.
Lesb. (Volesse il ciel, che arrender potess' io
Il filosofo ricco all' amor mio.)

Ans. O sù, spiegate tosto
Il vostro dubbio.
Lesb. Udite.
Voglio saper se il matrimonio sia,
Come vogliono alcuni, una pazzia.
Ans In massima dirò, che il matrimonio
Necessario si rende al nostro mondo.
Ma chi meglio l' intende,
Per fuggir i travagli, e viver sano
Da un laccio sì crudel vive lontano.
Lesb. E pur ve ne son tanti
Di contraria opinione,
Che si mariteriano ogni stagione.
Ans. Ma s' io solo restassi
Fra gli uomini viventi,
Francamente rispondo,
Che già per me si finirebbe il mondo.
Lesb. Tanto nemico voi del nostro sesso?
Ans. Non mi venite appresso.
Lesb. E se donna gentil di voi invaghita
Vi chiedesse pietà?
Ans. Sarei lo stesso.
Lesb. Perchè così crudel?
Ans. Non tanto appresso.
Lesb. Se una donna vi dicesse:
Nel mio petto sento il core
Tutto fiamme, tutto ardore;
Voi ne siete la cagione,
Deh movetevi a pietà.
Che direste? che fareste?
Non sarebbe buon' azione
Il mostrarle crudeltà.

Ans. S' arde per me qualcuna,
Acciò l' ardor non cresca,
Io la consolerò con l' acqua fresca.
Lesb. Vi vuol altro, signore!
Orsù, mi maraviglio,
Che un uomo come voi dotto e civile
Dia in un pensier sì vile.
Ans. Nella filosofia non v' è precetto,
Che m' obblighi all' affetto.
Lesb. Se la filosofia dunque obbligasse
Ad amar, amereste?
Ans. Io certamente
Farei quel che far deve un uom sapiente.
Lesb. Dunque aspettate un poco.
A piedi delle scale,
V' è un giovine studente;
Egli provar s' impegna
Che l' amar una donna
D' un filosofo saggio è cosa degna.
Ans. Venga. S' egli lo prova, io vi prometto
Alle fiamme d' amore aprire il petto.
Lesb. Vinto dalla ragione
Resterete addrittura.
(Soccorretemi voi arte e natura.) (*parte*)

SCENA III.

Anselmo solo.

Chi sarà mai quell' ignorante ardito,
Che mi voglia provar cosa sì strana!
Sarà forse un di questi
Filosofi moderni,
Che sogliono offuscar l' altrui ragione

Con l'amor di Platone?
Questa invalsa nel mondo
Diabolica dottrina,
Quante volte l'onor manda in rovina!
Certe visite fatte in ora fresca,
Certe conversazion di vario sesso,
Quel sedendo d'appresso
Toccarsi or con le mani, or con il piede
È platonico amor? Pazzo ch' il crede.
Chi consuma l'entrate in regaletti,
Chi maltratta la moglie
Per cagion del genietto,
Chi piange, chi sospira,
Chi geloso s'adira,
Chi con la vaga sua vive felice;
Questo è amor di Platon? Pazzo chi il dice.
Tutti, tutt'i seguaci
Di sì bella morale
Dicon, ch'è gran delitto il pensar male.
Vede una madre vagheggiar la figlia,
Nè dice una parola,
Seguendo anch'essa di Platon la scuola.
Li maritati poi,
Del volgo ignaro per sottrarsi all'onte,
La scuola di Platon portano in fronte.

È questa l'usanza,
Che corre oggidì:
Lo sposo di là,
La sposa di qui,
Non so se Platone
Faceva così.

SCENA IV.

Lesbina in abito da studente e detto.

Lesb. Signor Anselmo, il ciel vi dia contento.
Ans. L' uomo sempre è beato
Se si vuol contentar del proprio stato.
Lesb. Ma lo stato è migliore
Di chi sente nel petto
Qualche fiamma gentil d' onesto affetto.
Ans. Falsissimo principio.
Lesb. Anzi infallibile,
Come sarebbe a dir l' uomo è risibile.
Ans. Se tal proposizione
Voi sapete provarmi
Prego il cielo, signore, oh che scongiuro!
Lo dirò, prego il ciel d' innamorarmi.
Lesb. Ascoltatemi dunque, e rispondete.
Negar non mi potete
Che in questo nostro mondo
È la vita il maggior di tutti i beni.
Ans. È vero.
Lesb. E che la morte
Questo gran ben ci toglie.
Ans. È ver pur troppo.
Lesb. Il conforto maggior che nella morte
Provi l' uomo languente
È il lasciar ne' suoi figli
Un' immagine sua viva nel mondo.
Ans. A questo non rispondo.
Si sa che la natura
Inclina ad eternar la propria spezie.

Lesb. Questo conforto dunque,
Quel che moglie non ha, non può sperare.
Ans. Voi dite ben.
Lesb. (Comincia a vacillare) (*da se con gioja*)
Ma chi vuol prender moglie
Deve pria innamorarsi.
Ans. In questo passo voi fallate assai.
Vi son de' maritati,
Che non s' erano pria veduti mai.
Lesb. Sì, ma in tal matrimonio
Più d' un tenero amor, v' entra il demonio.
Che val somma ricchezza,
Che vale ogni grandezza,
Se l' amore non v' è?
Ans. (Questo studente
Nella scuola d' amor è un gran sapiente.)
Lesb. Concludiamola dunque:
L' amore è una virtude,
Che anima si può dir di tutto il mondo,
Ei fa l' uomo giocondo;
Gli reca in dolce guisa
Conforto ne' travagli, e nelle gioje
Moltiplica il piacer. Aman le piante,
Aman le belve ancor, aman le pietre
Più di tutto insensate,
E voi, che siete un uom, voi non amate?
L' agnellino ama l' agnella,
Ama il toro la torella,
L' usignolo in sua favella
Va dicendo: ardo d' amor.
Ans. Amico, tai ragion m' avete detto,
Ch' io già vinto mi rendo.
Lesb. Or ricordatevi
Del vostro gran scongiuro, e innamoratevi.

Ans. Difficile cred' io
Trovar donna che piaccia al genio mio:
Io son nato agli studi,
Le donne per lo più son vanarelle.
Lesb. Credete non vi siano
Donne nella virtù versate e franche?
Ans. Sì, ma son rare come mosche bianche.
E poi, se ve n' è alcuna,
Che sia un poco sapiente,
Tosto divien superba e pretendente.
Lesb. Signor, io vi propongo
Una giovane onesta,
Che non avrà certi catarri in testa.
Ans. Fate pur, che la veda,
E se mi piace, io sarò suo marito.
Lesb. Andremo a visitarla;
Ma quest' abito vostro,
Ch' è da stoico assai più che aristotelico
Non mi sembra decente.
Ans. Quest' è un abito alfin d' uomo sapiente.
Lesb. Sì, sì, ma con le donne
Cotanta antichità non istà bene,
Se volete tentar d' esser suo sposo,
Comparite più vago e spiritoso.
Ans. Basta, m' ingegnerò, benchè sia troppo
Difficile ad un savio
L' uniformarsi al gusto d' oggi giorno.
Tanti pizzi d' intorno,
Tanta polve di Cipro, e tanti fiocchi,
Tante superflue gale
Son fumo senza arrosto
Di zucche senza sale.
Lesb. (Consolati mio core
Che la filosofia vinta è d' amore.)

Ans. Andiam, signor studente,
La dama a visitar,
a 2 (Oh gran virtù d' amore,)
a 2 (Che mi fa giubilar!)
Lesb. Alla dama spiritosa
Voi farete un complimento.
Ans. Come, come! Questa cosa
Or mi pone in gran spavento.
Lesb. Nol sapete?
Ans. Signor no.
Lesb. Dunque a voi l' insegnerò:
Padrona illustrissima,
Che fa? come sta?
La prego, s' accomodi.
No no, non s' incomodi.
Son servo divoto
A tanta beltà.
Ans. Padrona illustrissima...
Lesb. Un poco più basso.
Ans. Che fa? come sta?
Lesb. Movete quel passo.
Ans. Così?
Lesb. Signor no.
Ans. Così?
Lesb. Signor sì.
Ans. Son servo divoto.
Lesb. Un poco di moto.
Ans. S' accomodi, non s' incomodi.
Lesb. Rispetto, umiltà.
Ans. Che pena, che imbroglio!
Lesb. Più lesto vi voglio.

Ans. Sarò spiritoso,
Galante, grazioso.
Lesb. Ed io goderò.
Ans. Fra pochi momenti
Maestro sarò.
Lesb. Fra pochi momenti
Maestro vi fo.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA.

Lesbina sola.

Chi ben comincia è alla metà dell' opra,
Onde ho sicura spene
Di finir ben, se cominciai sì bene.
Il filosofo alfine io persuasi
Ad esser meno austero,
E in breve non dispero
Renderlo ancor amante
Con la virtù d'un femminil sembiante.
Per far che maggiormente
Egli di me s'accenda,
Farò che il mio saper siami di scorta.
Già imparai quanto basta
Per comparire in tal materia accorta.
Fin ch'ei sia preso al laccio
Sarò modesta e umile,
Ma quando sarò moglie
Col Filosofo mio cangierò stile.
Eccolo: A te Lesbina;
Vincendo un uomo dotto
Farai vedere al mondo,
Che le donne non van sempre al di sotto.

SCENA II.

Anselmo e detta.

Ans. Siete voi la signora... (oh m'è scappata)
Mi perdoni di grazia, è lei la dama
Padrona della casa?
Lesb. Al suo comando.
Ans. (Già mi vado imbrogliando.)
Lesb. (Questo è un uomo davver fatto all'antica)
Ans. Ditemi... no: mi dica...
Orsù, signora, datemi licenza,
Se volete ch'io parli in confidenza.
Lesb. Vossignoria si serva come vuole.
Ans. Questo vossignoria lasciar si puole;
Se parliamo tra noi,
Basta il titolo *voi*.
Lesb. Dunque signor, se voi...
Ans. Zitto in mal'ora,
Il termine *signor* lasciate ancora.
Lesb. Sapete pur che adesso
Tutti i titoli son superlativi.
Ans. Pur troppo il so benissimo,
Che chi ha lustro il vestito è un *illustrissimo*.
Ma ditemi di grazia:
Siete voi letterata?
Lesb. Quanto basta
A un femminil talento.
Ans. (Se è dotta quanto è vaga, ella è un portento.)
Studiaste la *grammatica*?
Lesb. Sicuro,
Onde per saper dir la mia ragione
Non la cedo in astuzia a un Cicerone.

Ans. Ancor l' *umanità?*
Lesb. Per dirla schietta
In ciò son già perfetta.
Ans. *Rettorica?*
Lesb. Pensate!
Ho un' arte sì eccellente,
Che ogn' uno persuader può facilmente.
Ans. (Quest' arte traditora.
Il cor d' Anselmo ha persuaso ancora.)
E la filosofia come v' aggrada?
Lesb. Mi piace la *morale*,
Perchè co' suoi precetti
Par che meglio s'accosti al naturale.
Ans. (Il cor mi sento ucciso
Dalla moralità del suo bel viso.)
Lesb. Appresi dunque, che tal volta un core
Per simpatia può delirar d' amore.
Tutti voglion che si dia
Certo amor di simpatia,
Cui non possa senza sforzo
L' uom tal volta dir di no.
Ans. (Aimè, pur troppo è vero un tal precetto,
Se mirando quel volto
Introdurmi nel cor sento l' affetto.)
Lesb. (Il dotto va cadendo.)
Ans. Avete messa in pratica
Ancor codesta massima!
Lesb. Signor no, perchè dubito
Di far qualche sproposito.
Che se non trovo un uomo letterato
Farei all' esser mio non lieve scorno.
Ans. (Questa è per me: filosofia buon giorno.)
Lesb. Comodatevi in grazia.
Ans. Eh, non son stanco.

Lesb. Almen per compagnia.

Ans. Oibò, pensate! il mio temperamento
Niuna cosa sa far per complimento.
Io non sono uno di quelli
Ganimedi pazzarelli,
Che fortuna solo chiama
Il patir per la sua dama,
E che brama
Solo ad essa soddisfar.

Lesb. Ma se foste invaghito
Di qualche bel sembiante,
Qual segno gli dareste
D' esser un vero amante?

Ans. Io gli direi:
Madonna mi piacete,
Son vostro se volete;
Senza altri complimenti
Io per moglie v' accetto: ecco la mano.

Lesb. Piano, signore, piano,
Lo dite in forma tale,
Che sembra a me diretto
Questo cerimoniale.

Ans. È vero, io sol per voi ardo d' affetto.
Onde potiam senz' altro testimonio
Fra di noi stabilire il matrimonio.

Lesb. Signor, voi mi burlate.

Ans. Giuro per Aristotile...

Lesb. Oh per amor del ciel non bestemmiate!
Ma come così presto
V' invaghiste di me?

Ans. Credo che sia
Questo, che a voi mi lega,
Effetto natural di simpatia.

Lesb. Ma se l' arbitrio mio
Contro la simpatia fosse uno scoglio
E amar non vi volessi?
Ans. (Questo saria un imbroglio.)
Cotanta crudeltade
Io non posso temer nel vostro core;
Diceste che l' amore
È passion natural de' nostri petti.
Lesb. Non per tutti gli oggetti.
Ans. È forse il mio del vostro amore indegno?
Lesb. (Or mi convien usar l' arte e l' ingegno.)
Ans. Eccovi a' vostri piedi
Un che amar non sapea, già reso amante.
Lesb. (A onor del nostro sesso
Un sapiente al mio piede è genuflesso.)
Levatevi; non posso
Più vedervi languire,
Vostra moglie sarò, ma con un patto.
Che voi non m' impediate
Seguir il mio costume.
Ans. Anzi prometto
Di sempre secondarlo.
(So che sol nelle scienze ha il suo diletto.)
Lesb. Dunque la vostra mano
Unite con la mia.
Ans. Mi confondo, ne so dov' io mi sia.
Lesb. Via, fatevi coraggio.
Ans. Oimè son tutto foco.
Lesb. Ecco la man.
Ans. La mano...
Lesb. Su, stringetela.
Ans. Piano!
Lesb. Nella scuola d' amor non siete instrutto.
Datemi questa mano.

Ans. Io sudo tutto.
Lesb. Voi siete mio marito.
Ans. Voi . . . la . . . mia . . . mo . . . glie siete.
Lesb. Siete contento?
Ans. Sì.
Lesb. Quest'è il contratto.
Ans. Adunque, o cara . . .
Lesb. Il matrimonio è fatto.
Ans. Felicissimo Anselmo!
Prodigioso scolare! Il vostro nome?
Lesb. Lesbina è il nome mio.
Ans. Come! Lesbina?
Lesb. Sì.
Ans. Siete forse quella . . .
Lesb. Appunto quella sono,
Che con superba ingiuria
Voi chiamaste una furia,
Ans. Oh cosa sento!
Ma dell'inganno mio già non mi pento.
Che siate questa, o quella
A me già poco importa,
Basta che agli occhi miei voi siate bella.
Lesb. Lo scolaro io fui,
Da cui rimasto siete persuaso.
Ans. Oh che bella invenzione, oh che bel caso!
Alfin siete mia moglie.
Lesb. Che vale a dir vostra fedel compagna,
Ma non già serva o schiava.
Ans. Con quella dipendenza,
Che la femmina deve al suo marito.
Lesb. Vosignoria mi scusa,
Cotanta dipendenza oggi non s'usa.
Ans. Che vorreste voi dir?

Lesb. Che i nostri patti
Abbiam da mantener.
Ans. E quali sono?
Lesb. Non ve gli ricordate?
Ans. Spiegatevi di grazia.
Lesb. Che voi non v' opponiate al mio costume.
Ans. Ben, bene, già s' intende
Di lasciarvi studiar.
Lesb. Eh, v' ingannate:
Qual è il costume mio dunque ascoltate:
Alle feste ed ai ridotti
Voglio andar quando mi par;
Consumar voglio le notti
Nel ballar e nel cantar.
M' intendete?
Nè l' avete da vietar.
Ans. Signora moglie mia, non son sì matto:
Intendo in questo punto,
Che il matrimonio sia fatto e disfatto.
Lesb. Comè! sì facilmente
Mancate di parola?
Ans. Non vuo' che mi pigliate per la gola.
Lesb. Quest' è dunque l' amore,
Che diceste per me sentir nel petto?
Ans. Per voi sentivo affetto
Fino che vi credea saggia zittella;
Ma poichè vanarella
Vi scorgo come l' altre, io gia mi pento
D' esservi stato amante un sol momento.
Lesb. (Ho fatta la frittata.)
Ans. Mi pareva impossibile
Una donna trovar di tal bontà,
Che non avesse in sen la vanità.
Lesb. Dunque, signor Anselmo...

Ans. Badate a' fatti vostri.

Lesb. Non mi volete più?

Ans. No certamente!

Lesb. Perchè così crudel?

Ans. Donna imprudente!

Lesb. Pentita son del fallo.

Ans. Andate, andate al ballo.

Lesb. Per voi son tutta foco.

Ans. Andate, andate al gioco.

Lesb. Se voi non vi placate
Il duol m' ucciderà.

Ans. Al gioco, al ballo andate,
Che tutto passerà.

Lesb. Sì ostinato?

Ans. Ostinatissimo!

Lesb. Sì crudele?

Ans. Crudelissimo.

Lesb. Ite dunque alla malora.

Ans. All' inferno va tu ancora.

Lesb. Ti conosco, tu sei pazzo.

Ans. Men strapazzo, più rispetto.

Lesb. Oh guardate il bel soggetto!

Ans. Oh di grazia, che signora!

Lesb. Oh che vezzo che innamora!

Ans. Mai più donne.

Lesb. Mai più matti.

Ans. Va all' abisso.

Lesb. Alla malora.
Vanne, fuggi via di qua.

FINE DELL' INTERMEZZO

LA
BELLA VERITÀ

DRAMMA

PERSONAGGI

PETRONILLA *donna seria.*

LUIGINO *uomo serio.*

ANGIOLINA *prima buffa.*

LORAN GLODOCI *poeta* (*)

ROSINA *seconda buffa.*

TOLOMEO NATTAGESSI *impresario.*

CLAUDIO *parte buffa.*

La scena si rappresenta in Bologna.

(*) *Nome anagrammatico dell' autore.*

LA
BELLA VERITÀ
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera accomodata per la prova d' un' opera. Petronilla, Luigino, Angiolina, Rosina, Claudio tutti a sedere con carta di musica in mano, Tolomeo in disparte sedendo.

I cinque personaggi suddetti cantano l' ultimo Coro del libro intitolato le Nozze.

CORO.

Amore discenda
Co' prosperi auspici,
E renda felici
Gli sposi così,
Che mai non li turbi
Geloso veleno,
Che mai nel lor seno
Non si spezzi lo stral, che li ferì.

Tol. Bravi, bravi davvero, e viva e viva.
Questo coro mi piace, e mi ravviva.
Clau. Voglia il ciel, che quest' opera
Piaccia più di quell'altra.
Tol. Il ciel lo voglia,
N' ho bisogno davvero.
Maledetto mestiero,
Che è quel dell'impresario!
S' hanno mille pensieri, e mille guai,
Si perde sempre, e non si lascia mai.
Luig. Quest' opera altre volte
In Bologna ha incontrato.
Tol. Un libro fortunato
Certo è stato per me. Monsieur Lorano
Me'l fece in quattro dì, ma benedetto
Sia il danaro, ch' io spesi in tal libretto.
Ros. Dunque allor v' andò ben?
Tol. Così, e così.
Mi fu d' un grande ajuto;
Poco è ver ci perdei, ma ci ho perduto.
Ang. Non vorrei questa volta
Ci perdeste assai più.
Tol. Perchè mi fate
Un sì pessimo augurio?
Ang. Vi dirò;
So, che allora avevate
Una buffa assai brava, e non vorrei,
Che ora per causa mia...
Tol. Zitto; signora;
Non andate più avanti. Il vostro merito
Tutto il mondo lo sa. Siete una giovane
Che sa, che intende, che diletta, e piace.
Nol dico, perch' io sia

Di ciò molto intendente:
Dico quel che dagli altri dir si sente.

Petr. Ma, signor impresario,
Dopo quest' operetta
Che si fa per ripiego, ha destinato
Il libro nuovo, che ha di dar promesso?

Tol. Cospetto! vel confesso,
Questo è quel che m' imbroglia, e mi molesta;
Non so dove, che s' abbia a dar la testa.

Luig. Non vi è tempo da perdere.

Ros. Convien sollecitare,

Clau. Se l' abbiam da imparare
Il suo tempo vi vuole.

Ang. E non è giusto,
Come adesso si fa, che s' abbia sempre
Da studiar con tal fretta, e con tal pena,
E s' abbia a andar con precipizio in scena.

Tol. Io non so che mi fare. Oh se qui fosse
Quel galantuom che questo libro ha fatto,
Chi sa, ch' egli ad un tratto
Uno non ne facesse a' prieghi miei!
Oh quanto pagherei.... Ma il dirlo è vano.
Egli forse da noi troppo è lontano.

Ang. Risolvere convien. (*con forza*)

Clau. Convien pensare... (*con sdegno*)

Tol. Maladetto mestier! non so che fare.
Convien dir, che il mio destino
Mi costringa a delirar.
Il mestiere è malandrino,
Ma nol posso abbandonar.
Fra sartori, e fra pittori,
Fra cantanti, e ballerini,
Se ne vanno i miei zecchini,
E mi fanno disperar. (*parte*)

SCENA II.

Petronilla, Luigino, Angiolina, Rosina e Claudio.

Clau. Ei dice, e dice, e tocca a noi frattanto
La fatica maggior.
Ang. Qual colpa abbiamo,
Se il libro, o se la musica non piace?
Ros. Anzi è nostra disgrazia;
Se la parte cattiva è per natura,
Noi non possiamo far buona figura.
Petr. Quando nel primo libro
Mi è toccato di far quella partaccia,
Credetemi, signori,
Mi veniano i sudori. I studj miei
Non li ho fatti pel buffo. Io non presumo
D' essere virtuosa;
Poco, è vero, ne so, son principiante,
Ma quando una cantante
Del carattere suo si vede fuora
Tutto il poco che sa si scorda ancora.
Luig. È ver: perchè un attore
Comparisca un po' meglio, è necessario
Che gli venga assegnata
Una parte al suo stil bene adattata.
Io non dico di fare
Da Cesare, o Adriano,
Ma non è il mio mestier far da villano.
La provvida natura
Comparte i doni suoi;
Ma devonsi da noi
Con l'arte coltivar.

Nè mai sarà un pastore
Un abile nocchiero,
Nè condurrà un guerriero
Gli armenti a pascolar.

SCENA III.

Petronilla, Angiolina, Rosina, e Claudio.

Ros. Io poi per dir il vero,
Non mi prendo di ciò verun pensiero.
Non so bene qual sia
L' abilitade mia; non so, s' io riesca
Nel serio, o nel faceto,
Ma senza aver di pretension l' inganno,
Io faccio volentier quel che mi danno.
Fatemi fare
La vezzosetta,
Qualche grazietta,
Forse averò.
E se ho da dare
Nel sostenuto,
Non lo rifiuto,
M' ingegnerò.
Farò di tutto
Passabilmente,
Onestamente
Tutto farò. (*parte*)

SCENA IV.

Petronilla, *Angiolina* e *Claudio*.

Petr. Eh si fa presto a dire:
Farò di tutto. Sulla scena poi
Il tutto, che si sa passabilmente
Per soggezione si riduce al niente.
Ang. Io certo a recitare
Principiai di buon ora.
Sono avvezza al mestier, ma tremo ancora.
Specialmente in Bologna ho più che altrove
Soggezione e timor. Qui si distingue
Chi sa da chi non sa. Quivi non basta
Un po' di cantucciar; ma è necessario
Recitare a dover. Non v' è nel mondo
Chi conosca il teatro,
E sappia quel che a' buoni attor bisogna
Più della dotta mia cara Bologna.
Clau. Sì, ma non v' è nel mondo
Chi meglio sappia compatir di lei.
Anche i difetti miei
So, che son tollerati
Da questi illustri cittadin bennati.
Petr. Dunque anch' io mi lusingo
Della stessa bontà. Si sa, ch' io sono
Debole principiante, e se cortesi
Degneran compatirmi,
Valerà il loro dono a incoraggirmi.
Ma vorrei, se potessi,
Provar quest' aria mia, nè c' è nessuno
Che mi accompagni.
Clau. Che bisogno avete

D' esser accompagnata?
Non sapete suonar passabilmente?
Petr. Ne so poco, o niente,
Pure m' ingegnerò.
Bene, o male farò quel ch' io potrò. (*si mette al cembalo, e si accompagna da se, e canta*)
Fra le tempeste ancora
Tenta il nocchiero ardito
Di ritrovare il lito,
Di superare il mar;
E del nemico fato...
Ma il Cembalo è scordato, (*s' alza*)
La mano tocca invano
I tasti che son guasti,
E non si può sonar. (*parte*)

SCENA V.

Angiolina, e *Claudio*.

Clau. Per dir la verità, l' accompagnarsi,
In donna specialmente,
Non è cosa comune.
Ang. È ver, per camera
È un nobile ornamento.
Clau. È una prova d' ingegno, e di talento.
Ang. Ecco qui l' impresario.
Clau. Allegro è molto.
Ang. Sì, così lieto in volto
Anch' io per dirla non l' ho mai veduto.
Clau. Dei palchi, e delle sedie avrà venduto.

SCENA VI.

Tolomeo, e detti.

Tol. Bone nuove, signori.
Ang. E che vuol dire?
Tol. Sentite un' avventura,
Un caso, un accidente,
Che pare propriamente
Di quei che i commedianti
Fan nascere per via de' negromanti.
Quello scrittor mio amico
Monsieur Loran, che tanto
Era da me bramato,
Di passaggio a Bologna è capitato.
Clau. Davver?
Ang. Ci farà un libro?
Tol. Non so. Tentar conviene,
Io so, che mi vuol bene,
Forse dirà di sì.
Ang. Io pur ne avrei piacere.
Tol. Eccolo qui.

SCENA VII.

Lorano, e detti.

Lor. Servo, padroni miei.
Ang. Serva, monsieur Lorano.
Clau. Che buon vento, signor, vi ha qui guidato?
Lor. Altrove incamminato
Son per un certo affar, ch' ora non dico:
Ma già, che il fato amico

Riveder mi ha concesso
Questo per me sì amabile soggiorno,
Vuo' in Bologna restar per qualche giorno.
Tol. S' accomodi, la prego.
Dategli da seder. (*ad un Servitore*)
Lor. Bene obbligato.
Tol. Oh incontro fortunato!
Ang. Oh bella sorte
Di vederla da noi!
Clau. Miglior destino
Non si potea bramar.
Lor. (Oh via, ho capito;
Han bisogno di me.)
Tol. Starà in Bologna
Lungamente, o signor?
Lor. Volesse il cielo,
Ch' io vi potessi star quanto desio,
Ma a momenti è vicino il partir mio.
Tol. Me ne dispiace assai.
Lor. Perchè?
Tol. Per dirla,
Le cose vanno mal. Non ci son libri
Al bisogno adattati.
Sa quanto delicati
Sono in questo paese, e sa l' amore
Che quivi hanno per lei;
E un suo libro, signore, io bramerei.
Lor. Sa il ciel quanto mi duole
Non poterla servir. Sì, lo conosco,
Quanto onor, quante grazie
Quest' illustre città mi ha compartite,
Quanto l' opere mie son compatite.
Ma io deggio partir.

Clau. Se vuol, sappiamo
Quanto presto sa far!
Lor. No, caro amico.
Ogni anno passa un anno.
Il troppo faticar stanca la mente,
Nè più scriver poss' io sì facilmente.
Tol. Via, signora Angiolina,
Parli anch' ella. Chi sa! monsieur Lorano
Non sa dire di no, ma specialmente
Con le donne suol esser compiacente.
Ang. Non ho merito alcuno.
Lor. Oh cosa dice!
Mi chiamerei felice,
S' io servirla potessi. In altri incontri
Sa ben se di servirla ho procurato.
Ma non posso restar, sono impegnato.
Ang. Pazienza! Il lusingarmi
Di ottener tal finezza è cosa vana.
S' io fossi una Romana,
Forse l' otterrei.
Lor. Tant' e tanto davvero io partirei.
Ang. Basta, vi vuol pazienza.
Signor, con sua licenza;
Giacchè vano è il parlar, vano è il pregarla,
Dell' incomodo ancor vuo' sollevarla.
Lo so, ch' io non merito
Sì grato favor.
Non sono sì amabile
Da vincerle il cor.

Se avessi un occhietto
Langnente, furbetto,
Usar non saprebbe
Cotanto rigor.
Perdoni, mi scusi; (*facendo qualche riverenza*)
Pazienza, signor. (*parte*)

SCENA VIII.

Lorano, Tolomeo, e Claudio.

Lor. Cospetto! in verità
Sono mortificato. Un certo effetto
Nell' interno mi fa donna che prega,
Che a resister patisco.
Tol. E bene adunque;
Si lasci persuader.
Lor. Non vi è rimedio.
Clau. Quand' è così, gli leveremo il tedio.
Tol. Ma non avrebbe almeno
Qualche cosa di fatto?
Lor. Oibò; non soglio
Scriver giammai senz' essere spronato;
Anzi i' aveva fissato
Di mai più voler fare un dramma buffo,
Tant' io ne sono stomacato, e stufo.
Tol. Ma so pur, che in Venezia
Ogni anno di tai libri
Vossignoria soleva
Comporne due, o tre per ordinario.
Lor. È ver, ma l' impresario
Andò in collera meco, ed ha ragione.
Io ho la presunzione

D' esser da chi mi vuol pagato bene,
E alla sua economia ciò non conviene.

Clau. Ehi, signor impresario,
Sentite il gergo?

Tol. Come?

Clau. Se bramate,
Ch' egli scriva per voi, non risparmiate.

Tol. Come?

Lor. Non sono in caso
In veruna maniera. Ho da partire.
E poi, per vero dire,
A un tal componimento
Ho preso abborrimento. Il libro buffo
È una noja, è un imbroglio,
Non si finisce mai;
È un seminario di fastidj, e guai.

Quando il libretto è fatto,
Forse si è fatto il men:
S' ha da cambiare ogni atto
Cinque, o sei volte almen.
Vien via la canterina:
Quest' aria non va bene.
E grida la mammina:
La parte non convien.
Son dieci, che comandano,
Comandano, e non pagano.
Io mando i libri al diavolo,
Non me n' importa un cavolo.
No, no, non ne vuo' far;
Non voglio più impazzar. *(parte)*

SCENA IX.

Tolomeo, e Claudio.

Clau. Se non vuol lasci stare.
S' egli di non far libri ha stabilito,
Nè anche il mondo per ciò sarà finito.
Tol. E che sì, signor Claudio,
Ch' egli il libro ci fa?
Clau. Mi par difficile.
Tol. Aspettatemi qui. Vo a ritrovare
Un certo cavalier suo protettore.
Di cui ho anch' io l' onore
D' essere servitor. So quanto egli ama
Monsieur Loran. So qual Loran rispetta
Quest' illustre signor. So qual potere
Hanno del cavaliere
I comandi, i consigli, e i detti usati
Per far fare a suo modo i più ostinati.
Vo tosto, e se s' impegna
Di parlare a Lorano
Il cavalier, che ha sì cortese il tratto,
Loran qui resta, ed il libretto è fatto. (*parte*)

SCENA X.

Claudio solo.

In fatti in questo mondo
Più dell' autorità, più assai del grado
Val la dolce maniera. I più stimati
Son sempre i più gentili, e chi buon uso

Fa di sua nobiltade, e del suo ingegno,
Conoscer fa, che di tal sorte è degno.
Un anima altera,
Che impone severa
Esige rispetto,
Ma sol per timor.
E un cor generoso,
Cortese, amoroso,
Con gioja ed affetto
Rispettasi ancor. (*parte*)

SCENA XI.

Angiolina sola.

Innocenti pastorelle,
Quanto invidio il vostro stato!
Quanto a me saria più grato
L'umil greggia pascolar.
Un dì di bene
Non dan le scene;
Sempre si teme,
Talor si freme.
Cento pericoli.
S'han da passar.
La sorte instabile
Mi fa tremar.
Dice talun, che il nostro
È il mestiere miglior, che diasi al mondo,
Non è ver, non è vero, io gli rispondo.
Pria di tutto non sanno
Quanta pena ci costi
La musica imparar, non san, che sia
Sostener a dovere

Un carattere in scena, e qual fatica
E di petto, e di mente
Costi un' aria cantar passabilmente.
E poi, se per disgrazia
Non si viene a incontrar, non san qual sia
La smania, ed il rossore
Di chi sente gli stimoli d' onore.
Certo, di cuor lo dico,
Cambierei volontier lo stato mio,
E andrei la greggia a pascolare anch' io.
La mia pace, il mio riposo
Sol godrei fra l' erbe, e i fiori;
Fra le ninfe, e fra i pastori
Potrei lieta respirar.

SCENA VII.

Rosina, Claudio e la suddetta.

Ros. Oh, signora Angiolina,
La sapete la nuova?
Ang. Io non so nulla.
Ros. Monsieur Loran compone.
Ang. Sì? Ho piacere.
Clau. Fu obbligato a restar dal cavaliere.
Ang. Dunque a fargli una visita
Vo andar col padre mio.
Ros. Vorrei andarvi anch' io.
Clau. Non c' è bisogno.
Lo conosco, lo so; de' complimenti
È pochissimo amante, e a far piacere
Per natura è inclinato
Senz' esser da nessun sollecitato.

Ang. Può esser, ma però
So ch' ei mi disse sulla faccia un nò.
Clau. Lo disse, è ver, ma si vedea quai pene
Gli costava il negar.
Ang. Zitto, ch' ei viene.

SCENA XIII.

Lorano, Tolomeo e detti.

Tol. Ecco, signori miei,
Ecco monsieur Lorano,
Che al protettore ha resistito invano.
Lor. Scusatemi, madama,
Se quel che ho a voi negato, ho altrui concesso:
Venero il vostro sesso,
Della vostra virtude ho vera stima,
Ma, vi chiedo perdono,
Da un incanto maggior convinto io sono.
Ang. Sì, sì, già ve lo dissi:
S'io fossi quella tal, che più vi preme...
Lor. Tutte le donne insieme,
Tutte le grazie, e le bellezze unite
A fronte di un sì amabil cavaliere
Avrian forza minor sul mio volere.
Tol. Orsù, pensiamo un poco
A ciò che si ha da far.
Lor. Cosa direbbe
Il signor impresario?
Tol. Io mi rimetto.
Faccia vosignoria quel che le pare.
Lor. Bramerei d'incontrare
Il genio delle attrici, e degli attori.

Tol. Via, dicano, i signori,
Il sentimento loro, e dopo anch' io
Dirò senza riguardo il pensier mio.

Ang. Io vorrei un' operetta
Sul mio stile, e sul mio far;
Chè vi fosse in qualche arietta
Qualche poco da cantar.

Tol. Che vi fosse in qualche arietta
Qualche poco da cantar.

Ros. Bramerei la parte mia
Disinvolta, e spiritosa;
E una scena vi vorria
Da brillare, e da scherzar.

Tol. E una scena vi vorria
Da brillare, e da scherzar.

Clau. Un carattere novello
Piacerebbemi di far.
Quel che è nuovo, è sempre bello
Per piacere, ed incontrar.

Tol. Quel che è nuovo, è sempre bello
Per piacere, ed incontrar.

Lor. Necessario è sopra tutto
I caratteri adattar,
Anche il bel diventa brutto
Se si vede strapazzar.

Tol. Anche il bel diventa brutto
Se si vede strapazzar.

TUTTI.

Ma l'ore passano
Convien riflettere,
Convien risolvere
Che s' ha da far.

Lor. Farò il carattere
D'un'affettata. (*ad Angiolina*)
Ang. Non son portata.
Tol. Non è portata.
Lor. Farò una femmina
Di stil audace. (*a Rosina*)
Ros. No, non mi piace.
Tol. No, non le piace.
Lor. Di farvi io medito
Un prepotente. (*a Claudio*)
Clau. No, certamente.
Tol. No, certamente.
Lor. Ma se si oppongono
Non so che far:
Dev' esser libero
Chi ha da inventar.
Tol. Dev' esser libero
Chi ha da inventar.
Lor. La parte scaltra? (*ad Angiolina*)
Ang. La dia ad un' altra.
Lor. La bacchettona? (*a Rosina*)
Ros. Non ne son buona.
Lor. Un impostore? (*a Claudio*)
Clau. No, mio signore.
Lor. Corpo del diavolo
Cosa ho da far?

Tutti.

Convien risolvere,
Convien pensar.
Tol. Se mi permette. (*a Lorano*)
Lor. Parlate pure.
Tol. Faccia un libretto,

In cui succedano
Degli accidenti
Con dei portenti,
Che non s' intendano;
Acciò, che il popolo
Per meglio intendere
La sera prossima
Debba tornar.

Ang.
Ros.
Clau.
Eh far lasciamolo
Quel che gli par.

Tol. Poi faccia all'ultimo
Quel che gli par.

Tutti.

Per ben comporre,
Per riuscir bene
L' estro che viene
S'ha d' abbracciar.
Allegramente,
Concordemente
S'ha per l' onore
Da faticar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera nell'albergo di Lorano.

Lorano, ed un servitore.

Lor. Venga chi sa venire
Non ricevo nessuno. È una miseria. (*il servitore parte*)
Quando s'ha da compor voglion venire;
E non val loro il dire,
Scusino, che ho da far: *Sì, mio signore,*
Non la voglio sturbar, vado via subito.
Vengo a congratularmi.
La prego a comandarmi,
Conoscerla bramai . . .
E loda, e secca, e non finisce mai.
Poh! chi l'avria mai detto,
Ch' io comporre un libretto
Dovessi in questi dì! Sì via, spicciamola.
Al tavolino andiamo,
Quest' arietta del buffo terminiamo.
Io smanio come un cane,
Che per amor latrando . . . (*scrive pensando*)
Sì, va bene.
Il mastro di cappella è un uom valente,
Il latrar spiegherà perfettamente.

Che per amor latrando,
Di qua, di là saltando...
Qui m'aspetto,
Il maestro sentir spiegare il salto
Or di terza, or di quinta, ed or più in alto. *(viene il servo)*
Che c'è? non te l'ho detto,
Che non voglio nessun? Dì al gentilissimo
Signor dottor, che lo ringrazio; digli,
Che per grazia del cielo ora sto bene,
E il dolor mi è passato,
E che alla sua virtù sono obbligato. *(il servo parte)*
Gran disgrazia! ogni volta
Che con tanto piacer son qui venuto
Qualche male soffrir mi è convenuto.
Io smanio come un cane,
Che per amor latrando,
Di qua di là saltando
La cagna vuol brancar. *(torna il servitore)*
Diavolo! non intendi? *(al servitore con isdegno)*
Come? la prima donna? *(ascoltando il servitore)*
La donna seria? Non vorrei dicesse...
Guai se non la ricevo,
Mai più me la perdona.
Dì, che resti servita, che è padrona. *(il servo parte)*
Scortese con le donne
Essere non saprei,
Ma almen quest'aria terminar vorrei.
La cagna a lui s'oppone,
E vedesi il barbone,
Sbuffando, ed abbajando
Rabbioso diventar.

SCENA II.

Petronilla ed il suddetto.

Petr. Serva, monsieur Lorano.
Lor. Oh mia signora,
Scusi; sarei venuto,
A far l'obbligo mio. Ma sa, ch'io deggio
L'opera terminar, che ho principiata.
Favorisca seder.
Petr. Bene obbligata. (*siedono*)
Lor. La sua signora madre
Che fa? sta ben?
Petr. Non molto.
È un poco incomodata;
Perciò senza di lei
Ho dovuto adempire ai dover miei.
Lor. Troppa bontà.
Petr. Ricordomi, che in Roma
Favorì di venire in casa mia;
So con qual cortesia
Promise procurarmi
Un teatro in Venezia, e s'ella poi
Si è per gli affari suoi di me scordata
Alla sua esibizion sono obbligata.
Lor. Scusi, scusi, davvero
Sono mortificato,
Eppure ho procurato,
Ma fur mie cure vane...
Io smanio come un cane,
Che per amor latrando... (*rileggendo l'aria composta*)

Petr. Perdono gli domando
Se la venni a sturbar.
Lor. No, mi fa grazia,
Desidero servirla.
In che posso obbedirla?
Petr. Ella saprà,
Ch'io fo la parte seria.
Lor. Sì signora,
Lo so, e me ne consolo,
Che si fa grand' onor.
Petr. Fo quel ch' io posso,
E per grazia, e bontà son compatita.
Lor. Con estremo piacere io l'ho sentita.
Non mi fe' meraviglia
La nota abilità del suo talento;
Ma mi sorprese in vero
Veder con qual bravura, e con qual' arte,
E con qual pulizia fa la sua parte.
Petr. Oh signor, cosa dice!
Si sa, che principiando...
Lor. Di qua di là saltando
La cagna vuol brancar.
Petr. La voglio sollevar... (*in atto di alzarsi*)
Lor. No, resti comoda.
La prego ad iscusarmi,
E s'io vaglio a servirla, a comandarmi.
Petr. Perdoni in cortesia;
Una grazia le chiedo, e vado via.
Giacchè in opera buffa
M' impegnai di cantar, la prego almeno
Far sì, che le mie scene
Dalle parti grottesche
Siano disobbligate,
E quando agisco non vi sian risate.

Lor. Signora, io le prometto,
Avrò tutto il rispetto,
Che a parte seria si convien; ma pure
In simili operette,
Per unire l'intreccio e l'argomento,
Sa, che per ordinario
Qualche cosa soffrire è necessario.
Pet. Pazienza. Almen nell'arie
Il carattere mio serbar procuri.
Lor. Sì, certo, si assicuri,
Che di tutto farò per aggradirla.
Ma per meglio servirla
Se sapesse a memoria
Qualch'aria favorita
Ma la faccia sentir. Sarà servita.
Petr. E il mastro di cappella?
Lor. È galantuomo:
Non servirassi del motivo istesso;
Ma farà poc'appresso
Quello, che si suol fare in casi tali;
Servendola nei passi principali.
Petr. Giacchè tanta bontà ritrovo in lei,
Un'aria, come questa io bramerei. (*s' alza*)
Se infelice, e sventurata
Vuol, ch'io viva il mio destino,
Il rigor di sorte ingrata
Son costretta a tollerar.
Pur mi resta la speranza
Che in mercè di mia costanza
S'abbia il fato un dì a cangiar. (*parte*)

SCENA III.

Lorano, poi il servitore.

Lor. Che di men si può far per soddisfarla?
Ella alfine è discreta, e sono avvezzo
Trattar con virtuose,
Che su tutto von far le schizzignose.
Orsù, via seguitiamo:
Per stasera quest'atto almen finiamo.
Scena quarta, Fabrizio, e Menichina. (*viene il servo*)
La finiam stamattina? (*al servo*)
Via di qua, temerario.
Che dici? è l'impresario?
Se faranno così non farò nulla.
Venga. Il capo mi frulla;
Quello, che ho fatto straccerei di core,
Ma non vuo' disgustarmi il protettore.

SCENA VI.

Tolomeo, ed i suddetti.

Tol. Cosa si fa? si scrive?
Lor. Sì signore.
Ho di già principiato, e scrivo in fretta.
Tol. Per carità, perchè il maestro aspetta.
Lor. Ma lasciatemi star, non mi sturbate.
Tol. Vado via, vado via; non v'inquietate.
Son venuto soltanto.
Par saper lo scenario,
E per aver la lista del vestiario.

Lor. Troppo presto, signor; non so ancor dire
Quai saranno le scene, e i personaggi.
Tol. Come! già principiaste,
E lo scheletro ancor non disegnaste?
Lor. Che parlate di scheletro? Io non uso
Quest' inutil fatica. Do principio
Come mi salta in testa; e verseggiando
Vo il pensier maturando, e giungo al fine
Dell' opra, e dell' azione
Misurando le scene a discrezione.
Capite?
Tol. (Il cielo me la mandi buona.)
Lor. Siete mal persuaso?
Tol. No, signore.
Di voi mi fido, ma mi raccomando,
Perchè il bisogno mio si va aumentando.
Grida, si lagna, e strepita la gente,
Che l' opera finor non vale niente.
Lor. Questa, ch' ora va in scena
Meglio vi riuscirà.
Tol. Lo voglia il cielo!
Ma è vecchia, e gran fortuna io non mi aspetto.
Con un paolo al viglietto,
Con tante spese, che sperar mi resta?
La perdita è sicura e manifesta.
Lor. Per me certo farò
Tutto quel, ch' io potrò per riuscir bene,
Ma chi vuol guadagnar, spender conviene,
Tol. Come?
Lor. (Questa campana
Gli piace poco.)
Tol. Almeno nelle scene
Spendere non vorrei.
Lor. No, no, ne' libri miei

Non soglio gl' impresari
Rovinar co' scenari. A poco servono
Le mutazion, le macchine, gli addobbi;
Ci vuol musica buona, e buon libretto.

Tol. Che siate benedetto!
Fatemi un libro bello
In cui molto da ridere vi sia,
E che tenga l' udienza in allegria.

Lor. Farò quel che potrò.

Tol. Principalmente
Fate che nelle ariette
Non manchi novità.

Lor. Lasciate fare.

Tol. Vi prego a procurare...

Lor. Con licenza,
Terminare vorrei...

Tol. Che nei finali
Vi sia del movimento, e dello strepito.

Lor. Caro signor, lasciate...

Tol. Caro signor, badate,
Che l' atto terzo, come siete usato,
Non sia per brevità precipitato.

Lor. Ho inteso.

Tol. E se potesse...

Lor. (Io ci patisco.)

Tol. Un duetto vorrei...

Lor. La riverisco. (*parte*)

SCENA V.

Tolomeo solo.

Servo suo. M' ha piantato,
E il meglio per mia fè mi son scordato.

Volea raccomandargli
L'aria pel buffo. Vorrei pur, che il buffo
Avesse un'aria a gusto mio. Vorrei
Una cert'aria. Non so ben spiegarmi.
Oh se fossi poeta,
Delle cose farei da immortalarmi!
Vorrei un'aria,
Che principiasse
Con una tenera
Modulazion.
E poi che il musico
Si riscaldasse
Con della comica,
Con dell'azion.
E poi all'ultimo,
Che si cambiasse
In una musica
Da colascion.
Vorrei l'udienza
Far giubilar.
Vorrei dal ridere
Farla crepar. (*parte*)

SCENA VI.

Camera di Angiolina con clavicembalo.

Angiolina, e Claudio, ambidue con carta di musica in mano.

Ang. Oh che rabbia maledetta!
Mi vien proprio la saetta
Quando si ha da trasportar.

La mia voce è voce umana,
Le mie corde son di petto.
Con gli acuti, col falsetto
Non mi vo precipitar.

Clau. Per vero dir quest' opere,
Che al dosso degli attor non son tagliate
Riescon d' ordinario impasticciate:
E poi, che in quattro giorni
S' abbia in scena d' andar dove s' intese?
Questa parte a imparar ci vuole un mese.

Ang. E pure in questa sera
In iscena s' andrà.

Clau. Si vada pure,
Sia con buona fortuna;
Dell' arie mie non ne dirò pur una.

Ang. Dicono, che han le nozze
Altre volte incontrato, e pur vi sono
Dei difetti non pochi. Per esempio
L' arie del primo buffo
Sono male annicchiate, e le mie pure.
Considerar conviene
Che cadono ancor esse poco bene.

Clau. Certo. Nell' atto primo
Il primo buffo canta solo, e poi
L' aria del second' atto
La dice in mezzo delle parti serie.
Scusi il signor poeta mio garbato;
Questa volta mi par ch' abbia fallato.

Ang. Io pur dell' arie mie
Col brimo buffo non ne dico alcuna.
La prima per fortuna
Qualche incontro può far, ma la seconda
È troppo indifferente,
E per dire quel ch' è non val niente.

Clau. I finali son buoni.
Ang. Sì, il secondo
È migliore del primo.
Clau. E del duetto
Cosa vi par?
Ang. Dirò;
Non sarebbe cattivo,
Ma è un poco stiracchiato.
Compito, terminato
Era già l'argomento;
Quand'ecco in un momento
Fa nascere il poeta
Di pazza gelosia furor mendace
Un duetto per far di sdegno, e pace.
Clau. Zitto; s'ei ci sentisse,
Se ne avrebbe per mal.
Ang. Non v'è pericolo,
È un uom schietto, e sincero.
E soffre volentier chi dice il vero.
Clau. Quand'è così, se alcuno
Si sentisse da lui pungere un poco
Non ha da lamentarsi
S'ei gli dà libertà di ricattarsi.

Quel che piace, e che diletta,
E che sempre piacerà
È la critica corretta
Con modestia, e carità.
Basta poi non si confonda
Con la critica il libello,
Perchè il vero è sempre bello
Quando salva è l'onestà. (*parte*)

SCENA VII.

Angiolina, poi Rosina, e Luigino con carte di musica in mano.

Ang. Dice il ver, ma è difficile.
Quando di criticare un si compiace,
Che non usi la satira mordace.
Ros. Permette?
Ang. Resti comoda.
Luig. Perdoni.
Ang. Che si servino pur. Non son padroni?
Ros. Vorrei studiar la parte.
E siccome il mio cembalo è scordato,
Mi valerò del suo, se mi è permesso.
Luig. E anch'io la prego del favore istesso.
Ang. Bravi, così mi piace.
Quando si studia insieme
Fra due, che non si vedon di mal'occhio.
S'approfitta assai più per ordinario,
E le cose van ben per l'impresario.
Ros. A lei piace scherzar.
Luig. Vuol divertirsi.
Ang. Via, vadano a servirsi;
Ecco lì il clavicembalo;
Lo lascio al suo comando;
Perdono a lor domando;
Il parrucchier m'aspetta. Io vo di là,
E li voglio lasciare in libertà.
Serva divota, con sua licenza;
Con confidenza pon qui restar.
Ehi favorisca; una parola: (*a Rosina*)
(Non ha piacere di restar sola?) (*piano a Rosina*)

Dica, signore, per cortesia:
(Non ha piacere, ch'io vada via?) (*piano a Luigino*)
Eh via, che serve? già c'intendiamo,
Nè lo possiamo dissimular. (*parte*)

SCENA VIII.

Rosina, e Luigino.

Ros. Venite qui Luigino,
Passatemi la parte.
Luig. Affé, Rosina,
Questa parte a imparar che mi hanno dato,
Io non sono di voi meno imbrogliato.
Ros. Sì, ma voi finalmente
La musica sapete a sufficienza,
Ed avrete del bravo alla cadenza.
Luig. Basta ch'io mi ricordi
Nella confusion nella qual sono
Di terminare la cadenza in tuono.
Ros. Eh via, sguajaterie; badate a mene
Dite s'io dico bene.
Luig. Perdonate.
Ros. Siete pure svenevole.
Luig. Scusate.
Ros. Mi viene proprio la saetta.
Luig. Via,
Siate bonina ancor, se siete bella.
Ros. Vi venga la rovella.
Luig. Poveraccio!
Mi augurate del male?
Ros. Sguajataccio!
Che serve, che venghiate

A ganzare, a stuccare, e a ristuccare,
Se una finezza non si può sperare?

Luig. Su via, vi servirò.

Ros. Signor no, signor no, non vo' più nulla.
Io sono una fanciulla,
Che presto si scoruccia, e si bisticcia.
Già lo sapete che non c'è più caso
Allor quando mi vien la mosca al naso.

Io parlo come penso,
E penso come parlo,
E il ver non vo celarlo.
E soggezion non ho.
Non sono bella, bella,
Ma sono tenerella,
E un giorno mi farò.
Voi, caro Luigino,
Voi siete un amorino,
Ma spenacchiato un po'. (*parte*)

SCENA IX.

Luigino solo.

Mi sta ben, me lo merito,
Mi servirà di regola,
S'io dovrò seguitare a far il musico,
A non trattar con femmine
Virtuose nel serio, o pur nel comico.
Già si sa, che per solito
Servir di noi si sogliono
Quando meglio non trovano, e se vengono
Cavalieri, milordi, o genti simili,
Addio compagno amabile,
Se da voi mi distacco, io son scusabile.

Lor. Vorrei che almeno,
Ci fossero le donne.
Tol. Sì, signore;
Andiamo, signor Claudio,
Voi dalla seria, ed io dalle due buffe,
E voglia il ciel che non ci sian baruffe. (*parte*)
Clau. Con grazia, signor mio,
Sentirò volentier qualcosa anch'io. (*parte*)
Lor. Certo, partir dovendo,
E il libretto lasciar, mi spiacerebbe,
Che alcun si lamentasse,
E che il libro dopoi s' impasticciasse.
Ma sono in buone mani;
Chi me l'ha fatto fare
Ha spirito, ha potere, ed ha ragione
Per difender la mia riputazione.
Tol. Signor, la prima buffa
È sotto al parrucchier; non può venire.
Lor. E ben non so che dire,
Vengano l'altre almen. (*Tolomeo parte*)
Clau. Signor, la seria (*viene dalla scena*)
Venir non è disposta,
Perchè le preme di spedir la posta.
Lor. Si serva pure.
Tol. La seconda buffa (*viene come sopra*)
Di non voler venire si è ostinata
Perchè con Luigino è indiavolata.
Lor. Bella, bella, la godo. Favorite.
Son fra loro divise, o sono unite?
Tol. Sono per avventura
Tutte tre in una stanza.
Lor. Facciam dunque
Quel prodigio oriental che a tutti è noto.
S' esse non vonno favorir da noi,

Perchè si salvi il femminil decoro,
Andiam concordemente, andiam da loro.
La testa! la posta! la bile! Cospetto!
Ragioni son queste, che fan sbalordir.
Che libro? che scene? vuol esser tuppè.
Che studio? che prove? carteggio ci vuol.
Che do re mi sol? che sol fa mi re?
Se accendesi una bella
Di sdegno, e di furor.
Si sa per ordinario,
Che manda l'impresario,
E 'l mastro di cappella,
Ed il poeta ancor.

SCENA XI.

Sala comune.

PETRONILLA ad un tavolino che scrive. ANGIOLINA che si fa assettare il capo dal perucchiere. Rosina a sedere ingrugnata. LUIGINO a sedere poco lontano da ROSINA mortificato.

Luig. Quest'è il premio, che si acquista
A servir con fedeltà.
Ros. Signor sì, ci metta in vista
La sua gran sincerità.
Petr. Stiano zitti per finezza
Finch'io scrivo, in carità.
Ang. Ahi, che fate? mi stroppiate,
Lavorate - come va.

TUTTI.

Che giornata tormentosa!
Ciascun freme, ciascun pena,
E stasera si va in scena,
E la parte non si sa.

SCENA XII.

Lorano, Tolomeo, e Claudio e detti.

Tol. Servo di lor signori.
Ang. Che grazie, che favori
Degnasi d'impartir monsieur Lorano!
Lor. Fo il mio dover. Ma non vorrei piuttosto
D'incomodo riuscirle.
Tol. Egli vorrebbe
Leggerci qualcosetta
Del novello libretto.
Ang. È una finezza,
Che per la parte mia m'obbliga molto.
Ros. Anch'io ne godo, e volentieri ascolto.
Tol. Via, sediamo, ascoltiamo,
E tutti in confidenza.
Petr. Signori, con licenza.
Già lo so, che per me ci sarà poco.
La lettera a finir vo in altro loco. (*parte*)
Lor. Servitor suo.
Tol. Via zitto, non importa;
Già siam tanti che basta. Principiamo.
Clau. Qualche cosa di bel noi ci aspettiamo.
Tol. Venga innanzi ella pur, signor Luigino.
Luig. Signori, a voi m'inchino.

Mi par per questa sera
Aver bastantemente a divertirmi;
Nè più di quel ch'io son vorrei stordirmi. *(parte)*

Lor. Padron mio.

Tol. Non fa nulla.
Quando i buffi ci son noi siam contenti,
Via, ci faccia sentir. Signori, attenti. *(tutti siedono in giro)*

Ang. La supplico, signore.
Questa nuova operetta,
Che titolo averà?

Lor. È il titol suo *La bella Verità*.

Ang. Bello, bello davvero!

Ros. È un titol nuovo.

Clau. Veramente ci trovo
Un non so che di brio...

Tol. Signor sì, signor sì, l'approvo anch'io.

Lor. Se del poco, che ho fatto
Bramano rilevare il sentimento,
Prima gl'informerò dell'argomento.

Ang. Va bene.

Ros. Sì signore.

Clau. È necessario.

Tol. L'argomento ci vuol per ordinario.

Lor. Favoriscan sentir benignamente,
Ch'io la cosa dirò succintamente.

Questo dunque è l'argomento:
Le notizie intorno vanno,
Che a Bologna quest'altr'anno
Il magnifico Teatro
Senza fallo si aprirà.

E i cantanti, e i ballerini
In orgasmo se ne stanno
Per l' onor d' esser i primi
A buscarsi quei quattrini,
Che Bologna spenderà.

Ang. } Già dal titolo si sa.
Ros. } Ch' è la bella Verità.
Clau. }

Lor. Ehi, l' amico è addormentato.
Clau. Per l' impresa è affaticato.
Ang. Dorma pur placidamente.
Ros. L' argomento interamente
Noi bramiamo di saper.
Lor. Son qui pronto al mio dover.
Una certa virtuosa
Ha una voglia inspiritata
D' esser prima ricercata,
Ma però non vuol parer.

Ang. } Chi mai può essere?
Ros. } Chi mai sarà?
Clau. }

Lor. Da me perdonino,
Non si saprà.

Ang. } Ma in cotal opera
Ros. } Che par sì semplice
Clau. } Qual bell' intreccio
Poi ci sarà?

Lor. È fecondissima
La verità.
Vedransi in moto
Di quà di là
I protettori
Per la città.
Chi per la brava,

Chi per la bella,
Chi esclude questa,
Chi esclude quella;
Sentite all'ultimo
La novità. (*vengono degli uomini con due vestiti da donna*).

Ang. Ecco il sarto coi vestiti.

Ros. Ora è ben che siau finiti. (*s' alzano*)

Ang. Quest'è il mio?

Ros. Quest'è per me?

Ang. } Questo straccio, che cos'è? (*forte con del*
Ros. } *rumore*)

Tol. Bravo, bravo, bene, bene. (*svegliandosi*)
E' un bel libro per mia fè.

Lor. V'è piaciuto?

Tol. Così è.

Ang. } Signor mio, badate a me.
Ros. } Con un abito sì tristo
Recitar come potrei?
Dalla rabbia piangerei.
Non lo voglio, signor no. (*gettano i vestiti in terra*)

Tol. Corpo del diavolo
Costano un pavolo!
Che indiscrezion!
Così si gettano?

Lor. Di contentarle
Via procurate,
Almeu cambiate
La guarnizion. (*a Tolomeo*)

Ang. Voglio le maniche
Alla persiana.

Ros. Vo dei rapporti
Su la sottana.

Ang. Voglio dei veli.
Ros. Vuo' dei lustrini.
Tol. E i miei zecchini
S'han da gettar!
Lor. Via, signore, siate buono,
Cose grandi poi non sono.
S'han le donne a contentar. (*a Tolomeo*)
Clau. Via, signor, siate cortese,
Giacchè fate tante spese
Anche questa convien far. (*a Tolomeo*)
Ang. } Impresario bello bello
Ros. } E buonin come un agnello
Non mi fate lagrimar. (*a Tolomeo*)
Tol. Sì signori, sì signore,
L'impresario di buon core
Ci vuol poco a far cascar.
Viva il buon core
Dell'impresario, (*Tolomeo va facendo delle riverenze in segno di ringraziamento*)
Per ordinario
Sempre gentile,
Sempre civile,
Sempre cortese,
Che mai s'intese
Dire di no.
Tol. Non lo so dire,
Non lo dirò.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera.

Petronilla, Luigino, Angiolina, Rosina, e Claudio.

Tutti.

Viva viva, allegramente;
La nostr' opera ha incontrato;
L' impresario sconsolato
Questa volta non sarà.

Ang. Signora Petronilla,
Mi consolo con lei.
Petr. Con lei di core
Me ne consolo anch' io.
Ros. Bravo, Luigino mio.
Luig. Brava Rosina.
Clau. Tutti allegri siam noi questa mattina.

SCENA II.

Monsieur Lorano, e detti.

Lor. Vivan loro signori,
Viva il merito lor, me ne consolo.

Son venuto di volo
A fare il mio dovere
Per eccesso di gioja, e di piacere.

Ang. Il libro è cosa sua, (*a Lorano*)

Lor. Sì, ma a che serve,
Che il libro sia passabilmente buono,
Se le attrici, e gli attor bravi non sono?

Ang. Cosa le par, signore,
Del primo buffo? Si è portato bene?

Lor. Non saprei. Non conviene
A me dire opinion.

Petr. La parte sua
L'ha fatta a meraviglia.

Lor. Il pover' uomo
Fa quel che può.

Luig. Non si potea far meglio.

Ros. Non si può recitar più al naturale.

Clau. Egli è comico molto, e molto vale.

Lor. Basta, basta, signori.

Ang. Oh quest' è bella;
Se a noi piace lodare il primo buffo,
Cosa c'entrate voi?

Lor. Dirò... per dirla...
È tanto amico mio,
E tanto son con lui medesimato,
Che con esso mi par d'esser lodato.

Clau. Non è picciol vantaggio
Per un che fa la professione nostra
Essere amico del poeta. E' vero,
Che ci vuol per piacere
Talento, abilità, voce, e natura,
Ma quando per ventura
Al suo dosso tagliato è il vestimento,
S'ha un vantaggio del trenta e più per cento.

Per ciò le virtuose
Coltivano i poeti,
Perchè più mansueti
Si rendano con lor.
Talvolta li regalano... (*Lorano fa cenno di nò*)
Che dite? non è ver?
Oh in questo mi perdonino,
Io parlo con rispetto,
Un qualche regaletto
Sarebbe di dover. (*parte*)

SCENA III.

Tutti i suddetti fuori di CLAUDIO.

Ang. Che dite voi di un tal pensiere indegno
Del poetico onor? (*a Lorano*)
Lor. Dirò, madama;
Non chiedo, e non pretendo,
Ma delle gentilezze io non mi offendo.
Petr. Parliam d'un'altra cosa.
Ros. Sì, del libro
Parliam, che s'ha da far.
Luig. La parte mia
Può sapersi, signor, che cosa sia?

SCENA IV.

CLAUDIO *e detti*.

Clau. Presto, presto, signori,
Vengano di là in sala. Un gran rinfresco
Di caffè, cioccolata, e biscottini,

Da quattr' uomini carchi fu portato,
E non vogliono dir chi l' ha mandato.
Ang. Chi esser può, che lo mandi?
Ros. Non saprei.
Petr. Per me giudicherei,
Che fosse l' impresario.
Clau. Oibò, quest' è un giudizio temerario.
Ang. Che fosse il protettor? (*a Lorano*)
Lor. Saria capace?
Generoso è, si sa; ma poichè sono
Tai protezioni troppo spesso in uso,
Ei non vorrà introdurre un tale abuso.
Ang. Monsieur Loran, sarebbe mai pericolo,
Che fosse tal sorpresa
Una vostra finezza?
Lor. Io? Pensate!
I rinfreschi ch' io dò non son triviali.
Son canzoni, sonetti, e madrigali.
Ma non vien l' impresario; e intorno al libro
Vorrei si concludesse in questo giorno.
Vo a veder se lo trovo, e poi ritorno. (*parte*)
Clau. Via, signori, al rinfresco, andiamo, andiamo;
Io sarò il condottier. (*parte*)
Ros. Per me son lesta
(Chi sa, che me non abbia regalata
Quel ch' al poeta mi ha raccomandata!) (*parte*)
Ang. Chi sa, che a me non faccia
Il rinfresco mandare il primo buffo,
E che gli altri per me godino a ufo? (*parte*)
Luig. Sia chi essere si voglia
L' autor di una finezza sì compita,
Farò onor a chi manda, ed è finita. (*parte*)

SCENA V.

Petronilla sola.

Ognun pensi a sua voglia, io per me credo
Che accettare il rinfreso non convenga
Quando, che non si sa di dove venga.
Non credo che tacciata
Sarò per ciò di sostenuta. Io sempre
Ho amato più dell' oro
Un po' di convenienza, e di decoro.
È un dono del cielo
L' onesto decoro,
Che vale un tesoro,
Che prezzo non ha.
O mal lo conosce,
O molto nol cura
Chi il dono trascura
Con troppa viltà. (*parte*)

SCENA VI.

Sala.

Un servitore, poi Rosina, poi Angiolina, poi Luigino.

Ros. Il rinfresco dov' è? (*al servitor con fretta*)
Ang. Dov' è andato il caffè? (*al servitor come sopra*)
Luig. Che fu del cioccolato? (*al servitor come sopra*)
Ros. Come? (*al servo*)
Ang. Che cos' è stato? (*al servo*)
Luig. E la biscotteria?) (*al servo*)

Ros. Che?
Ang. Non c'è più?
Luig. L'hanno portata via?

SCENA VII.

Claudio e detti.

Clau. Zitto, signori miei,
Vi dirò quel ch'è stato.
Gli uomini avean fallato, e il bel rinfresco,
Ch'io credea per le nostre virtuosine,
Fu trasportato dalle ballerine.
Ang. Se lo godino pure.
Ros. A queste cose
Io non ci ho verun senso.
Luig. Poco ci penso anch'io, ma pur ci penso.
Clau. Se qua fossimo stati tutti uniti
Allor quando è venuto,
A quest'ora saria bell'e bevuto.
Ros. In fatti ella è così; da questi giorni
Le finezze maggiori,
I miglior protettori
Son per le ballerine. Affè di mio
Voglio ballare anch'io. Vo' un po' vedere
Se è il cantare, o il ballar miglior mestiere.
Mi par nella persona
Di averci abilità;
E poi, non sarò buona
Per far la rà la rà?
Se non arrivo il salto
Poter spiccare in alto,
Farò com'altre fanno.
Le spalle salteranno,
La testa ballerà. (*parte*)

SCENA VIII.

Angiolina, Luigina, e Claudio.

Ang. Oibò, che gran pazzia! si son vedute
Bensì più ballerine
Lasciar il ballo, ed abbracciare il canto,
Ma esempio non si è dato,
Ch' abbian prima cantato, e poi ballato.
Il ballo io non disprezzo, ma soltanto
Mi fa un po' di dispetto
Sentir quando si canta
Parlar, rumoreggiar senza intervallo,
E silenzio poi far quand' esce il ballo. (*parte*)

SCENA IX.

Luigino e Claudio.

Clau. Dica quel che sa dir, non vi è rimedio;
Ora dello spettacol teatrale
La parte principale
La musica non è, ma per finezza
Si vuol dall' auditorio,
Che noi siamo del ballo un accessorio. (*parte*)

SCENA X.

Luigino solo.

Io poi sia per timore, o sia per sdegno,
Non mi lascio avvilir fino a tal segno.
Trionfi il ballo pur; del suo trionfo
La conquista qual'è? qual più perfetto
Danzator eccellente
Giungerà a conseguir nel suo riposo
Le ricchezze, e gli onor' di un virtuoso?
Bella virtù del canto
Niuno ti usurpi il vanto;
Amabile tu sei
Agli uomini, agli dei,
Ed alle belve ancor. (*parte*)

SCENA XI.

Lorano, e Tolomeo.

Lor. Che è, signor Tolomeo,
Che vi veggio turbato?
Tol. Sono un poco agitato
Perchè la nostra prima donna seria
È chiamata a Palermo. Civilmente
Me l'ha fatto avvisar. Mi chiede in grazia
Ch'io la lasci partir. Non è possibile,
Ch'io lo possi accordare, e non vorrei,
Ch'ella se ne lagnasse,
E per dispetto, e di mal cuor restasse.
Lor. No, no, non dubitate
È buona, e mansueta,

E la sua genitrice è assai discreta;
E poi se la spronasse
L' interesse a partire, ovver l' onore;
Fate che il protettore,
Che ha saputo far forza ai voler miei
Le stesse buone grazie usi con lei.

Tol. Basta, m' ingegnerò; più che la forza
Mi piace in casi tali
Usar la cortesia,
Perchè ogn'uno di me contento sia.

Lor. Veramente voi siete
Il fior degl' impresarj, galantuomo,
Puntuale, civil, discreto, umano,
Facile a far piacer. Sovviemmi ancora
Della vostra amicizia
Qual' effetto n' ebb' io tre anni or sono;
Solo per vostro dono
Da un impegno fatal molesto alquanto
Ebbi d' uscir felicemente il vanto.

Tol. Non parliamo di ciò. Ditemi in grazia:
Si va innanzi col libro?

Lor. Veramente
Nulla ho fatto di più, poichè ci trovo
Delle difficoltà.

Tol. Ma spicciatevi omai per carità.

Lor. Contro al solito mio par questa volta
Ch' io fatichi a compor. Non so se venga
Dalla poca salute, oppur derivi
Dal sterile argomento,
Che a trattar cominciai...

Tol. Per dir il vero
Quell' argomento non mi piacque un zero.

Lor. Lo sentiste?

Tol. L'intesi
Fra il sonno e la vigilia, e poi narrato
Dalle donne mi fu. Che mai volete
Inventar, ricavare, e poter dire
Di un teatro novel, che s'ha d'aprire?
Lor. Da ogni scarso argomento
Può l'ingegno cavar Dramma fecondo
D'intreccio, e novità.
Tol. Ma questa volta
Vi prego in grazia mia
L'argomento cambiar per cortesia.
Lor. Vi servirò.
Tol. Ma quando?
Lor. Un po' di tempo
Datemi da pensar.
Tol. Vi lascio solo.
Torno da qui a mezz'ora, e son sicuro,
Se davver ci pensate un sol momento,
Che lesto al mio ritorno è l'argomento.
Lor. Sì facil non è sempre....
Tol, Eh via, che serve?
Quando che voi vogliate
Per far le cose in fretta
Avete una testaccia maledetta.
Vedeste in sul terreno
Cader le pioggie estive,
E tosto in un baleno
Le rane belle e vive
E nascere, e saltar?
Tal nella vostra testa
D'Apollo la tempesta
Fa nascer in momenti
Le scene, e gli argomenti
Delli ranocchi al par. (*parte*)

SCENA XII.

Lorano, e poi Angiolina.

Lor. Sì, qualche volta è vero,
Mi guizzano le idee per il cervello
Come i pesci nel mar. Ma ora per dirla
Non so che cosa sia,
Pronta non è al voler la fantasia.
Ang. Serva, monsieur Loran.
Lor. Servo di lei.
Ang. Supplicarla vorrei
Di una grazia, signor.
Lor. Comandi pure.
Ang. Intesi a dir così, per accidente,
Che in quest' opera nuova,
Ch' ella deve compor, non v' abbia ad essere
Il solito duetto. Un tal pensiero
Bramerei di saper s' è vero.
Lor. È vero.
Ang. E chi ha il merto, signore,
Di questa novità?
Lor. Non lo so dire.
Ang. Ed un simile torto ho da soffrire?
Lor. Non si fa, me lo creda,
Per far torto a nessun; ma vi è chi crede,
Che in luogo del duetto
Faccia meglio un terzetto, od un quartetto.
Ciò altre volte si è fatto.
Ang. È ver, si è fatto
Quando la prima buffa, o il primo buffo
Non son buoni da nulla. Io non mi vanto,

Ma faccio il mio dovere, e il mio compagno
Lo fa al pari di me.

Lor. Sì, non v' è dubbio.
Ma io, signora mia,
Arbitrare non posso.

Ang. Oh quest' è bella!
Chi è che non vuole? il mastro di cappella?

Lor. No certo. È un galantuomo,
E capace non è...

Ang. Dell' impresario
Forse è il pensier?

Lor. Nè meno.

Ang. E di chi dunque,
Il consiglio sarà?

Lor. Non lo so dire.

Ang. A che serve coprire
La verità? Se un uom sincer voi siete
Dite, che siete voi che non volete.

Lor. No davver, v' ingannate.

Ang. Su via dunque,
Se non viene da voi da galantuomo
Datemi la parola,
Che farete il duetto.

Lor. In tutto io vi prometto
Obbedirvi, servirvi, in questo no..

Ang. Non lo volete far?

Lor. Non lo farò.
Deh vi chiedo umil perdono
Se indiscreto, e ingrato sono,
Ho per voi tutto il rispetto;
Ma il duetto - io non farò.

Ang. Ah pazienza; io non son degna;
Per me in voi bontà non regna;
Di più dir non ho coraggio,
E l oltraggio - io soffrirò.

Lor. Lo sa il ciel quanto mi duole.

Ang. Io non credo alle parole.

a 2 Qual rossore - qual dolore
Mi cagiona un crudel no!

Ang. Serva sua. (*in atto di partire*)

Lor. Dove sen va?

Ang. Vado via.

Lor. Si fermi qua.

Ang. Ingrataccio!

Lor. Poveraccio!

Ang. Perchè tanta crudeltà?

Lor. (Ah resister più non posso;
Vengo rosso;
Mi tormento,
E mi sento
Fin le gambe
A vacillar.)

Ang. (Io ci gioco,
Ch' ei s' attende,
Ch' ei s' accende
A poco a poco,
E il duetto
Gli fo far.)
E così, padron mio bello?

Lor. Fra l' incudine, e il martello
Io mi sento ad agitar.

Ang. Il duetto non vuol far?

Lor. Ah la prego a perdonar.

Ang. Orsù via, facciam così.

Lor. Mi comandi, eccomi qui.

Ang. Mi contento, ch' ella scriva
Quel che adesso abbiamo detto;
Ed in luogo di duetto
Potrà il dialogo bastar.

Lor. Lo farò, glie lo prometto,
Ma duetto - non vo' far.

Ang. Non importa, son contenta.

Lor. Mi rallegro, mi consolo.

Ang. Scriva tutto.

Lor. Tutto, tutto,

Ang. E il duetto lasci star.

Lor. No, duetto non vuo far.

a 2 Sia ringraziato
L' amico fato,
Che alfin contenti
Ci fa restar.
Ripien di giubbilo
Mi sento il petto,
Che più al duetto
Non s' ha a pensar. (*partono*)

SCENA XIII.

Sala.

Petronilla, Rosina, Luigino, e Claudio.

Clau. Siete dunque chiamata
A Palermo a cantar? (*a Petronilla*)

Petr. Sì, mio signore,
Per prima donna seria
M' invitano a Palermo, e v' è Mazzanti,
E vi è una compagnia che mi fa onore,
Domando per favore,

Che mi lascino andar, e se negata
Mi verrà la licenza,
Manterrò la parola e avrò pazienza.

Luig. Brava, così va fatto.
Dell' altrui stima ci rendiam più degni
Quando si sa che manteniam gl' impegni.

Ros. Nè si deono accettar nuovi trattati
Se non è terminato
Il trattato primier ch' è incamminato.

Clau. Pur tai delicatezze a' nostri dì
Si veggono osservar così, e così.

SCENA ULTIMA.

Angiolina, Lorano, Tolomeo, e detti.

Tol. E'cco, signori miei,
Ecco monsieur Loran, che si è pentito
Del primiero argomento,
E un novel ne ha trovato in un momento.

Ang. Senza il duetto?

Tol. Sì, per questa volta
Tollerare convien. Non vi ha da essere,
Non vi sarà. (*a Lorano*)

Lor. Non lo farò vel giuro. (*a Tolomeo*)

Ang. Tralasciatelo pur, non me ne curo. (*a Lorano*)

Tol. Su via, sentiamo un poco
L' argomento novello. (*a Lorano*)

Lor. Eccomi lesto;
Stravagante è il pensier, facile e presto.
Tutto quel, che è succeduto
Dopo ch' io son qua venuto,
Perch' io faccia un tal libretto
In isceua si vedrà.

Tutti.

Quest' è un' altra novità.

Lor. Libertà da tutti imploro
Di parlare un po' di loro;
Che di pormi in scena anch' io
Non avrò difficoltà.

Tutti.

Quando sia discretamente
Noi vi diam la libertà.

Lor. E così del mio libretto,
Che sincero vi prometto
Giusto il titolo sarà;
Della bella Verità.

Tutti.

Ed il ver, che sempre piace
Anche adesso piacerà.

Ang. } *Ros.* } La signora Petronilla
Necessario è che ci sia;
S' ella manca, se va via
Questo libro non si fa.

Petr. All' impegno-mi rassegno,
E restar mi converrà.

Tol. Presto, via, monsieur Lorano,
Al libretto si dia mano.

Lor. Sì signore, presto presto
Terminato si vedrà.

Tutti .

Sarà un libro capriccioso,
Sarà forse spiritoso,
E diletto recherà
Con la bella Verità.

FINE DEL DRAMMA.

INDICE